

Rassegna Stampa
mercoledì 22 novembre 2023

Rassegna Stampa

22-11-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	22/11/2023	24	Bonomi: Infrastrutture essenziali per competere = Bonomi: Infrastrutture questione nazionale per la competitività <i>Nicoletta Picchio</i>	4
-------------	------------	----	---	---

SICINDUSTRIA

MF SICILIA	22/11/2023	1	Normanni, Aquile & Elefanti <i>Redazione</i>	5
------------	------------	---	---	---

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	22/11/2023	8	Intervista a Totò Cuffaro - Cuffaro: adesso valuterò se candidarmi = Deluso da Forza Italia, ora valuterò se candidarmi <i>Gia. Pi.</i>	6
GIORNALE DI SICILIA	22/11/2023	8	Province, si sblocca la riforma all'Ars = Province al voto con l'elezione diretta dei presidenti <i>Gia. Pi.</i>	8
REPUBBLICA PALERMO	22/11/2023	9	Colpi bassi nella corsa al voto blitz di Forza Italia e FdI "Insieme Europee e Province" <i>M. P.d.</i>	9

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	22/11/2023	6	Ragusa-Catania, lavori iniziali senza intoppi né criticità Ma il Pd contesta Schifani <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	22/11/2023	6	Intervista a Edoardo Rixi - Rixi: Porti della Sicilia centrali nella "Via del cotone" dall'Asia = Rixi: Sicilia centrale nella "Via del cotone" fra l'Asia e l'Europa <i>Michele Guccione</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	22/11/2023	8	La crisi degli ambulanti In dieci anni sparite due aziende al giorno <i>Andrea D'orazio</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	22/11/2023	8	Europee, pronta la lista forzista In FdI è derby Palermo-Catania <i>Giacinto Pipitone</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	22/11/2023	10	Black Friday, è boom di acquisti anche sull'Isola <i>Andrea D'orazio</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	22/11/2023	20	Acqua Geraci, progetto con Save the Children <i>Redazione</i>	18
GAZZETTA DEL SUD	22/11/2023	17	Valeria Tranchina al vertice del Comitato regionale Inps <i>Redazione</i>	19

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	22/11/2023	4	Lampedusa, le testimonianze dei profughi salvati in mare = L'inferno sul barchino negli occhi e nelle parole dei 44 sopravvissuti <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	22/11/2023	7	La caccia al tesoro fra fondi neri e borse di contanti <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	22/11/2023	7	Mafia, Montante archiviato ecco le piste ancora aperte = Mafia, cadute le accuse su Montante ma gli incubi del passato l'inseguono <i>Mario Barresi</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	22/11/2023	10	Via D'Amelio, verifiche sulle intercettazioni <i>Redazione</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	22/11/2023	12	Gli ospedali terra di frontiera = Policlinico, furto di cavi: si ferma reparto <i>Fabio Geraci</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	22/11/2023	12	Sos di medici e manager: le forze di polizia ci aiutino = Ritardi nell'operazione, aggressione al Civico <i>Fa. G.</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	22/11/2023	2	Intervista a Marco Risi - Marco Risi "La nostra società tollera i femminicidi Giulia non l'ha uccisa un mostro" = Marco Risi "Non sono mostri malati ma figli sani del patriarcato" <i>Paola Pottino</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	22/11/2023	5	Nuovo mistero sull'agenda rossa "L'ho vista era in procura" = Un nuovo mistero sull'agenda rossa "Fra in procura" L'a <i>Salvo Palazzolo</i>	31

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	22/11/2023	25	Caltagirone, chiesta al presidente Schifani la dichiarazione dello stato di calamità C. S.	34
GIORNALE DI SICILIA	22/11/2023	10	Porto invaso dalle alghe: scoppia l'ira dei pescatori = Marinella, protestano i pescatori Il porto invaso dalla posidonia Elio Indelicato	35
GIORNALE DI SICILIA	22/11/2023	17	I tagli per 17 scuole: esplode la protesta = Levata di scudi contro i tagli delle scuole Anna Cane	37
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/11/2023	14	Brancaccio, c'è il via libera a svincolo e parcheggio G. Ma.	39
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/11/2023	14	Dal centro alla periferia, la munnizza prolifera Davide Ferrara	40
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/11/2023	14	Schiarita in Rap, riprendono i doppi turni Giancarlo Macaluso	41
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/11/2023	16	Al Massimo un nuovo sciopero Lo spettacolo di stasera in forse Simonetta Trovato	42
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/11/2023	20	Madonie, piano da 17 milioni per migliorare la rete idrica Fabio Lo Bono	43
REPUBBLICA PALERMO	22/11/2023	7	Cannizzaro, Umberto, Dolci e Almeyda ecco le eccellenze dei licei palermitani Claudia Brunetto	44
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	22/11/2023	1	Mega: giusto che ci sia un'unica cabina di regia L. D.	46
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	22/11/2023	1	Cosa cambierà per Messina con la nuova riforma dei porti Lucio D'amico	47

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	22/11/2023	2	Infrazioni Ue, multe all'Italia per oltre 1 miliardo Beda Romano	49
SOLE 24 ORE	22/11/2023	3	Titoli di Stato, il Tesoro cancella quattro aste: target di raccolta raggiunti = Titoli di Stato, il Tesoro cancella quattro aste: target di raccolta raggiunti Gianni Trovati	51
SOLE 24 ORE	22/11/2023	6	Opere prioritarie a quota 448 miliardi, 133 sul Pnrr Flavia Landolfi	52
SOLE 24 ORE	22/11/2023	8	Aggiornato - L'effetto Covid frena la carriera universitaria = Il Covid-19 rallenta carriera universitaria e sbocchi lavorativi Eugenio Bruno Claudio Tucci	54
SOLE 24 ORE	22/11/2023	8	Competenze green richieste per l'80% dei profili Cl. T.	56
SOLE 24 ORE	22/11/2023	9	Intervista a Antonio D'Amato - Sul riuso regole devastanti, serve responsabilità e realismo = Sul riuso regole devastanti, serve responsabilità e realismo Sara Deganello	57
SOLE 24 ORE	22/11/2023	27	In Italia mancano 10mila autisti = Fuga dai trasporti pubblici, in Italia mancano 10mila autisti Cristina Casadei	59
CORRIERE DELLA SERA	22/11/2023	31	Sfida in Europa sugli imballaggi L'allarme di Urso = Imballaggi, le aziende italiane allo scontro sulle regole Ue Rita Querzè	61
STAMPA	22/11/2023	9	Intervista a Valdis Dombrovskis - Dombrovskis e il deficit "Pronti alla procedura" = "Continueremo a monitorare i conti pronti alla procedura in primavera" Marco Bresolin	63
STAMPA	22/11/2023	22	Se l'università ritorna un parcheggio crescono gli Iscritti, ma non danno esami Flavia Amabile	65
ITALIA OGGI	22/11/2023	30	Il fisco punta l'e-commerce = Fisco, freno all'evasione sul web Viatteo Rizzi	67
MF	22/11/2023	2	Bce lancia l'allarme sul mattone Rossella Savojardo	69
SECOLO XIX	22/11/2023	24	Energia eolica ferma al palo L'Italianon ci sta credendo Francesco Margiocco /	70

POLITICA

SOLE 24 ORE	22/11/2023	3	Manovra, sì con riserva della Ue = Ue, sì con riserva sulla manovra l'Italia resta	71
-------------	------------	---	--	----

Rassegna Stampa

22-11-2023

			sotto osservazione <i>Beda Romano</i>	
SOLE 24 ORE	22/11/2023	11	Intervista a Carlo Nordio - Nordio: la violenza sulle donne è una sconfitta dello Stato Più prevenzione = Violenza sulle donne sconfitta per lo Stato Decisiva la prevenzione <i>Manuela Perrone</i>	73
REPUBBLICA	22/11/2023	2	Violenza, divisi sulla scuola = Destra e sinistra divise sull'educazione affettiva Oggi l'ultima mediazione <i>Emanuele Lauria</i>	76

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	22/11/2023	28	La lotta per tenersi il potere = La lotta per conservare il potere <i>Antonio Polito</i>	79
REPUBBLICA	22/11/2023	26	Meloni e l'eredità del patriarcato = Meloni e il retaggio patriarcale <i>Chiara Valerio</i>	81
REPUBBLICA	22/11/2023	27	Dove porta il patto tra Romae Berlino = Dove porta il patto tra Roma e Berlino <i>Stefano Folli</i>	83
GIORNALE	22/11/2023	10	Il brutto vizio di legiferare in emergenza = Inutile fare leggi sull'onda emotiva se non si applicano quelle esistenti <i>Augusto Minzolini</i>	85
STAMPA	22/11/2023	29	Putin al g20 sconfitta del diritto <i>Vladimiro Zagrebelsky</i>	87

IL RICHIAMO

Bonomi:
«Infrastrutture
essenziali
per competere»

Nicoletta Picchio — a pag. 24

Sviluppo

Bonomi: «Infrastrutture questione nazionale per la competitività»

Il presidente degli industriali: «I valichi alpini sono un asset critico»

Nicoletta Picchio

Alcuni numeri: il 42% degli scambi italiani con l'Europa a 27, pari a 290 miliardi di euro, passa attraverso le Alpi. I volumi complessivi del trasporto merci transalpino sono pari a 204,3 milioni di tonnellate. Dai valichi alpini passa la competitività del paese. Su questo aspetto che il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, insiste da tempo: «è necessario richiamare l'attenzione su ciò che sta continuando ad accadere sulle infrastrutture alpine. La chiusura del traforo del Monte Bianco non è un tema della Valle d'Aosta, è una questione nazionale». Il Monte Bianco, ma non solo: l'Austria, ha spiegato Bonomi, è il paese su cui si concentra la maggior parte del trasporto merci, il 63% del totale, seguita da Francia, 20%, e Svizzera, 16 per cento.

«Quella sulle infrastrutture non è una battaglia corporativa delle imprese, è una battaglia strategica per il paese. È un tema delle imprese di tutta l'Italia e noi non possiamo assistere inermi a perdere pil, posti di lavoro e ricchezza dei nostri territori». Bonomi ha parlato da Courmayeur al convegno "Il fattore tunnel. La fragilità delle connessioni tra l'Italia e l'Europa": esiste una «fragilità delle infrastrutture», inadeguate e con una scarsa manutenzione. «Ciò che sta accadendo oggi al traforo del Monte Bianco ne è stata una conseguenza. Quest'anno abbiamo avuto l'interruzione della linea ferroviaria del Gottardo, la chiusura del traforo stradale del Fréjus, della galleria stradale del San Gottardo. Il Monte Bianco ha una chiusura programmata per tre mesi all'anno per i prossimi 18 anni. A tutto ciò dobbiamo aggiungere le limitazioni del traffico imposte dall'Austria».

I valichi alpini sono un «asset critico» su cui fare grandi riflessioni. Ma, ha sottolineato Bonomi, «sono molti anni che registriamo un irritante fastidio da parte del ceto poli-

tico a tutti i livelli, anche europeo, a confrontarsi nel merito sui temi da affrontare. Irritante fastidio nei confronti dei corpi intermedi che cercano con perizia e serietà di contribuire alla crescita economica, sociale e sostenibile dei nostri territori». Secondo Bonomi «occorre agire su più livelli. Vediamo una grande concentrazione di investimenti sul trasporto persone, ma non se ne fanno sul trasporto merci, che è fondamentale, anche in chiave di sostenibilità. Occorre intervenire con urgenza sulla disapplicazione delle limitazioni del traffico stradale dei mezzi pesanti imposto lungo l'asse del Brennero; è necessaria una gestione coordinata attraverso un'unica struttura composta dagli stakeholders che sono interessati su queste tematiche. In particolare sul Monte Bianco è fondamentale la realizzazione della seconda canna: con gli interventi programmati sugli altri trafori al 2029 resterà il solo a canna unica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sul Monte Bianco è fondamentale realizzare il secondo traforo. Non possiamo perdere posti e Pil»



Carlo Bonomi. Presidente di Confindustria



Peso: 1-1%, 24-17%

**NORMANNI,
AQUILE &
ELEFANTI**

■ **“Il cantiere della riforma portuale** è aperto e ben presente nell’agenda politica, e da Palermo parte lo sprint finale per dare un nuovo e più efficiente e competitivo governo ai porti italiani. In un Paese con un quarto del PIL prodotto dal mare, sul mare o in diretta connessione con il mare che però solo in tempi recentissimi sembra averlo riscoperto come chiave di lettura e asset principale non solo dei complessi equilibri geopolitici nel Mediterraneo ma anche dell’intera economia, del turismo, dell’industria, del commercio internazionale.”. Così Pasqualino Monti, presidente dell’Autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia occidentale, alla vigilia della quinta edizione del consueto incontro “Noi, il Mediterraneo”, in programma a partire dalle 9.30, al Marina Convention Center, dove i numerosi e qualificati relatori

presenti, tra cui il viceministro delle Infrastrutture dei Trasporti, Edoardo Rixi, affronteranno le problematiche, prime fra tutte la burocrazia, che stritolano le porte dal mare sul territorio italiano, limitandone la competitività. Monti focalizza sulla Sicilia: “Il mare è da sempre il bene più prezioso della Sicilia, deve diventare il fulcro di un sistema di interconnessioni tra tutte le componenti dell’economia del mare. La Sicilia occidentale ha capito che la blue economy è una straordinaria opportunità per ribadire e rilanciare il suo ruolo naturale di porta sul Mediterraneo”.

■ **La Sezione Marmo di Sicindustria** Trapani ha incontrato il neo dirigente del Distretto minerario, Salvatore Pignatone. Un momento di confron-

to importante per un comparto che rappresenta un’eccellenza nel panorama nazionale e internazionale e per una provincia che ospita oltre il 65% delle cave di lapidei di pregio. “Le nostre imprese”, afferma il presidente della Sezione, Giovanni Castiglione, “rappresentano un valore aggiunto per l’economia siciliana. Oggi abbiamo affrontato tematiche fondamentali per il comparto e non possiamo che ritenerci soddisfatti per l’interlocuzione avviata. Desidero ringraziare l’ingegnere Pignatone per l’attenzione che ha voluto riservare alla nostra provincia e alla nostra associazione, programmando questo primo incontro del suo mandato proprio con la Sezione Marmo di Sicindustria”. (riproduzione riservata)



Peso: 1%

Europee

Cuffaro: adesso valuterò se candidarmi

«Rammarico per le scelte di Forza Italia, restiamo alleati leali nel governo»

Pipitone Pag. 8

Intervista a Totò Cuffaro. Il leader della Dc chiama a raccolta i centristi: «Ma non ci saranno i renziani»

«Deluso da Forza Italia, ora valuterò se candidarmi»

PALERMO

Alla fine dell'intervista ammetterà che sì, a una candidatura alle Europee potrebbe pensarci. Anche se il *day after* del gran rifiuto ricevuto da Forza Italia è stato per Totò Cuffaro incentrato sul mettere in campo in tutta fretta il piano B. Che in estrema sintesi vedrà la sua Dc con una lista in cui potrebbero entrare anche Udc, Noi con l'Italia e i movimenti di Toti e Brugnano. Mentre sembra impraticabile un'alleanza con i renziani, visto che l'ex premier ha scelto in Europa il patto con i socialisti mentre i cuffariani andranno nel Ppe.

Sfumato il patto con Forza Italia, a cui lavoravate da tempo per trovare spazio nelle liste, qual è il futuro della Dc in vista delle Europee?

«La Dc parteciperà alle elezioni europee nel rispetto della sua storia costituente del popolarismo sturziano e lavorerà per fare una lista di *Liberi e Forti* con tutti i partiti e i movimenti che politicamente guardano al Ppe. Penso all'Udc, a Noi con l'Italia, ai movimenti di Toti e Brugnano».

E i renziani?

«Mi pare difficile un patto con loro, visto che in Europa hanno scelto di stare con i socialisti e Macron».

Lei e il presidente Schifani lavoravate da mesi al patto elettorale tra Forza Italia e Dc. Non si sente tradito?

«È giusto precisare che non è una rot-

tura politica. Io e la Dc restiamo alleati leali di FI e del governo Schifani. È vero, però, che FI ritiene di non volerci nella sua lista. E di questo, con rammarico, non posso che prendere atto. Non potrei stare dentro un partito preoccupato dalla nostra presenza. L'ho già detto a Schifani».

Lei ha parlato di lealtà. Eppure oggi all'Arsi boatos sugli effetti della rottura fra Dc e Forza Italia per il governo regionale si moltiplicavano di ora in ora. L'asse Schifani-Cuffaro ha retto il centrodestra in questo primo anno.

«Con Schifani e FI saremo leali su strade diverse. E vorrei ricordare che finora siamo stati i più leali alleati».

Dal punto di vista umano, come vive il no al patto che Forza Italia ha pronunciato?

«Sono molto amareggiato, come potrei negarlo. Ma non posso dipendere dalle decisioni di qualche dirigente locale di Forza Italia. Con molti di questi dirigenti ci conosciamo da sempre, abbiamo fatto carriere parallele. Sanno bene chi sono stato e chi sono. Che devo dire? Prendo atto con umiltà e amarezza e, anche se mi viene difficile capire, rispetto le decisioni di Forza Italia. Ringrazio Schifani per aver cercato di coinvolgerci ma qui più che mai vale il detto latino *ad impossibilia nemo tenetur*».

Torniamo alle Europee. Avrete una lista che richiama il Ppe. Il simbolo è pronto?

«L'unica certezza è che ci sarà il richiamo ai *Liberi e Forti*. Sul simbolo, onestamente, stiamo ancora lavorando.

Magari, senza presunzione ma con convinzione, possiamo contribuire a incrementare numericamente il gruppo del Ppe al Parlamento europeo. Ci sono delle battaglie per affermare le proprie idee che nella vita politica vanno fatte, perché un giorno la storia si ricorderà che le abbiamo sostenute e ce le riconoscerà».

E sui candidati?

«Faremo una lista fortissima, la più forte possibile. Metteremo dentro i nostri assessori regionali (Andrea Messina e Nuccia Albano, ndr), i capigruppo e la migliore classe dirigente».

E la necessità di moltiplicare gli sforzi per spingere la lista, ora che siete da soli, non le suggerisce di candidarsi?

«La mia idea era quella di non candidarmi e resto di questa idea. Ma mi impegnerò con tutte le mie forze e la mia passione per far crescere la Dc in tutte le regioni d'Italia».

E rinuncerà a portare nella lista il voto di opinione e di affetto che ancora le viene riconosciuto?

«Che vuole che le dica, ci penserò...».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 8-20%

SE UNICA CERTEZZA CHE CI SARA IL NOME



Dc. Il leader Totò Cuffaro



Peso:1-2%,8-20%

Si in commissione

Province, si sblocca la riforma all'Ars

Prevista l'elezione diretta
dei presidenti: la
parola ora passa all'Aula

Pag. 8

Ars, riforma sbloccata in commissione Bilancio

Province al voto con l'elezione diretta dei presidenti

PALERMO

Il colpo di scena è maturato in una anonima giornata in cui all'ordine del giorno dei lavori dell'Ars era prevista solo l'approvazione del documento di aggiornamento del Defr e del bilancio consolidato. Invece la commissione Bilancio ha stravolto il proprio programma e sbloccato, dopo quasi quattro mesi, la riforma che reintrodurrà l'elezione diretta dei presidenti delle Province.

Il via libera all'emendamento che dà copertura finanziaria alla legge fortemente voluta dal presidente Schifani consente di accelerare l'approvazione finale: il voto in aula, dopo una veloce ratifica della commissione Affari Istituzionali, dovrebbe arrivare tra fine anno e gennaio. E le urne si apriranno entro giugno. Nel frattempo anche a Roma dovrebbe essere approvata una riforma analoga, altrimenti il piano della Sicilia salterebbe.

Andando per ordine, la commissione Bilancio ha approvato un emendamento che stanziava altri 5 milioni per finanziare la riforma. Il governo aveva già messo nel testo

base 5 milioni. E poiché il budget annuale per pagare futuri presidenti, assessori e consiglieri è stimato in 20 milioni, si può votare entro giugno per far entrare in azione le nuove Province nella seconda parte del 2024. Poi la successiva Finanziaria stanzerà tutti i 20 milioni necessari al 2025. Questo il piano del governo.

Sbloccato l'impasse, che era stato determinato soprattutto dalle perplessità di Fratelli d'Italia, si apre ora la partita della data delle elezioni. Schifani e FdI sembrano orientati all'election day, che però penalizzerebbe i partiti locali. Ma ieri Cuffaro ha detto che per la Dc «è importante che si voti, la data non conta».

Anche il Pd è pronto. E ciò lascia intuire che in aula non ci saranno posizioni ostruzionistiche. «È una buona notizia la volontà politica, praticamente unanime, di accelerare il percorso in Parlamento - ha detto Fabio Teresi, dirigente del Pd e candidato alla carica di presidente della Provincia di Palermo -. Adesso tocca alla politica e per quello che ci riguarda alla coalizione di centrosinistra: acceleriamo su programma e classe dirigente per non trovarci impreparati alla sfida della prossima primavera».

La Lega ha sostenuto il voto in commissione con Marianna Caro-

nia: «Abbiamo spinto molto per arrivare a questo risultato, intestandoci anche un'azione forte a Roma dove in Parlamento è già stato approvato un nostro emendamento alla legge di Bilancio che elimina il taglio finanziario per gli enti locali. In pratica, grazie alla Lega, sono stati riassegnati 50 milioni alle Province e 100 milioni ai Comuni».

La riforma piace anche ai sindacati. Per Luisella Lionti, segretaria della Uil Sicilia, e Totò Sampino segretario della Uil Fpl «solo così sarà possibile ristabilire la diretta responsabilità politica nei confronti degli elettori. È necessario, però, che vengano definite le funzioni da attribuire a questi enti e che vengano assegnate risorse e dotazioni organiche adeguate».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,8-14%

Il retroscena

Colpi bassi nella corsa al voto blitz di Forza Italia e FdI “Insieme Europee e Province”

Passa in commissione all'Ars il finanziamento che consentirà di eleggere subito i vertici degli enti resuscitati

Il colpo di mano arriva in commissione Bilancio all'Ars. Mentre dal suo quartier generale Totò Cuffaro sventola bandiera bianca e «prende atto» del secco e inequivocabile *niet* ricevuto da Forza Italia, che adesso punta alla ricandidatura dell'uscente Caterina Chinnici (eletta nel Pd e passata poi al gruppo dei berlusconiani), a Palazzo dei Normanni arriva l'accelerazione attesa da mesi sul ritorno al voto nelle ex Province. È soltanto un sì alla norma nell'organismo parlamentare, al momento. Ma il segnale, anche lì, è chiarissimo: Forza Italia e Fratelli d'Italia (la commissione è presieduta dal meloniano Letterio Daidone e ha dato parere positivo all'emendamento del forzista Marco Falcone) hanno previsto 10 milioni di euro per coprire i costi della governance degli enti “di area vasta”. Sufficienti solo per sei mesi del 2024.

Conti alla mano, il disegno dei due azionisti di maggioranza del governo Schifani mira a coprire i costi nella seconda metà dell'anno, lasciando intendere che l'elezione dei nuovi presidenti e dei Consigli provinciali potrebbe essere contestuale alle elezioni europee del prossimo giugno. Quando, cioè, sulla scheda per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo i siciliani non troveranno il simbolo della Dc di Cuffaro. Ma neanche quelli di Lega e Mpa, che al contrario andranno al voto in federazione con un simbolo comune.

Una mossa, quella di FI e FdI, che potrebbe dunque avvantaggiare i due maggiori partiti, creando confusione nell'elettorato che volesse votare simboli diversi su schede diverse per sostenere i partiti minori della coalizione.

I nervi, all'Ars, sono tesissimi. Non soltanto da parte dei democristiani di Cuffaro, ma anche tra i leghisti e gli autonomisti. «È una scelta che non era stata concordata», sbotta più di un esponente della maggioranza. Senza contare che al momento la norma non può vedere la luce senza l'abolizione della legge Delrio da parte del Parlamento nazionale.

Una contraddizione su cui a pungolare la coalizione di centro-destra è il leader regionale dei 5Stelle Nuccio Di Paola, che ha abbandonato i lavori in commissione per protesta: «Con il parere positivo alla riforma delle Province, FdI e la maggioranza stanno andando contro il governo Meloni. Noi avevamo posto il problema dell'intera copertura finanziaria della riforma, ma loro se ne sono fregati. Potevano rallentare, invece stanno andando spediti».

ce stanno andando spediti».

A replicare è la segretaria regionale della Lega Annalisa Tardino, che confida «in un'accelerazione del procedimento legislativo nazionale che permetterà di far tornare l'elezione diretta nelle Province, a vantaggio dei cittadini». Ma oltre la difesa d'ufficio, la nuova gara alla spartizione delle candidature per la guida degli enti “di area vasta” è già partita. E Tardino avvisa gli alleati: «La Lega si assicurerà la guida di almeno una tra Palermo, Catania e Messina. Del resto – aggiunge – il partito ha già rinunciato a posizioni di vertice in alcune città capoluogo. Gli alleati dovranno tenerne conto». Il manuale Cencelli è pronto a essere rispolverato. – **m. d. p.**

Con l'abbinamento svantaggiati Mpa e Dc di Cuffaro che non hanno il simbolo sulla scheda per Strasburgo



Peso: 40%



▲ **Asse a destra** Galvagno (Fdl) con Falcone e Schifani (Forza Italia)



Peso:40%

IERI AUDIZIONE ALLA CAMERA: IL GOVERNATORE NOMINATO COMMISSARIO

Ragusa-Catania, lavori iniziali «senza intoppi né criticità» Ma il Pd contesta Schifani

PALERMO. «Una nomina incomprensibile, l'ennesima. È quella del governo Meloni che ha scelto il presidente della Regione, Renato Schifani, quale commissario straordinario del raddoppio della Ragusa-Catania. Siamo infatti nel corso dell'esecuzione dei lavori che peraltro sta procedendo senza intoppi, a differenza di altre opere per cui il commissariamento si impone per definire le aggiudicazioni o acquisire velocemente i pareri. Qui non è necessario nulla di tutto questo. Non solo, ma per mesi il governo ha raccontato la novella per cui il nuovo codice degli appalti renderà più semplice la realizzazione delle opere pubbliche... Ma allora perché ricorrere costantemente al commissariamento? Ed infine, è incomprensibile la nomina di un commissario con uno specifico incarico politico quando in tutto il resto d'Italia vengono nominati dei tecnici. Per di più, dopo che Schifani in commissione ha annunciato che nominerà un vice commissario tecnico. Insomma profilano le nomine. L'unica cosa che interessa al governo Meloni». Lo ha detto ieri il segretario del Pd Sicilia, Anthony Barbagallo, nel corso

dei lavori della commissione Ambiente della Camera, ricordando che quest'opera è stata voluta e finanziata dal Pd, quando ministra alle Infrastrutture era Paola De Micheli. I deputati del Pd (oltre a Barbagallo erano presenti Giovanna Iacono, Marco Simiani, Augusto Curti e Rachele Scarpa) hanno votato contro la nomina proposta dall'esecutivo Meloni.

Ma il governatore sembra orientato verso un'altra prospettiva: «Non appena partiranno i cantieri sulla Catania-Ragusa dei quattro lotti già appaltati proporrò al governo Meloni la revoca della mia nomina a commissario, ruolo che tra l'altro ho ereditato dal mio predecessore Musumeci in base a una delibera Cipe del 2020», ha detto Schifani, sentito in audizione dalla commissione Ambiente. E ha poi evidenziato che «la fase più delicata, cioè quella propedeutica, è stata superata». Il direttore territoriale dell'Anas in Sicilia, Raffaele Celia, a fianco del presidente collegato in streaming, ha spiegato che l'investimento totale per i quattro lotti è di 1 miliardo e 484 milioni. «Le imprese hanno cominciato il cantieramento e il movimento terra -

ha aggiunto - Sono state espletate le attività espropriative, bonifiche e la riduzione delle interferenze con diversi impianti. Tutto sta procedendo senza particolari criticità».

«Mi sono battuto in prima persona e da anni - aggiunge il deputato regionale Dem, Nello Dipasquale - per questa importante infrastruttura, nevralgica per lo sviluppo di questa porzione dell'Isola. Restano forti le perplessità. Dopo la conferenza stampa del maggio scorso, ad evidente scopo elettorale per presentare l'avvio di lavori già partiti in precedenza, da parte di Salvini e dello stesso Schifani. Che oggi riceve una ennesima, inutile, nomina».



Peso: 19%

IL VICEMINISTRO DEI TRASPORTI**Rixi: «Porti della Sicilia centrali nella “Via del cotone” dall’Asia»**

MICHELE GUCCIONE pagina 6

Rixi: «Sicilia centrale nella “Via del cotone” fra l’Asia e l’Europa»

Trasporti. Il viceministro oggi al porto di Palermo: «Finanziata la digitalizzazione della logistica degli scali, riforma per la competitività»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. I porti siciliani navigano verso obiettivi di rilancio, ma rischiano di imbattersi in una bufera, tra la direttiva Ue sugli Ets e la riforma della governance con il commissariamento delle Authority. Oggi il viceministro dei Trasporti, Edoardo Rixi, parlerà al porto di Palermo di questi temi e ci ha fornito qualche anticipazione.

Nel 2024 è previsto un incremento del traffico commerciale nel Mediterraneo e, in più, partono gli investimenti del “Piano Mattei” e della “Via del cotone” promossa dal G20 in India in alternativa alla “Via della seta” cinese. Quale ruolo avranno la Sicilia e i suoi porti?

«La Sicilia ha tutte le carte in regola per diventare l’hub d’Europa nel Mediterraneo. Il nostro ministero punta molto sull’economia del mare come fattore di crescita. L’Imec, la “Via del cotone”, è una base solida per la rete dei trasporti tra Europa e Asia. Il corridoio settentrionale collegherà il Golfo Arabico all’Europa e avanzerà, attraverso il Mar Mediterraneo, da Tel Aviv verso Italia, Francia e Germania. La strada da percorrere è lunga, ma l’Italia è pronta a fare la propria parte. Il Mediterraneo è l’area con le maggiori previsioni di crescita della movimentazione merci via container. La Sicilia si trova sulla rotta giusta per giocare le sue carte in un contesto in cui, per il suo posizionamento strategico, deve puntare a un ruolo centrale. Il Mit ha pubblicato un bando da 16 milioni dedicato alle

Autorità portuali per la digitalizzazione della catena logistica. A ogni Adsp viene assegnato fino a un milione per finanziare il Pcs, un sistema informatico aperto e neutrale che abilita lo scambio di informazioni mirato e sicuro tra operatori economici ed enti pubblici con l’obiettivo di incrementarne la competitività».

In attesa del Ponte e del completamento dei corridoi Ten-T, le merci da e per la Sicilia scontano il doppio disagio dell’insularità e della distanza tra siti di produzione e mercati, e in più la chiusura dei valichi alpini. Il governo quali soluzioni pensa di adottare?

«Sono dossier per noi prioritari per limitare al massimo i disagi e favorire il ritorno alla normalità il più in fretta possibile. Su Fréjus e Monte Bianco è attivo un canale di dialogo con la Francia e la società di gestione per rivedere i tempi di chiusura del traforo e, nel medio termine, definire le modalità più idonee per i lavori di messa in sicurezza della galleria. Sul Brennero lavoriamo al ricorso in Corte di giustizia Ue contro i divieti austriaci, a fronte dello stallo nel negoziato pro-



Peso: 1-2%, 6-51%

mosso da Bruxelles a causa delle rigidità di Vienna. Parallelamente, si lavora a livello diplomatico per aumentare la possibilità di utilizzare i valichi alpini svizzeri che permettono di raggiungere rapidamente l'Ile de France. Contiamo sulle autostrade del mare e, a breve, sarà pubblicato il regolamento Marebonus. La costruzione del Ponte è difficile e sfidante, ma i Paesi evoluti fanno le cose difficili. Vuol dire cambiare paradigma, far capire all'Europa che il Mediterraneo è un centro pulsante e la Sicilia, Isola meravigliosa, storicamente è protagonista».

Il porto di Palermo, con Pasqualino Monti, ha subito una rivoluzionaria trasformazione e il sistema portuale della Sicilia occidentale è lanciato verso una leadership nel Mediterraneo. Ma la direttiva Ets potrebbe penalizzare l'Isola...

«Con l'applicazione della Direttiva Ets ai porti Ue, gli armatori potrebbero essere incentivati ad aggirare la tassa sulle emissioni attraccando nei porti extra Ue più vicini. Un danno enorme per i nostri porti. Il governo si sta battendo per rivedere la norma - votata a Strasburgo anche dalla sinistra italiana - e ci sono notizie incoraggianti su una possibile apertura. Dato che la Direttiva prevede che la Commissione presenti entro il 31 dicembre un atto delegato "con un elenco di porti di tra-

sborso di container limitrofi", si sta ragionando su un regolamento di implementazione "per scongiurare possibili effetti negativi su alcuni porti del Mediterraneo in rapporto di concorrenza diretta con i porti africani". La bozza in circolazione equiparerebbe i porti di Tangeri e Port Said allo stesso regime fiscale applicato a quelli Ue. Sarebbe, così, la stessa direttiva a elencare i porti "che si trovano a 300 miglia marittime" dall'Ue, equiparandoli alla norma Ue. Resta il problema delle rotte integralmente extra Ue su cui bisognerà agire in modo diverso».

Lei oggi a Palermo parlerà di riforma dei porti. Quali le linee principali?

«L'obiettivo è quello di rinforzare la competitività dell'intero sistema portuale nazionale, proprio in una logica di centralità del Mediterraneo nei traffici mondiali, con attenzione allo sviluppo dei servizi di trasporto e logistica, in linea con la centralità del Paese lungo le rotte commerciali planetarie. Le misure messe in campo, principalmente col Piano complementare al "Pnrr", puntano a uno sviluppo strutturato ed efficiente della portualità, garantendone la piena integrazione con i corridoi europei Tnt e con la rete logistica nazionale e internazionale. Ciò consentirà al sistema di cogliere tutte le opportunità per il soddisfacimento della domanda di servizi proveniente dal settore armatoriale, in funzione dei flussi di traffi-

co merci e passeggeri. Intermodalità, accessibilità portuale, velocizzazione delle procedure decisionali e implementazione della nuova piattaforma logistica nazionale sono le fondamenta per rendere sempre più competitivo il nostro sistema portuale».

A seguire sarà a Menfi per un incontro, organizzato dall'eurodeputata Annalisa Tardino, con i sindaci della Valle del Belice per parlare della mancata ricostruzione e delle carenze di infrastrutture. Cosa dirà loro?

«Ascoltare è un'opportunità unica per imparare, per avere la consapevolezza delle reali problematiche dei territori. Faremo un sopralluogo a Santa Margherita, un luogo in cui sono stati fatti molti errori nei decenni che non dobbiamo ripetere mai più. Al Centro civico di Menfi incontreremo poi tanti amministratori locali per parlare di infrastrutture e servizi pubblici per lo sviluppo del territorio. Non a caso il nuovo Codice degli appalti voluto dal ministro Matteo Salvini punta fortemente sui sindaci, oltre che sulle imprese».



Il viceministro ai Trasporti, Edoardo Rixi (Lega)

I NODI. «Al lavoro sulla Direttiva Ets e per aprire i valichi alpini, a breve il Marebonus. Col Ponte Sicilia protagonista»

VALLE DEL BELICE. «Oggi a Santa Margherita per la mancata ricostruzione, poi a Menfi con i sindaci sulle infrastrutture»



Peso: 1-2%, 6-51%

Emerge da uno studio di Confimprese

La crisi degli ambulanti In dieci anni sparite due aziende al giorno

Andrea D'Orazio

Un ritmo impressionante, pari a due aziende al giorno, con accelerazioni improvvise fotografate poco prima che scoppiasse l'epidemia da Covid e poi ancora nel 2022. È la velocità di sparizione - d'estinzione, se non ci saranno inversioni di rotta - delle attività ambulanti registrata nell'Isola dal 2014 al 2023: dieci anni durante i quali le imprese del settore sono scese da quota 21.356 a poco più 17.300, con un ammanco di circa quattromila unità, di cui 939 negli ultimi 15 mesi. A far suonare l'allarme è uno studio di Confimprese elaborato su dati presi dall'Osservatorio del commercio del ministero del Made in Italy e da Unioncamere, che in tutta la Sicilia, tra natalità e mortalità delle aziende ambulanti, evidenziano un andamento a fisarmonica, con un picco di saldo attivo rilevato nel 2016, seguito da una contrazione costante sino al 2019, quando il trend ha iniziato un periodo di relativa stabilità, durato un triennio con l'asticella ferma a 18.700 imprese. Poi, nel 2022, il nuovo crollo, fino ad arrivare

a 17.700 attività.

Tra le province che rappresentano plasticamente la sofferenza del comparto c'è sicuramente Palermo, con una flessione di circa 1.700 aziende rispetto al 2014 (da 6.810 a 5.155) e una risalita solo nell'ultimo anno, quando, per i rinnovi delle autorizzazioni, si è registrata una crescita di circa 300 unità. La soluzione? Secondo il presidente di Confimprese Palermo e coordinatore regionale di Confimprese Sicilia, Giovanni Felice, «per ribaltare l'andamento negativo della situazione del commercio su aree pubbliche è necessario agire su una modifica radicale della concezione di mercato. Occorre lavorare sui siti dove esso si svolge e sull'organizzazione degli orari. Fermo restando il ruolo del commercio di vicinato che gli ambulanti svolgono nelle periferie e nei piccoli Comuni, è necessario individuare aree idonee che possono essere anche le piazze principali, dotate dei servizi di vigilanza e di sostegno al mercato ed ai consumatori, mentre nelle città capoluogo e nei grandi centri abitati bisogna lavorare sull'ipotesi di realizzare mercati in sede fissa che possano operare anche di domenica e di sera». Alla Regione, conclude Felice,

«stiamo chiedendo un intervento che consenta lo svolgimento di almeno cinque mercati straordinari l'anno, compreso il prolungamento degli orari fino a sera. L'auspicio è che questo progetto possa diventare legge regionale, ma nel frattempo, per poter sperimentare l'efficacia delle proposte, abbiamo chiesto a tanti Comuni di consentire aperture domenicali e prolungare l'orario nel mese di dicembre. In particolare, all'amministrazione comunale del Comune di Palermo abbiamo richiesto l'apertura la domenica 17 dicembre ed il prolungamento sino a sera dei mercati rionali che si svolgono venerdì 22 (Zisa e Don Orione) e sabato 23 dicembre (via Galilei e via Oreto)». (*ADO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

Il toto-nomi. Nell'Isola FdI schiererà La Rocca Ruvolo e Gennuso accanto a Tamajo e Falcone

Europee, pronta la lista forzista In FdI è derby Palermo-Catania

Fra i meloniani prende quota la candidatura di Razza. Quasi certo il posto della Savarino. La Lega scommette sul sì di Sammartino

Giacinto Pipitone

PALERMO

La lista di Forza Italia per le Europee è quasi pronta mentre in Fratelli d'Italia emergono una serie di nodi che lasciano prevedere una gestazione più lunga e un braccio di ferro fra le aree palermitana e catanese.

La kermesse di Taormina organizzata da Forza Italia ha permesso con facilità di individuare i due uomini su cui poggerà in Sicilia il dopo-Berlusconi. Accanto a Renato Schifani si muovono ormai Marco Falcone e Edy Tamajo, e i due assessori all'Economia e alle Attività Produttive guideranno la lista ormai certamente priva di cufariani. Dietro di loro ci saranno due deputati regionali, la agrigentina Margherita La Rocca Ruvolo e il siracusano Riccardo Gennuso. Di certo sarà in lista Caterina Chinnici, l'eurodeputata uscente, eletta cinque anni fa nelle file del Pd che a Taormina è arrivata con Antonio Tajani. A questo elenco manca ancora un nome femminile siciliano e i due candidati della Sardegna.

Il derby in Fratelli d'Italia

Partita molto più complicata in Fratelli d'Italia. Al momento l'unico certo del posto è Giuseppe Milazzo, deputato uscente eletto cinque anni fa nella lista di Forza Italia. La capolista do-

vrebbe essere Giorgia Meloni ma dietro di lei bisognerà trovare un equilibrio fra pretendenti etnei e palermitani. Le chance di una ricandidatura dell'uscente etneo Raffaele Stanca-nelli sono considerate in ribasso. E anche l'ipotesi che possa scendere in campo Nello Musumeci sta perdendo quota. Questo spianerebbe la strada a Ruggero Razza, l'ex assessore regionale alla Salute. Ma, sempre dalla Sicilia orientale, arrivano spinte per inserire in lista un messinese (Giuseppe Lo Presti) o il sindaco di Gravina Massimiliano Giammusso, vicino al segretario della Sicilia orientale Salvo Pogliese.

Il nodo da sciogliere in Fratelli d'Italia a questo punto è innanzitutto il numero di uomini candidati siciliani: al momento l'ipotesi è tre. E questo, considerando il posto sicuro di Milazzo, aprirebbe la lista a due etnei lasciando fuori altri papabili: il palermitano e assessore regionale ai Beni Culturali Francesco Scarpinato e l'assessore comunale di Palermo Giampiero Cannella. Che però, se candidati ed eletti, lascerebbero importanti spazi a compagni di partito.

Più chiara, fra i meloniani, la situazione delle candidature femminili: la deputata agrigentina Giusy Savarino dovrebbe essere certa del posto, gli altri due sono contesi dall'assessore regionale al Turismo Elvira Amata, dalla ex deputata regionale siracusana Rossana Cannata e da Ella Bucalo, deputata nazionale che se eletta innescherebbe un'altra reazione a catena, visto che il suo posto verrebbe preso come primo dei non eletti nel 2022 da Scarpinato che a sua volta libererebbe un posto in giunta regionale.

Il nodo Sammartino nella Lega

Nella Lega anche ieri non è stato sciolto il dubbio che riguarda la candidatura di Luca Sammartino. Anche se i boatos interni al partito di Salvini danno le quotazioni del Sì in ascesa. Dietro di lui è certa la corsa dell'assessore regionale all'Istruzione Mimmo Turano, dell'eurodeputata uscente e segretaria regionale Annalisa Tardino e di Roberto Di Mauro, assessore ai Rifiuti nella giunta Schifani, che entrebbe nella lista in quota Mpa. Dando per scontato, ma non troppo, che il leader Raffaele Lombardo non opti per una candidatura in prima persona.

L'incognita Province

Il dibattito sulle candidature alle Europee potrebbe essere influenzato da una novità emersa ieri. All'Ars si è sbloccato il disegno di legge che reintroduce l'elezione diretta dei presidenti di Provincia, cancellando la riforma di Crocetta (mai attuata con successo). Se il voto finale dell'aula completerà il percorso della riforma fatto in commissione, allora per le Province si tornerebbe a votare in primavera. Probabilmente assieme alle Europee in un election day che obbligherà i partiti a moltiplicare le candidature. Tra l'altro, il voto arrivato a sorpresa in commissione Bilancio, ieri mattina lascia intuire che le divergenze fra FdI e Schifani sul tema sono state appianate. E ciò è avvenuto in coincidenza con la rottura del patto elettorale che Forza Italia (su pressing



Peso: 38%

proprio di Schifani) aveva proposto a Cuffaro. Fratelli d'Italia quindi ha compiuto un passo nella direzione che Schifani chiedeva da tempo.



Verso le Europee. Da sinistra, in senso orario: Margherita La Rocca Ruvolo (FI), Giusy Savarino (Fdi) e Annalisa Tardino (Lega)



Peso:38%

Approfitterà degli sconti un siciliano su quattro

«Black Friday», è boom di acquisti anche sull'Isola

Andrea D'Orazio

PALERMO

Un siciliano su quattro comprerà i regali di Natale nelle giornate del «Black Friday» e del «Cyber Monday» (24 e 27 novembre) con un afflusso del 50% rispetto al 46% del 2022, a fronte del 30% che si dichiara ancora indeciso (era il 35,9% nel 2022) e del 12% che non acquisterà doni natalizi. Sono le stime elaborate da Confcommercio. In Sicilia si prevede una prevalenza di comper

da parte delle donne (56%) di età compresa tra i 18 e i 34 anni (61%) che vivono nelle città metropolitane (62%). Ma come interpretare queste cifre? Per il presidente regionale di Confcommercio, Gianluca Manenti, «l'attesa per l'evoluzione delle vendite online è proiettata nell'Isola a una crescita esponenziale anche per il 2023, considerati i presupposti storico economici legati all'attualità, in concomitanza con l'aumento della facilità di utilizzo dei siti e la maggiore efficienza delle spedizioni. Sempre più aggiornato nell'uso della tecnologia, il consumatore di oggi è più preparato al risparmio dopo gli avvenimenti difficili di questi ultimi anni. Secondo le prime statistiche pervenute al nostro Centro studi, il settore che godrà maggiormente dell'attenzione dei consumatori sa-

rà il fashion e-commerce (38%), seguito da acquisti di elettronica (32%) e dai prodotti di bellezza e profumi col 18%. Inoltre, possiamo dire che sarà la sostenibilità a guidare, in queste particolari giornate, le scelte di acquisto: il 47% opterà per prodotti che durano di più nel tempo, mentre il 39% ha dichiarato che acquisterà per di più da aziende locali». (*ADO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

IMPRESA PER I BAMBINI, CONFERMATA LA PARTNERSHIP**Acqua Geraci, progetto con Save the Children**

● Confermata la collaborazione fra Acqua Geraci e Save the Children. L'azienda siciliana conferma l'adesione al programma «Impresa per i bambini» al fianco fianco dell'organizzazione internazionale che da oltre 100 anni lotta per salvare i bambini e le bambine a rischio con l'obiettivo di garantire loro un futuro. Una partnership avviata lo scorso anno, che ha già dato importanti risultati. Le attività benefiche del programma sono state realizzate in Nepal, dove Save the Children è presente dal 1976. A Jajarkot la carenza di cibo affligge 35 mila persone e il 45,5 per cento dei bambini della prima elementare non ha educazione prescolare. In questa regione è stato garantito, anche con il contributo di Acqua Geraci, un supporto economico alle famiglie di 141 studenti, che in questo modo sono riusciti a proseguire gli studi. (*FALOB*)



Peso:5%

Eletta presidente, vice Alessia Bivona

Valeria Tranchina al vertice del Comitato regionale Inps

Originaria di Siracusa,
57 anni, una lunga
militanza nella Cgil

PALERMO

Valeria Tranchina è stata eletta presidente del Comitato regionale dell'Inps Sicilia. Originaria di Siracusa, 57 anni, è la prima donna a ricoprire questo incarico. Viene da una lunga esperienza nella Cgil, maturata a partire dal 1990. È stata segretaria generale aggiunta della Fiom provinciale, nella segreteria confederale Cgil e segretaria generale dello Spi di Siracusa, per approdare alla Cgil regionale. È stata anche consi-

gliera di parità provinciale. «Ritengo che il Comitato Regionale Inps possa svolgere ruolo di cerniera tra l'Ente, le Istituzioni, i rappresentanti dei lavoratori, le parti datoriali e sociali - ha detto Tranchina - nel contesto economico e produttivo della regione. Sono pronta a contribuire alla nuova azione indicata e sollecitata dal Civ (Comitato di Indirizzo e Vigilanza nazionale) nel sostenere la coesione sociale e spero di poter contribuire anche in tale ruolo a far emergere il punto di vista dell'altra metà del cielo e delle pari opportu-

nità per tutti». Vice presidente è stata eletta Alessia Bivona, direttrice di **Confindustria Sicilia**.



Peso:6%

EMERGENZA MIGRANTI

Lampedusa, le testimonianze dei profughi salvati in mare

SERVIZI pagina 4

L'inferno sul barchino negli occhi e nelle parole dei 44 sopravvissuti

Lampedusa. L'imbarcazione si è capovolta davanti all'isola dove i migranti si vedevano in salvo. Proseguono le ricerche di otto dispersi

LAMPEDUSA. E' al grido di «ard», che in arabo significa «terra», che sul piccolo barchino è scoppiata la rissa. La maggior parte delle persone a bordo vedendo a poca distanza Capo Ponente hanno avuto paura di schiantarsi contro la scogliera. Alcuni si sono invece alzati in piedi perché quello era un momento di festa: ce l'avevano fatta, erano arrivati a Lampedusa. La confusione fra i migranti ha fatto perdere stabilità al barchino di metallo, quelli che dalla Procura di Agrigento sono stati definiti «bare galleggianti», che si è subito ribaltato. Ed è stato l'inferno.

Nonostante i racconti dei 44 superstiti siano risultati contraddittori e confusi, sul momento dell'avvistamento della terraferma non ci sono dubbi: su quella carretta partita all'una della notte di domenica da Sfax, in Tunisia, è stato il caos. E tutti i migranti - originari di Costa d'Avorio, Burkina Faso, Guinea Bissau, Guinea Konakry e Mali - sono finiti in acqua. A conferma di questa ricostruzione gli investigatori sottolineano anche un dettaglio: la bambina di 2 anni, morta mentre veniva trasferita in porto insieme agli altri naufraghi su una motovedetta della Capitaneria, aveva una manina priva di due falangi. Secondo l'ispezione cadaverica la piccola sarebbe deceduta per

annegamento, ma durante la calca a bordo è rimasta schiacciata. In base alle testimonianze dei sopravvissuti, raccolte subito dopo il salvataggio, oltre alla bimba morta vi sarebbero 8 dispersi, fra cui due bambini. «Sulla barca eravamo in 53» hanno raccontato ai poliziotti della Squadra Mobile di Agrigento che li hanno sentiti con l'ausilio dei mediatori culturali. Le ricerche vanno ancora avanti, ma non c'è nessuna certezza. Durante la notte si sono alzati in volo anche due aerei di Guardia costiera e Guardia di finanza. Solo nella tarda mattinata sono rientrati alla base, mentre in mare sono rimaste le motovedette della Capitaneria e delle Fiamme gialle.

Al Poliambulatorio, subito dopo lo sbarco, sono stati portati diversi naufraghi, non soltanto i due ragazzi salvati da due pescatori di Lampedusa, padre e figlio. «Erano in ipotermia - spiega il medico Francesco D'Arca, responsabile del Pte di Lampedusa -, ma tutti si sono ripresi in poco tempo e sono stati dimessi e portati all'hotspot». Non c'è stato invece nulla da fare per la bimba di 2 anni, figlia di una coppia di guineani, che era già esanime quando è stata recuperata, dai militari della Guardia costiera, sugli scogli di Capo Ponente. Inutile ogni

tentativo di rianimarla da parte del personale medico del Cisom. Ieri, dopo i 12 sbarchi di lunedì con un

totale di oltre mille persone, si sono avuti altri arrivi sulla maggiore delle isole Pelagie, 338 persone in sette approdi che sono avvenuti nell'arco di un'ora. Fra gli ultimi arrivi di ieri, il maxi sbarco con 576 originari di Egitto, Siria, Iraq, Marocco, Pakistan e Bangladesh su un peschereccio salpato domenica da Zuara in Libia. Dei 907 migranti ospiti dell'hotspot all'alba, 141 - su disposizione della Prefettura di Agrigento - sono stati imbarcati sul traghetto di linea attraccato in serata a Porto Empedocle. Nella struttura di primissima accoglienza di contrada Imbriacola sono le persone presenti sono arrivate al 1.283 persone, fra cui almeno una settantina di minori non accompagnati. Fra loro anche i 44 superstiti



Peso: 1-4%, 4-41%

del naufragio.

Intanto il grande cuore dei lampedusani trova ancora una volta conferma nel gesto di due pescatori, Salvatore Del Volgo e il figlio Giuseppe, che sono riusciti a portare in salvo due naufraghi, verosimilmente ivoriani, che dagli scogli di Muro Vecchio si erano lanciati in mare nel tentativo di raggiungere a nuoto la barca ma stavano per annegare. «Se non li avessimo issati a

bordo, non ci sarebbe stata un'altra alba per loro» ha raccontato Salvatore Del Volgo che ai due ragazzi ha offerto cibo e dato delle coperte per riscaldarsi. ●



Peso:1-4%,4-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LE ALTRE PISTE APERTE

La caccia al tesoro fra fondi neri e borse di contanti

I giudici: «Ingenti riserve occulte». La suggestione della “via per Castelvetro»

Nostro inviato

CALTANISSETTA. Resta aperta la pista dei fondi neri. Che s'incrocia con le rivelazioni del collaboratore Dario Di Francesco sulla proposta che Antonello Montante gli avrebbe fatto arrivare tramite il boss Paolino Arnone, appena scarcerato dopo la condanna nel processo “Urano”: una «significativa somma di denaro per avviare una finta collaborazione e accusare» uno dei suoi nemici, l'avvocato Salvatore Iacuzzo. All'epoca, ricordano i giudici nelle motivazioni della sentenza d'appello, il leader di **Confindustria** «poteva disporre di ingenti somme di denaro, costituenti riserve occulte derivanti da una spregiudicata gestione della contabilità delle sue società». Un vizio emerso nel 2000, in un'indagine per reati tributari e societari e per truffa a carico dello stesso Montante. Finì con quella che i colleghi dell'allora pm di Caltanissetta, Rocco Liguori, definiscono «una durissima archiviazione». Una sorta di “vorrei, ma non posso”, forse dovuto alle indagini delegate alla guardia di finanza, con in mezzo proprio alcuni dei sodali di Montante.

Qualche esempio? La An.Co Europa Srl, citata dal pentito Aldo Riggi «parlando di una richiesta di autorizzazione alla famiglia mafiosa di San Cataldo per eseguire in quel territorio un fabbricato», risultava «avere annotato debiti di entità superiore a quelli realmente contratti per accantonare somme per destinazioni diverse». E poi l'azienda degli ammortizzatori, la Msa, in cui la Procura di Asti ha accertato, per il periodo 2003/05, «cospicui disallineamenti tra cassa fisica e cassa contabile», con l'ipotesi del «dirottamento delle somme mancanti alla persona di Montante, sebbene rimase del tutto carente di prova la reale e finale destinazione». Nella richiesta di rinvio a giudizio per bancarotta fraudolenta il pm Laura Deodato ipotizza «operazioni dolose» che portarono ad un crac per «distrazione e dissipazione» del patrimonio aziendale. Che fine hanno fatto i fondi sottratti alla Msa? L'ipotesi investigativa della guardia di finanza - quella di Asti - è che siano stati destinati a «operazioni finanziarie spregiudicate e flussi di cassa anomali verso l'esterno». Non si esclude, però, che parte del tesoro sia stato nascosto. Dove? Con la complicità di chi?

Dalle dichiarazioni di alcuni dipendenti di Montante è emerso anche che «alcuni fornitori, ricevuti i pagamenti, restituivano in buste denaro contante» e che «le società procedevano ad anomale distribuzioni di dividendi con il pagamento per cassa contante». Alcune consulenze tecniche segnalano anche «l'impiego artificioso dello strumento della concessione in

uso, non esclusivo, del marchio commerciale “Gimon”», in un domino di persone e società (dal padre di Montante alla Msa, poi alla Altechia e infine di nuovo alla Msa), «con conseguenti circuiti che potevano consentire lo spostamento di denaro contante». Una necessità impellente, quasi un'ossessione - la disponibilità del cash - per l'ex leader confindustriale: l'imprenditore Massimo Romano, imputato nel processo-bis, racconta in un interrogatorio che Montante gli avrebbe chiesto, a fine 2014, «di cambiargli in banconote di piccolo taglio la somma complessiva di 100.000 o di 300.000 euro, da lui posseduta in biglietti da 500 euro». E poi le accuse di Marco Venturi: racconta ai pm nisseni le confidenze del suo ex leader, che avrebbe finanziato «con contributi economici “in nero” la campagna elettorale di Totò Cuffaro». Circostanza che per i giudici dell'appello è «ulteriormente confermata» da almeno tre intercettazioni di Michele Trobia (ritenuto dagli investigatori «persona assai vicina al Montante»), che «riferiva agli interlocutori di avere accompagnato l'imprenditore di Serradifalco dallo stesso Cuffaro proprio con le borse piene di contanti.

Infine, la suggestione. Quella che al palazzo di giustizia di Caltanissetta chiamano «la via per Castelvetro». Montante, dal 2001 al 2010, fu socio al 50% di Ap Consulting Spa (capitale sociale 11mila euro, sede a Milano) con Paola Patti, figlia di Carmelo, all'epoca patron di Valtur, ritenuto prestanome di Matteo Messina Denaro. Al processo-bis di Caltanissetta spicca la testimonianza di Michele Tornatore, ristoratore ex dipendente di Montante, su un viaggio fatto assieme a lui a Milano nel 2001. «Arrivammo con la macchina davanti l'ingresso dell'albergo Jolly Hotel e lui mi fa: dammi una mano per salire i bagagli. Dissi di chiamare il fattorino visto che la macchina era messa male e lui mi disse: no visto quello che è contenuto nei bagagli preferisco che lo fai tu. Una volta arrivati in stanza, mentre io posavo gli altri bagagli, lui infila la sua valigetta sotto il letto si apre ed era piena di mazzette da 100 e 200 euro. Lui nota il mio imbarazzo e mi dice che quelli erano soldi che doveva dare a Paola Patti». E la caccia al tesoro di Montante continua.

MA. B.



Peso:24%

L'INCHIESTA A CALTANISSETTA

Mafia, Montante archiviato ecco le piste ancora aperte

L'INVIATO MARIO BARRESI pagina 7

Mafia, cadute le accuse su Montante ma gli incubi del passato l'inseguono

Caltanissetta. Archiviato il fascicolo per concorso esterno aperto nel 2014: fu l'inizio della fine

MARIO BARRESI

Nostro inviato

CALTANISSETTA. Il fascicolo aperto a Caltanissetta per concorso esterno alla mafia - che per Antonello Montante fu l'inizio della fine - è stato archiviato. Un riferimento lo si ritrova nelle motivazioni della condanna a otto anni in appello per associazione a delinquere finalizzata a corruzione e accesso abusivo a sistema informatico, laddove i giudici, sui presunti rapporti dell'imprenditore di Serradifalco con i boss, e con la famiglia Arnone in particolare, scrivono che «non è dato conoscere se le dichiarazioni dei collaboratori abbiano trovato specifici riscontri, non essendo note le determinazioni del Pm sull'originario procedimento per il reato» di concorso esterno in associazione mafiosa. Il che, rispetto all'indagine partita nel 2014, significa che i giudici d'appello, ufficialmente, non ne conoscono l'esito.

E invece il materiale probatorio raccolto negli ultimi dieci anni contro Montante non è stato ritenuto dalla Procura sufficiente a sostenere l'accusa in un eventuale processo. Come apprende *La Sicilia* da fonti qualificate, l'archiviazione, chiesta dal pm Claudia Pasciuti nel 2022, sarebbe stata già disposta dal gip. Più d'un anno fa. Una svolta importante che, non essendoci obbligo di notifica all'indagato, è sconosciuta anche ai legali dell'ex leader di **Confindustria Sicilia**. «Non ne sappiamo nulla, siamo fermi alle dichiarazioni di chi in aula ha detto che quel fascicolo ce l'hanno ancora nell'armadio», taglia corto l'avvocato Giuseppe Panepinto. Dell'inchiesta, rivelata da *Repubblica* nel febbraio 2015, la difesa dell'indagato ha contezza ufficiale soltanto nel decreto di perquisizione della villa di Serradifalco, risalente al 22 gennaio 2016.

Ma quell'armadio, oltre a essere traboccante di atti ritenuti comunque mol-

to rilevanti, non è detto che sia stato sprangato buttando via la chiave. Anche perché, nel groviglio di indagini e processi, le tracce lasciate dal Montante corruttore, bancarottiere e affarista hanno talvolta una matrice di contiguità alla mafia. Del resto, anche i giudici d'appello, parlando della madre di tutte le accuse (il legame con la famiglia mafiosa di Serradifalco), sono espliciti nel definire «incontrovertibile» il fatto che «Montante avesse avuto contatti con Vincenzo Arnone in epoca in cui già era noto il coinvolgimento in indagini di mafia, suo e del padre Paolino»; così come «non è credibile che egli non conoscesse le vicende giudiziarie di costoro». E sugli Arnone, annota la Corte, «non ci sono mai state ferme e proclamate prese di posizione da parte sua, al pari di quelle che seppero prendere nei confronti di altri soggetti coinvolti in vicende giudiziarie, a cominciare da Di Vincenzo».

Ma i vecchi segreti scomodi sepolti nelle trazzere di Serradifalco, pur non essendo «necessario ipotizzare, stante anche la carenza di un'imputazione da valutare e lo stato frammentario degli elementi acquisiti in questo giudizio, che Montante avesse mantenuto cointeressenze con Arnone o con esponenti della mafia locale», per i giudici d'appello sono sufficienti come «movente comunque solido» su cui fondare l'accusa di essere il capo della cricca degli spioni.

Un movente che lo indirizzava a «impedire che tali vicende pregresse della sua vita privata (come ad esempio la foto, pubblicata sul sito dei *Siciliani Giovani*, di un giovanissimo Montante con Arno-

ne Jr. nella sede dell'allora Assindustria

di Caltanissetta, e il certificato di nozze da cui si evince che il boss e il figlio furono suoi testimoni, ndr) e della sua attività imprenditoriale fossero pubblicizzate». Proprio perché, all'apice della «costruzione della propria immagine che egli continuava ad alimentare», quella da icona antimafia, «ogni elemento che disturbasse questa narrazione poteva incidere sul prestigio e sul mantenimento del suo ruolo». Montante, sentito sul rapporto con gli Arnone, in un'indagine «avente altro oggetto», il 12 novembre 2011 «aveva mostrato qualche reticenza, pur ammettendolo».

Eppure il fascicolo sul concorso esterno era alimentato dalle «plurime dichiarazioni di collaboratori di giustizia», alcuni dei quali parlano anche di appalti e di «esenzione» dal pizzo per le imprese della famiglia Montante. L'indagine, ricordano i giudici d'appello, «veniva, però, arricchita dalle dichiarazioni di altri due soggetti che erano stati molto vicini a Montante»: Marco Venturi, ex dirigente confindustriale e assessore regionale, e Alfonso Cicero, ex commissario Irsap. Ma non soltanto. E qui si arriva al mistero della sparizione dei documenti sull'ingresso di Montante in **Confindustria** e sul successivo sostegno alla nomina di Arnone nel comitato dei saggi. Fra finti furti, scatoloni da portare in un magazzino. La squadra mobile nissena ritrova però, nel notebook sequestrato nella «stanza della legalità», «i contenuti dei documenti non rinvenuti» nella se-



Peso: 1-4%, 7-42%

de dell'associazione, i quali «risultavano annotati in successione in un file excel nella disponibilità di Montante».

Ce n'è abbastanza affinché la Corte d'appello sostenga che «si può dare per accertato che Montante aveva intrattenuto rapporti di familiarità e di affari con la famiglia Arnone». Sebbene in assenza di «ammissioni sull'esistenza e sulla natura» dei legami e nonostante «allo stato degli atti non vi sono delle contestazioni da valutare (e alle quali questa Corte intende rigorosamente attenersi) imputazioni che questi rapporti siano trascesi nell'illecito penale [...]», l'imputato «aveva cercato in ogni modo di evitare che essi emergessero e fossero sottoposti alla pubblica opinione».

Ed ecco il senso più profondo del processo. Una beffa: Montante, come una mosca impazzita dentro un bicchiere, dissemina reati - spia le indagini, infanga i nemici, ripulisce l'immagine di icona della legalità - per depistare l'accusa, per lui inconcepibile, di concorso esterno alla mafia. Rispetto alla quale, adesso, si scopre che è stato archiviato.

m.barresi@lasicilia.it



I giudici d'appello Celare i legami col boss Arnone «movente solido» per la corruzione



Antonello Montante col boss Vincenzo Arnone, foto su I Siciliani Giovani



Peso:1-4%,7-42%

CALTANISSETTA

Via D'Amelio, verifiche sulle intercettazioni

● Accertamenti tecnici irripetibili disposti su alcune intercettazioni dalla Procura di Caltanissetta nell'ambito dell'inchiesta sull'attentato di via D'Amelio si svolgeranno il 28 novembre a Roma nel Laboratorio di fonica dei Ris. Si tratta di intercettazioni a suo tempo eseguite dalla Procura di Massa a carico dei

costruttori Buscemi, coinvolti nell'inchiesta su mafia e appalti. Il materiale audio è molto vecchio e per il suo ascolto sono necessarie particolari apparecchiature.



Peso:3%

I due episodi, gli ultimi di una lunga serie, rilanciano l'allarme sulla sicurezza nei nosocomi palermitani

Gli ospedali terra di frontiera

Al Policlinico il furto di cavi elettrici manda in tilt un intero reparto: esami istologici bloccati
Al Civico i parenti di un paziente minacciano con un bisturi e picchiano un infermiere

Geraci Pag. 12

Dopo danneggiamenti e i diversi raid dei banditi, un black out elettrico causato dai ladri di rame provoca disagi in ospedale

Policlinico, furto di cavi: si ferma reparto

Macchinari in tilt ad Anatomia patologica dove non è stato possibile effettuare esami essenziali. Montalbano: tutte le iniziative per la sicurezza adottate non sono sufficienti

Fabio Geraci

Hanno rubato il rame presente in alcuni cavi elettrici e, pur di raggiungere il loro scopo, non si sono fatti scrupolo di interrompere l'energia elettrica nell'unità operativa di Anatomia patologica del Policlinico. Un atto criminale che ha danneggiato il gruppo elettrogeno e, soprattutto, ha causato disfunzioni a diversi macchinari provocando un ritardo nella consegna degli esami istologici di circa 48 ore perché la scheda madre del processore è andata in tilt. «Recupereremo presto il ritardo», assicura la professoressa Ada Florena, responsabile dell'Anatomia Patologica, che propone «di mettere i sistemi in zone più sicure per evitare che si ripetano questi episodi che rischiano di compromettere la salute dei pazienti. I ladri avrebbero potuto fare un danno ben più grave di quello materiale».

Sabato sera era stato l'addetto dell'ufficio tecnico del Policlinico a segnalare al call center della ditta incaricata della manutenzione degli impianti la mancanza di energia nel reparto di Anatomia patologica. Il black out era stato provocato dalla mancanza di cavi rubati nella linea elettrica di connessione tra il gruppo elettrogeno e gli interruttori generali

dell'edificio. E dopo aver controllato i guasti provocati al sistema di emergenza, gli operai hanno dovuto lavorare per ore per ripristinare l'alimentazione. Il commissario dell'azienda ospedaliera universitaria, Maurizio Montalbano, ha poi denunciato quanto è accaduto in questura, segnalando che non è la prima volta che al Policlinico si verificano casi del genere, come se ci fosse una regia dietro alle continue effrazioni. «Già in passato ho manifestato la mia preoccupazione per la frequenza di questi episodi - ha detto Montalbano - anche per la tutela dei pazienti e degli operatori sanitari che si trovano in una condizione di oggettivo disagio emotivo. Purtroppo tutte le iniziative per la sicurezza adottate dall'azienda non sono sufficienti o comunque non adeguate. Per questo abbiamo chiesto l'intervento delle forze di polizia sottolineando che le azioni delittuose perpetrate ai danni del Policlinico comportano danni patrimoniali e all'attività assistenziale».

Furti e danneggiamenti sono ormai all'ordine del giorno al Policlinico. Ad agosto Montalbano aveva presentato anche un esposto in Procura ma la situazione non sembra essere

cambiata. Il 3 novembre furono rubati i tubi di rame delle grondaie dell'istituto di Medicina legale e a febbraio solo per un soffio un altro raid non si era trasformato in una tragedia. In quella occasione i ladri avevano tranciato due condotte per la distribuzione del protossido, non ancora alimentate, e tagliato per metà il tubo di distribuzione dell'aria compressa che alimenta i ventilatori polmonari della terapia intensiva. Fortunatamente non c'era stata alcuna conseguenza per i 17 pazienti ricoverati perché erano rimasti in funzione gli altri due tubi che portano l'aria al reparto dove vengono stabilizzate le condizioni dei malati più gravi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-11%, 12-47%



Sanità nel mirino. Una catena di furti e danneggiamenti mette a rischio la sicurezza del Policlinico; accanto il commissario dell'azienda, Maurizio Montalbano, e Ada Florena



Peso:1-11%,12-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Le reazioni

Sos di medici
e manager:
le forze di polizia
ci aiutino

Pag. 12



Civico. Il direttore Gaetano Buccheri

Due denunciati. Minacce con il bisturi agli operatori mentre uno picchiava un ausiliario

Ritardi nell'operazione, aggressione al Civico

I medici avevano acconsentito alla richiesta ma la sala non era pronta

Con il bisturi avrebbe tenuto a distanza i colleghi di un operatore socio-sanitario mentre l'altro lo picchiava con calci e pugni lasciandolo sanguinante a terra. È accaduto lunedì sera al pronto soccorso dell'ospedale Civico: ad aggredire l'uomo, in servizio nell'area di emergenza, sono stati due palermitani di 35 e 60 anni che sono stati bloccati e denunciati dai carabinieri. Si sono vissuti momenti di tensione all'interno del pronto soccorso del Civico che, negli ultimi tempi, è sempre più affollato.

La caccia all'uomo è scoppiata dopo che un paziente, che avrebbe dovuto subire un piccolo intervento in ambulatorio, si è presentato al pronto soccorso pretendendo di essere operato anche se non c'era nessuna urgenza.

Per evitare problemi, i medici avevano acconsentito alla richiesta ma

a causa dei tempi di attesa per preparare la sala operatoria, erano cominciati gli insulti e le minacce nei confronti del personale. Dalle parole grosse agli spintoni il passo è stato breve, poi il malato avrebbe scagliato una bottiglia contro l'operatore che, a sua volta, avrebbe reagito alle provocazioni. A questo punto, in soccorso della persona ricoverata, sono arrivati i due parenti: uno di loro, nella concitazione, avrebbe trovato un bisturi in una saletta e lo avrebbe puntato contro infermieri e medici per impedirgli di avvicinarsi. Nel frattempo l'altro si sarebbe accanito ripetutamente sul sanitario che invano aveva cercato rifugio nella zona del triage. Immediata la richiesta di aiuto e l'intervento dei carabinieri che hanno rintracciato i due uomini, i quali intanto erano scappati, e li hanno denunciati dopo aver sentito il racconto dei presenti.

Il direttore sanitario dell'ospedale Civico, Gaetano Buccheri, oltre a chiedere maggiori controlli, è pronto ad adottare misure drastiche per

regolare gli accessi al pronto soccorso. Ma la situazione è difficile perché, negli ultimi due mesi, gli accessi sono aumentati del 30 per cento: «Stiamo accettando i pazienti con trauma grave - spiega il direttore del pronto soccorso del Civico, Massimo Geraci - che, a causa di una serie di problemi tecnici, per il momento non possono essere accettati al Policlinico e a Villa Sofia. Una riduzione complessiva dell'assistenza di ortopedia in città che si ripercuote ogni giorno sulla nostra area di emergenza allungando così i tempi per l'erogazione delle prestazioni e la permanenza in sala delle persone che si lamentano per i ritardi. Ma, accanto a chi alza la voce, ai vetri rotti e alle minacce, ora c'è anche chi è passato alle vie di fatto come nel caso dell'altra sera».

Fa. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il far west della sanità
Minacce e insulti
al pronto soccorso
anche se non c'era
nessuna urgenza**



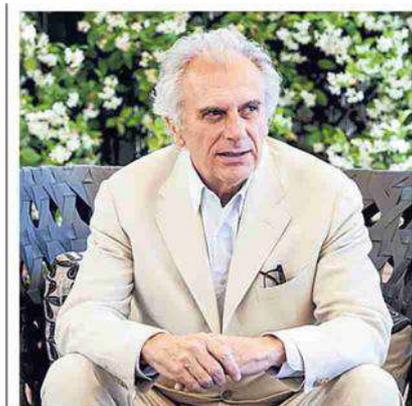
Peso:1-3%,12-14%

L'intervista

Marco Risi

“La nostra società
 tollera i femminicidi
 Giulia non l’ha uccisa
 un mostro”

di Paola Pottino ● a pagina 2



L'intervista

Marco Risi

“Non sono mostri malati
 ma figli sani del patriarcato”

di Paola Pottino

«Giulia non è stata uccisa da un mostro. Quell’assassino con la faccetta da bravo ragazzo è figlio di una società che tollera tutto questo». È angosciato il regista Marco Risi, tra i primi ad avere parlato di femminicidi e stupri al cinema, quando ancora il tema della violenza contro le donne provocava un certo imbarazzo tra i suoi stessi colleghi. Come Uma Thurman, che nel corso della presentazione a Venezia de “Il branco”, scandalizzata per alcune scene, minacciò di abbandonare la giuria del festival. Il regista, oggi e domani a Palermo per una masterclass con gli studenti della

scuola di cinema indipendente “Piano focale” diretta da Giuseppe Gigliorosso, riflette sulla fragilità di una società sempre più «meschina, gretta e impotente».

“Il cinema per raccontare la realtà” è il tema della masterclass organizzata a Palermo. E nella realtà di oggi c’è la violenza sulle donne.

«È terrificante. Stupri e femminicidi purtroppo sono sempre avvenuti, ma adesso stanno aumentando paurosamente».

L’Italia è stata scossa dalla terribile fine di Giulia Cecchetti, uccisa a 22 anni da Filippo Turetta. Ma chi sono gli uomini che uccidono le donne? Sono mostri?

«No. Condivido in pieno le parole

di Elena, la sorella della povera Giulia, quando dice che i “mostri” non sono malati, ma figli sani del patriarcato della cultura dello stupro. Il vero fatto è che viviamo in una società sempre più marcia, degradata e cattiva. E questo non mi piace».

Che cosa sta succedendo ai



Peso:1-5%,2-17%,3-19%

ragazzi?

«I ragazzi non riescono a trovare una ragione di vita e hanno una mentalità "fascistella"».

In che senso?

«Molti sono convinti che il vero uomo sia quello che impedisce alla donna di essere indipendente. Purtroppo la tecnologia non li aiuta: i videogiochi tendono a eliminare la distanza tra reale e virtuale, ed esaltano una lotta in cui i prepotenti vincono e i fragili soccombono. L'altro giorno ho ascoltato un'intervista fatta ad alcuni ragazzi milanesi, i quali, con le loro compagne accanto, dicevano con molta naturalezza che non le lascerebbero andare in discoteca da sole».

E le ragazze che cosa dicevano?

«Annuiavano come se la cosa fosse normale».

Una mentalità molto

pericolosa, non trova?

«È pericolosa. Ma d'altronde non è molto lontano il tempo in cui anche la Chiesa sosteneva che la donna dovesse stare al suo posto, essere umile, rispettosa verso la suocera, sopportare i malumori del marito. Una gran parte dell'Italia è cresciuta con questi valori distorti che poi ha trasmesso ai propri figli. L'indipendenza della donna rispetto all'uomo non è mai stata completamente accettata. Anche a livello sessuale».

Lei è sempre stato molto attento a questi temi. "Mery per sempre", "Ragazzi fuori" e "Il branco" sono alcuni film che hanno fatto discutere.

«Sì, soprattutto "Il branco" con cui

ho voluto raccontare lo stupro attraverso la testa dei carnefici».

Un film che turbò anche Uma

Thurman...

«Sì. Quando il film venne proiettato alla Mostra del cinema di Venezia, Uma Thurman uscì scandalizzata dalla sala e minacciò di abbandonare la giuria. Fu Carlo Verdone a consolarla. Ricordo che le disse: "Uma, it's only a movie!"».

Il film non andò bene, forse i tempi non erano ancora maturi».

Con il suo prossimo film, invece, si cambia argomento.

«"Il punto di rugiada", che uscirà a gennaio al Festival di Torino, racconta la storia di due giovani che per motivi diversi si trovano in una casa di riposo.

Il contatto con gli anziani cambierà per sempre il loro sguardo sul mondo e sulla vita».

©IPRODUZIONE RISERVATA



Regista figlio d'arte

Marco Risi, 72 anni, ha girato film come "Mery per sempre", "Ragazzi fuori", "Il branco", "Il muro di gomma"

Viviamo in una società sempre più marcia, degradata e cattiva. Tanti ragazzi hanno una mentalità fascistella

Nel film "Il branco" ho raccontato lo stupro attraverso la testa dei carnefici. A Venezia Uma Thurman lo vide e uscì scandalizzata



Via D'Amelio

**Nuovo mistero
 sull'agenda rossa
 "L'ho vista
 era in procura"**

di **Salvo Palazzolo**
 ● a pagina 5

LA STRAGE DI VIA D'AMELIO

**Un nuovo mistero
 sull'agenda rossa
 "Era in procura"**

Trent'anni dopo, il racconto di Salvatore Pilato: era il magistrato di turno
 L'ultima rivelazione contenuta nel libro del ricercatore Vincenzo Ceruso

di Salvo Palazzolo

Trentun anni dopo, i misteri della strage di via D'Amelio sono destinati ad aumentare. Soprattutto attorno all'agenda rossa di Paolo Borsellino. Mentre la procura di Caltanissetta e i carabinieri del Ros continuano a cercarla a casa dei familiari dell'ex capo della squadra mobile, Arnaldo La Barbera, un libro rilancia un'altra verità, quella di un super testimone: «La mattina del 20 luglio, quando arrivai in procura, mi dissero che l'agenda rossa era nella stanza del collega assassinato, a cui erano stati apposti i sigilli dai magistrati di Caltanissetta».

A rivelarlo, 31 anni dopo, è un testimone davvero particolare: Salvatore Pilato, all'epoca era il magistrato di turno della procura di Palermo, che si occupò dei primi atti urgenti dopo l'esplosione in via D'Amelio, oggi è il presidente della sezione di controllo per la Regione siciliana della Corte dei Conti. A raccogliere il racconto di Pilato è stato il ricercatore Vincenzo Ceruso che venerdì arriva in libreria con il libro "La strage.

L'agenda rossa di Paolo Borsellino e i depistaggi di via D'Amelio", edito da Newton Compton. Un racconto del tutto inedito: «Dopo quello che seppi la mattina del 20 luglio – spiega Ceruso – Pilato non si sarebbe più interessato della vicenda, finché un giorno, a distanza di tempo, non avrebbe letto su un quotidiano che alla signora Agnese era stata mostrata un'agenda rossa e avrebbe negato che quella fosse l'agenda appartenuta al marito». Ma nessuna agenda rossa è stata mai mostrata alla moglie di Paolo Borsellino, rivela Ceruso.

Anche *Repubblica* ha chiesto a Pilato un chiarimento su quella confidenza così delicata («L'agenda rossa nella stanza di Paolo Borsellino»), che sposta il teatro del grande furto da via D'Amelio al palazzo di giustizia.

E il magistrato ha ribadito: «Io non ho visto l'agenda rossa di cui mi dissero il giorno dopo la strage. Poi, lessi da qualche parte che Agnese Borsellino aveva detto chiaramente che quella non era

l'agenda rossa in cui il marito faceva le sue annotazioni riservate». Il mistero resta, nei giorni scorsi dopo l'anticipazione della casa editrice Newton Compton sulla "fonte istituzionale" che per la prima volta parla dell'agenda al palazzo di giustizia, la procura di Caltanissetta ha acquisito il libro.

E se quell'agenda rossa al palazzo di giustizia fosse invece dell'anno precedente? «È stata Lucia Borsellino a scartare questa possibilità – scrive Ceruso – confermando che il padre conservava a casa le agende degli anni passati». L'agenda rossa del 1991 è ancora a casa Borsellino.



Peso:1-2%,5-88%

Repubblica ha verificato che Pilato stilò una relazione di servizio sulla sua attività di magistrato di turno in occasione della strage del 19 luglio, è depositata nel processo Borsellino bis, ma in quel testo si parla esclusivamente delle operazioni di chiusura di via D'Amelio dopo l'esplosione, per preservare tutti reperti sulla scena del crimine. Nella relazione non c'è alcun riferimento all'agenda rossa.

E, soprattutto, come e quando l'agenda rossa sarebbe finita nella stanza di Borsellino? Forse, qualcuno la prese dalla borsa del magistrato trovata nella sua auto in fiamme, in via D'Amelio, e la portò al palazzo di giustizia? Attualmente, le indagini della procura di Caltanissetta diretta da Salvatore De Luca si muovono in un'altra direzione, ipotizzano che l'agenda sia rimasta dentro la borsa di Paolo Borsellino: presa dal capitano dei carabinieri Giovanni Arcangioli, sarebbe stata affidata ad un ispettore di polizia, che rivendicava la titolarità dell'indagine, essendo arrivato prima dei carabinieri. Poi, la borsa sarebbe finita nella stanza dell'allora dirigente della squadra mobile Arnaldo La Barbera, l'investigatore che qualche tempo dopo disse ad Agnese Borsellino: «Non c'era alcuna agenda rossa dentro la borsa». Lucia insisteva, La Barbera disse: «Ha bisogno di uno psicologo».

Ceruso, da paziente e bravo ricercatore, ha riletto tutti gli atti dell'inchiesta sulla strage e ha scoperto che alcuni testimoni parlavano anche di altri «reperti importanti» nella borsa del magistrato ucciso.

Ecco una storia mai raccontata: il colonnello Enrico Brugnoli, della sezione di polizia giudiziaria dei carabinieri di Caltanissetta, mise a verbale la presenza di alcuni fogli, «che furono poi fotocopiati», disse al processo. Ma in aula non ha saputo dire nulla su quei documenti. Né quei documenti sono stati mai ritrovati.

Ceruso mette in evidenza anche la testimonianza dell'ex magistrato Vittorio Aliquò: «Borsellino aveva con sé il fascicolo riguardante il pentimento di Gaspare Mutolo». In quel momento era il collaboratore di giustizia più importante: l'ex mafioso di Partanna Mondello aveva già parlato del comportamento ambiguo del superpoliziotto Bruno Contrada, aveva aperto uno squarcio nei rapporti fra Cosa nostra e borghesia palermitana. Che fine ha fatto quel fascicolo di Mutolo? Forse anche questo era dentro la borsa che fu poi oggetto di tante attenzioni poco chiare il 19 luglio e nei giorni seguenti?

Il mistero più grande, comunque, resta quello dell'agenda rossa. Paolo Borsellino aveva anche un'agenda grigia dell'Enel, che aveva lasciato a casa il 19 luglio. Un'altra è di colore marrone: Borsellino la utilizzava come rubrica telefonica. Di rossa ce n'era solo una. E è scomparsa.

Ma torna la domanda: «È possibile una lettura della vicenda che metta d'accordo entrambe le testimonianze? – si chiede Ceruso –. Come conciliare la presenza certa dell'agenda nella borsa, il giorno dell'attentato, con la possibile presenza della stessa in ufficio? Ricordiamo che è proprio in base al dettagliato ricordo di Lu-

cia che i giudici del Borsellino quater e quelli del processo Depistaggio sono stati concordi nell'affermare che «Paolo Borsellino avesse portato con sé l'agenda in questione anche quel 19 luglio 1992».

Misteri su misteri. Dalla nebbia del passato riemergono vecchie intercettazioni di cui aveva parlato l'avvocato Fabio Trizzino, il marito di Lucia Borsellino, alla Commissione parlamentare antimafia: in quei nastri, si sentono le voci dei costruttori palermitani Buscemi, all'epoca ascoltati dalla procura di Massa Carrara. Su queste intercettazioni saranno svolti accertamenti tecnici irripetibili disposti dalla procura di Caltanissetta, nell'ambito delle nuove indagini sulla strage di via D'Amelio.

È un momento di grande fermento per i magistrati che indagano sulle bombe del 1992: dalle perquisizioni a casa della moglie e di una delle figlie di Arnaldo La Barbera, sono saltati fuori degli estratti conto degli anni Novanta che raccontano di diversi versamenti in contanti. Da chi aveva ricevuto quei soldi l'ex capo della squadra mobile accusato di essere uno dei principali responsabili del depistaggio delle indagini sulla strage Borsellino? Per i magistrati di Caltanissetta, La Barbera sarebbe stato anche il regista della sparizione dell'agenda rossa.

***Il giudice oggi
 alla Corte dei Conti
 "Poi seppi che Agnese
 non l'aveva
 riconosciuta"***

***Dentro la borsa
 c'era pure
 un documento
 che non si è più
 ritrovato***

Il libro



Da venerdì

"La strage. L'agenda rossa di Paolo Borsellino e i depistaggi di via D'Amelio", Newton Compton



▲ I magistrati
 Paolo Borsellino, ucciso il 19 luglio 1992. A sinistra, Salvatore Pilato, oggi presidente della sezione di controllo della Corte dei conti



Peso: 1-2%, 5-88%

◀ La strage

Via D'Amelio, il giorno dopo l'attentato che il 19 luglio 1992 causò la morte di Borsellino e di 5 agenti



Peso:1-2%,5-88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Caltagirone, richiesta al presidente Schifani la dichiarazione dello stato di calamità

CALTAGIRONE. La richiesta di dichiarazione dello stato di calamità naturale e di misure compensative per i danni provocati alle colture dalla siccità e dai venti sciroccali è stata avanzata alla Regione siciliana dal sindaco di Caltagirone, Fabio Roccu.

Nella nota, indirizzata al presidente della Regione, Renato Schifani, all'assessore regionale dell'Agricoltura, Luca Sammartino, all'Ispettorato provinciale per l'agricoltura di Catania e alla Condotta agraria di Caltagirone e, per conoscenza, anche

alle associazioni di categoria, si rileva che: «L'intero territorio del Comune di Caltagirone è interessato da una prolungata assenza di piogge e da venti di scirocco, che hanno compromesso le coltivazioni arboree ed erbacee, determinando in particolare danni a quelle non irrigabili e maggiori oneri per le coltivazioni irrigue».

Da queste considerazioni scaturisce, quindi, la richiesta avanzata dal sindaco Fabio Roccu che, come sottolineato dall'assessore allo Sviluppo delle risorse territoriali, Piergiorgio Cappello, «riguarda tutte le

colture e l'intero territorio comunale di Caltagirone, contemplando pure misure di sostegno economico per il maggiore consumo di carburanti e di energia elettrica che gli agricoltori devono sostenere».

C.S.



Peso: 10%

Marinella di Selinunte

«Porto invaso dalle alghe»: scoppia l'ira dei pescatori

Difficoltà per la marineria
La replica: in corso
l'iter per affidare i lavori

Indelicato Pag. 10

Selinunte, era stato promesso il dragaggio ma i tempi burocratici si allungano

Marinella, protestano i pescatori «Il porto invaso dalla posidonia»

Difficoltà per le imbarcazioni a uscire dallo scalo marittimo

Elio Indelicato CASTELVETRANO

I pescatori di Marinella di Selinunte attendono ancora che inizino i lavori di dragaggio della posidonia che sta rendendo difficile agli stessi di potere uscire con le loro barche. Un problema che si ripete ogni anno, dice il portavoce della marineria Giacomo Russo e che probabilmente non si risolverà mai.

«I pescatori avevano avuto notizie e rassicurazioni anche dall'assessore alle Infrastrutture Alessandro Aricò, e del deputato regionale belicino Nicola Catania, che il dragaggio del porto doveva essere fatto a maggio e che si erano trovati i fondi, ma ad oggi ancora nulla, nonostante avevamo avuto garanzie che a novembre sarebbero dovuti iniziare i lavori. Abbiamo anche problemi per il gasolio per le imbarcazioni, ma anche questo resta nel libro dei sogni» conclude il pescatore

Giacomo Russo». Le cinquanta imbarcazioni di Marinella di Selinunte temono che le forti mareggiate che arriveranno prossimamente con i venti di Scirocco e di maestrale, metteranno ancora una volta a dura prova la resistenza delle imbarcazioni che con il fondale insabbiato e con la posidonia avranno serie problemi di ancoraggio. Anche i lavori che dovevano essere ultimati, aspettano una fine. I fondi del Patto del Sud che dovevano servire per l'illuminazione, per rifare lo scivolo per disabili sembrano essere finiti. Di buono solo la realizzazione della banchina di terra che ha consentito un approdi più sicuro a parte delle imbarcazioni mentre le altre, ancorare quasi all'imboccatura del porto hanno seri problemi. I pescatori lamentano il fatto che sarebbe stato trovato circa un milione di euro per il porto di Marinella, ma che questo importo servirebbe solo per le spese di progettazione, per cui poi si dovrebbero poi trovare i soldi per finanziare l'opera del porto turistico, cosa non di poco conto. Sicuramente come avviene da decenni sotto ogni campagna elettorale il porto di Marinella è sempre un cavallo di battaglia da galoppare. Eppure l'adesso Ministro Nello Musumeci allora presidente della Regione, dichiarò anche al Giornale di Sicilia

che se ci fosse stato un progetto già pronto con tutti i pareri positivi il finanziamento non sarebbe stato un problema. Il progetto cantierabile arrivò alla Regione ma fu insabbiato non dalla posidonia ma dalle pastoie burocratiche o dalla mancanza di una seria volontà a realizzare l'opera. Eppure i pescatori nell'ultima tornata elettorale dello scorso anno si erano fatti sentire avevano anche effettuato un sit-in con moglie e figli nei pressi del porto per chiedere la bonifica dello specchio d'acqua poa fatta. «Le accuse mosse le rimandiamo al mittente, visto che è in corso l'iter per l'affidamento dei lavori per la bonifica del porto di Marinella di Selinunte, replica l'onorevole Nicolò Catania. Chi ci accusa sconosce tempi amministrativi e tecnici per affidare i lavori, forse convinto com'è che in una mattinata si risolve tutto. Se i lavori non sono ini-



Peso:1-3%,10-31%

ziati è perché s'è scelto, di comune accordo con la marineria, di sospenderli per la stagione estiva e di iniziarli in autunno. Infine ci viene da chiederci se queste accuse sono davvero condivise dall'intera marineria di Selinunte». (*Ei*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Marinella di Selinunte. Il pescatore Giacomo Russo indica la posidonia che blocca le barche. FOTO INDELICATO



Peso:1-3%,10-31%

Il piano approvato

I tagli per 17 scuole: esplode la protesta

Levata di scudi dai dirigenti
ai sindacati. Turano: si deve
razionalizzare **Cane** Pac. 17

Il piano approvato dalla conferenza provinciale non piace nemmeno ai sindacati, Cirino: «L'unica finalità è quella di ottenere risparmi»

Levata di scudi contro i tagli delle scuole

È protesta alla Rosolino Pilo assorbita dall'istituto Boccone: «È un presidio di legalità»

Anna Cane

Approvata la manovra sui tagli a 17 scuole della città e della provincia, in molti fanno sentire il loro forte e deciso no. Sono in prima persona alcuni dirigenti scolastici che pensano già alle conseguenze di questa decisione e per questo manifestano la loro contrarietà.

Amareggiata. È così che dice di sentirsi la dirigente scolastica della direzione didattica Rosolino Pilo, Maria Ausilia Lupo, che «solo dal *Giornale di Sicilia* - dice - ha appreso la notizia». «Sono in questa scuola da 4 anni - afferma la preside - qui ho investito tutte le mie energie. Con tanti sacrifici siamo riusciti a raggiungere obiettivi importanti come la realizzazione di un'aula musicale completa di strumenti e il campo polivalente nell'area esterna della scuola. Dovevo programmare in questi giorni l'inaugurazione ma non la farò. In questo momento c'è solo tanta amarezza». E la notizia che la Rosolino Pilo sarà assorbita dall'istituto comprensivo Silvio Boccone non va giù nemmeno ai genitori degli alunni che si sono già attivati scrivendo una lettera al direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale, Giuseppe Pierro e all'assessore regionale Mimmo Turano. «La scuola è un'istituzio-

ne, un presidio di legalità al quale tutto il territorio è legato - scrivono i genitori -. Le nostre famiglie sono sempre andati in questo plesso ed è diventato un punto di riferimento ora per i nostri figli».

Anche la Flc Cgil manifesta il suo dissenso sul piano approvato in conferenza provinciale a Palazzo Comitini. «Da più di un anno continuiamo a denunciare, a tutti i livelli - dichiara il segretario della Flc Cgil Fabio Cirino - sia i problemi che deriveranno dall'approvazione del decreto interministeriale sul dimensionamento scolastico che le conseguenze dell'altro, altrettanto deleterio, provvedimento, in discussione, quello sull'autonomia differenziata, ricevendo da parte delle istituzioni accuse di fomentare inutile allarmismo».

Per la Flc Cgil si tratta di «un taglio che fonda le sue ragioni su chiare finalità di cassa e di risparmio. E il tutto fatto senza ricercare un serio confronto in partenza con le organizzazioni sindacali del settore, finalizzato a una reale e positiva razionalizzazione della rete scolastica nazionale». «Ci sembra, comunque, quanto meno ingeneroso - aggiunge Cirino - attribuirsi meriti e scaricare le colpe sulla conferenza provinciale e su chi ne faceva parte, per aver avanzato una proposta, in assenza della quale, comunque l'assessore al ramo avrebbe comunque fatto e farà un decreto di dimensionamento. Pur avendo annunciato la nostra assenza dai ta-

voli e quindi ogni apporto in tal senso - conclude Cirino - avevamo comunque augurato buon lavoro alla conferenza provinciale, perché composta da donne e uomini competenti in materia scolastica, che sicuramente, avrebbero potuto operare con criteri e logiche non politiche, pur dovendo, comunque avanzare una difficile proposta di taglio di autonomie scolastiche».

Ad aversollevato da subito la questione è stato dapprima il sindacato Uil Scuola Sicilia. «Finalmente si stanno accendendo i riflettori su questo piano che provocherà solo danni e disastri al corpo docente e studentesco - dice il segretario Claudio Paraspuro -. I dirigenti scolastici hanno appreso dagli organi di stampa che le istituzioni, da loro dirette, saranno oggetto di dimensionamento e così anche il personale docente e Ata. Sembra utile ricordare che negli anni il dimensionamento ha prodotto situazioni come il convitto Falcone unito ad Ustica oppure l'istituto Karol Wojtyla di via Montalbo unito all'istituto dell'Arenella, quartieri distanti anche 15 minuti di automobile». L'assessore regionale all'Istruzione, Mimmo Turano, ha ricevuto ieri il presidente dell'Ansi Sicilia, Paolo



Peso: 1-2%, 17-43%

Amenta, per un confronto. «Si tratta di un cammino condiviso - dice Turano - per arrivare a una razionalizzazione più che ad un dimensionamento della rete scolastica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere a Pierro e Turano
La dirigente scolastica:
«In questi anni siamo
riusciti a raggiungere
obiettivi importanti»



Tagli alle scuole. Il plesso della Rosolino Pilo, a destra in alto la dirigente scolastica Maria Ausilia Lupo e sotto il segretario della Flc Cgil Fabio Cirino



Peso:1-2%,17-43%

La bretella autostradale al palo da anni era diventata discarica: il Comune sigla la convenzione con il Forum, saranno spesi 3 milioni

Brancaccio, c'è il via libera a svincolo e parcheggio

Andrà ad alleggerire il traffico sul ponte di via Giafar e in via Oreto

Verrà realizzato lo svincolo autostradale di Brancaccio all'altezza del Forum. Saranno anche realizzati un parcheggio e opere di urbanizzazione. La spesa complessiva è di 3,2 milioni che provengono dalla convenzione siglata tra il Comune e la proprietà del centro commerciale. I lavori saranno avviati all'inizio del 2024 e dureranno 10 mesi.

La giunta comunale ha approvato il progetto esecutivo per la realizzazione delle opere di urbanizzazione e completamento dello svincolo.

«Con il via libera al progetto da parte della Giunta compiamo un altro passo decisivo verso la realizzazione di quest'opera - ha spiegato il sindaco, Roberto Lagalla -. Si tratta di un progetto che si trascina da diversi anni e che per varie vicissitudini è rimasta un'incompiuta. Tutto questo fino al 2022, quando il Comune ha sottoscritto la convenzione con la

società Multi Veste Italy 4 la situazione si è di fatto sbloccata».

«Nel giro di poco tempo - soggiunge Salvatore Orlando, assessore ai Lavori pubblici - la società consegnerà i lavori che potranno iniziare all'inizio del 2024. La realizzazione dello svincolo di Brancaccio rappresenterà una strategica porta di ingresso alla città per chi proviene da Catania e andrà ad alleggerire il traffico veicolare soprattutto sul ponte di via Giafar e in via Oreto».

L'esecuzione dell'intero svincolo (entrata e uscita) è prevista con tre diverse fonti di finanziamento: rampa lato mare, uscita dalla A 19 con provenienza Catania in direzione Palermo - con fondi derivanti dalle somme per opere di urbanizzazione dovuti dalla Multi Veste Italy 4 per l'esecuzione del centro commerciale Forum. L'altra rampa lato mare, di ingresso alla A19 con provenienza Palermo-Brancaccio in direzione Palermo e Trapani - con i fondi residui dell'accordo con la Multi Veste implementati dai fondi regionali giacenti del fondo ex Cassa del mez-

zogiorno dal precedente appalto. Invece, entrambe le Rampe lato monte per l'ingresso/uscita alla A19 con fondi ministeriali. Il primo lotto, lato mare, risulta di competenza della Multi Veste 4 Italy (di cui alla convenzione col Comune). L'altro, lato monte, rientra appunto nel Piano urbano integrato della città metropolitana. Il bando dovrà essere chiuso al più presto, poi altri due di lavori e collaudo nel 2026. I lavori di questa importante porta di accesso alla città hanno, storicamente, avuto un percorso molto travagliato a partire dal 1986, data del primo appalto.

Gi. Ma.



La mini Bellolampo. Nel 2020 scattò il sequestro dell'area dello svincolo



Peso: 21%

Montagne di sacchetti e ingombranti vicino a scuole, bar e attività commerciali**Dal centro alla periferia, la munnizza prolifera**

Situazioni critiche a San Lorenzo e nelle traverse di corso Calatafimi

Davide Ferrara

Da San Lorenzo a corso Calatafimi, da piazza Unità d'Italia ai dintorni della cittadella universitaria: la città è sommersa dai cumuli di spazzatura. La parola fine ai doppi turni degli operatori della Rap getta la città nell'emergenza e le montagne di rifiuti tornano ad invadere il capoluogo. Per la verità mai andate via, ma i doppi itinerari e i recuperi che le poche squadre di operai di piazzetta Cairolì realizzavano ogni notte tenevano più o meno a galla la città, che adesso vede accrescere sempre più l'ombra e il puzze dei cumuli di immondizia agli angoli delle strade.

I quartieri già vessati dalla migrazione e dall'abbandono degli ingombranti, dai pendolari del sacchetto e dal poco rispetto delle regole di chi già eludeva anche la raccolta porta a porta, si ritrovano vere e proprie colline fatte di sacchetti maleodoranti e ogni tipo di rifiuto. Che infestano anche i presidi degli istituti scolastici: così, in via Gerardo Astorino, a pochi pas-

si dall'ingresso della scuola superiore Majorana, le mosche banchettano tra sacchi e ingombranti, mentre i ragazzi posteggiano i propri mezzi pochi passi. Le scene si ripetono in via Giuseppe Carta, dove in cassonetti sono ormai sommersi dall'immondizia, da giorni non ritirata, che trabocca e occupa anche il marciapiede costringendo i pedoni allo slalom.

Nella zona di corso Calatafimi sono varie le traverse che nascono, più o meno, i cumuli di immondizia. Via Bergonzoli, via Gaetano La Loggia e via Giuseppe Pagano sono tra le più colpite e a far compagnia ai cassonetti ormai spariti dietro la presenza ingombrante della spazzatura non ritirata, ci sono i soliti pezzi di arredamento. Immancabili i materassi, così come le assi di legno e qualche elettrodomestico che rendono quasi confortevole quelli che possono essere definiti ormai veri e propri angoli relax, piccole oasi nella frenetica città.

Alcuni residenti delle zone citate, che preferiscono rimanere nell'anonimato, invocano il ritiro dell'immondizia. «È assurdo dover assistere a scene di questo tipo - dicono - non appena viene riti-

rata magicamente tutto torna quasi come prima, bisogna fare qualcosa. Non è più sostenibile». Anche in corso Pisani, parallela di corso Calatafimi, la situazione è al limite da giorni: «I contenitori sono pieni zeppi - attacca un cittadino che abita da quelle parti - da giorni la situazione è insostenibile. Speriamo che tutto venga ritirato al più presto, perché altrimenti non si esce da questo incubo». I rifiuti proliferano anche davanti le attività commerciali: in via Ernesto Basile, proprio di fronte la cittadella universitaria di viale delle Scienze, anch'essa circondata dai cumuli che si celano tra le traverse e le stradine che si dipanano da via Piave, via Elia Crisafulli e così via, i rifiuti raggiungono anche uno storico punto di riferimento per passanti e studenti, il bar Massaro. Il marciapiede di fronte l'attività, ospita alcuni cassonetti, che come i precedenti colleghi, regala le stesse scene impietose.

(*DAVIFE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Residenti disperati
«Scene assurde,
appena viene ritirata
magicamente tutto
torna come prima»**



Peso: 17%

Ieri in azienda il sindaco ha approvato il bilancio consuntivo 2022. I sindacati apprezzano e rinnovano le intese fino al 10 dicembre. No della Cgil

Schiarita in Rap, riprendono i doppi turni

Lagalla: «Si acceleri sul piano di risanamento». Todaro: «Atto di fiducia non scontato. Ora al lavoro per chiudere le criticità». Cisl, Uil, Fiadel: «Finalmente segnale di attenzione»

Giancarlo Macaluso

Il Comune va in soccorso di Rap - approvando il bilancio consuntivo del 2022 - e ottiene che la maggior parte dei sindacati «riaccenda» l'intesa sui doppi turni di raccolta, evitando così che la città si trasformi in una pattumiera a cielo aperto. Era stata la Cisl, col 70% degli iscritti, a mettere in crisi l'azienda annunciando che in mancanza di atti concreti a sostegno della società, avrebbero smesso di sopprimere alla carenza di personale non rinnovando le intese che di fatto «costringono» i lavoratori (dietro compensi extra, beninteso) ad effettuare turni di raccolta più lunghi e a lavorare anche la domenica. Già dopo tre giorni gli effetti su marciapiedi e strade si sono visti. Ieri Roberto Lagalla in persona è andato in piazzetta Cairoli per dare il via libera al bilancio consuntivo per poi convocare con urgenza i sindacati a un tavolo.

«Con questo atto l'amministrazione intende rivolgere fiducia all'azienda e ai suoi lavoratori, in modo da dare continuità a un servizio essenziale a tutela dell'igiene e della salute pub-

blica - ha detto Lagalla -. Inoltre, oneriamo il Cda alla predisposizione e all'attuazione, senza ulteriore indugio, del piano di risanamento che deve essere idoneo al superamento dell'attuale situazione di crisi». Tutto bene? Si vedrà. Dagli uffici del Controllo sulle partecipate, infatti, si fa notare che gli organismi di controllo rivelano ancora numerose criticità. Ma intanto questo primo via libera che rimette in moto l'azienda, consente all'azienda di presentarsi alle organizzazioni sindacali chiedendo di rinnovare i progetti di produttività scaduti venerdì scorso. «Ringrazio il Comune e il sindaco per la fiducia - commenta il presidente di Rap Giuseppe Todaro - e per l'approvazione, per nulla scontata, del Bilancio 2022. La situazione economica in cui versa l'azienda è nota e non è mia intenzione nascondere la polvere sotto il tappeto. Siamo assolutamente consapevoli della necessità di predisporre e attuare il piano di risanamento e conto di potere smarcare a stretto giro anche questo passaggio. L'apertura della settimana vasca di Bellolampo - ha concluso Todaro - è uno snodo fondamentale in questo senso, come reputo indispensabili l'estensione del porta a porta e l'arrivo di nuovi mezzi che da alcune settimane stanno dan-

do fiato al nostro parco e alle nostre officine. Il giorno in cui riusciremo a sbloccare anche le procedure concorsuali e le relative assunzioni, potrò ritenere compiuta una parte importante del mio mandato».

Fit Cisl, Uiltrasporti e Fiadel hanno diramato una nota con cui sostanzialmente si ritengono soddisfatti dell'impegno del sindaco. «Lo apprezziamo perché è segno di attenzione», hanno scritto. Ma è una fiducia a tempo. I lavoratori riprendono i doppi turni sino al 10 dicembre. Chiedono «piano industriale e assunzioni subito, inverosimile avere 171 mezzi nuovi per la raccolta differenziata parcheggiati nell'autoparco di Partanna Mondello e non poterli utilizzare per mancanza di personale». Rompe il fronte la Fp Cgil con il suo delegato, Riccardo Acquado: «No alla proroga dei progetti di produttività per mettere pezze alle carenze strutturali di Rap, su personale e mezzi. L'approvazione del bilancio? Un mero impegno politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Come funziona l'intesa
Per sopperire alla
mancanza di operatori,
le squadre di raccolta
allungano l'orario**



Emergenza. Al centro spazzatura in via Carta a San Lorenzo; accanto in alto cassonetti pieni in via Giuseppe Pagano e sotto cestini in piazza Unità D'Italia FOTO FUCARINI



Peso: 51%

A rischio fino ad un'ora prima del previsto l'apertura della stagione operistica

Al Massimo un nuovo sciopero Lo spettacolo di stasera in forse

Protesta Cisl ma tre sigle sindacali non aderiscono. Da capire quanti orchestrali saranno disponibili per Capuleti e Montecchi

Simonetta Trovato

Anche se alla fine ci sarà la classica "conta" a cui pare si sia fatta l'abitudine, al Teatro Massimo sono ottimisti. E i Capuleti e i Montecchi dovrebbe andare in scena stasera, magari un po' acciaccato se dovessero mancare parti importanti sia tra gli orchestrali che tra i tecnici. Stavolta lo sciopero è indetto da una sola sigla sindacale ma a livello locale - la Fials Cisl di Palermo - mentre la volta scorsa, quando a farne le spese fu la prima di Don Giovanni diretto da Riccardo Muti, erano tutti i sindacati compatti a livello nazionale. Sul tavolo resta la trattativa aperta e a Roma si discute ancora in maniera abbastanza animata, tanto che nessuno degli altri sindacati ha seguito la Fials Cisl che rivendica il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Il sindacato ha deciso ieri di indire lo stato di sciopero per l'inaugurazione della stagione che, in caso dovesse riuscire, slitterebbe a domani, sempre alle 20.

«Il contratto nazionale di categoria è fermo, nella parte economica, dal 2003 - spiega Antonio Barbagallo, segretario della Fials - e non ha avuto nessuna forma di adeguamento rispetto alla crescente inflazione (calcolata intorno al 37 per cento), scatti che invece molte altre categorie hanno ottenuto in sede di rinnovo di contratto da parte del governo. Non abbiamo riscontrato passi in avanti rispetto a quanto chiesto. A fronte di proposte economiche irricevibili della controparte rispetto al contratto nazionale dei lavoratori». Insomma, riecco la famigerata «conta»: un'ora prima di andare in scena si capirà in quanti aderiscono allo sciopero e in quanti no: sui numeri ovviamente c'è il solito tira e molla: la Fials fa sapere che può contare su una sessantina di adesioni, dal Massimo ne danno per certe una trentina, tra orchestrali, coristi e macchinisti (molti fonici). «Potremmo andare in scena per come Bellini compose i Capuleti e i Montecchi - dicono dal teatro, cioè in una versione meno carica e più asettica. Fatto sta che i tre sindacati confederali, Cgil, Cisl e Uil, l'altra sera hanno firmato una linea di primo accordo a Roma e in tutti i teatri

italiani gli scioperi sono stati ritirati.

Intanto ieri è andata in scena la prova general con Omer Meir Welber sul podio e il regista e coreografo Idan Cohen a sistemare gli ultimi animali impagliati nell'asettico museo tassidermico distopico disegnato dallo scenografo Riccardo Massironi.

La coppia degli amanti veronesi, come previsto dalla partitura di Bellini è affidata a due voci femminili: Romeo en travesti è interpretato dal mezzosoprano russo Maria Kataeva al debutto nel ruolo; e Giulietta dal soprano spagnolo Marina Monzó, di ritorno a Palermo dopo Don Pasquale. Tebaldo (che in Bellini è il rivale in amore di Romeo) è Ioan Hotea, anche lui in Don Pasquale, mentre Cappellio è interpretato dal basso Marco Spotti e Lorenzo da Gabriele Sagona. Molto importante la presenza del corpo di ballo, per il quale Idan Cohen ha creato momenti di grande impatto visivo: le due famiglie avversarie, Capuleti e Montecchi si fronteggiano spesso in una sorta di danza tribale, creando una vera lotta tra umani e animali. (*SIT*)

**Ottimismo con riserva
La volta scorsa a farne
le spese fu la prima
del Don Giovanni
diretto da Riccardo Muti**



Peso: 23%

Unione, verranno realizzati tre impianti di potabilizzazione e un nuovo serbatoio a Pollina

Madonie, piano da 17 milioni per migliorare la rete idrica

Via ai gli interventi in 14 comuni, Iuppa: «Gestione unica»

Fabio Lo Bono
GERACI

Parte un progetto strategico per la gestione del servizio idrico nelle Madonie. Il progetto, unico sul territorio nazionale, è finanziato da 17 milioni di euro provenienti dal Pnrr. Le somme saranno investite nei quattordici comuni dell'Unione Madonie, che gestiscono il servizio idrico in regime di salvaguardia e cioè Caltavuturo, Castelbuono, Campofelice di Roccella, Collesano, Gangi, Geraci Siculo, Gratteri, Isnello, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Polizzi Generosa, Pollina, Scillato e Sclafani Bagni. I lavori del progetto sono stati avviati dall'Unione Madonie, guidata dal presidente Luigi Iuppa. Un intervento di prospettiva, che prevede la mappatura, modellizzazione, distrettualizzazione, la manutenzione e il ripristino delle reti di approvvigionamento idrico.

Un primo obiettivo raggiunto dall'Unione Madonie, che sta gestendo tutto il percorso, dall'idea progettuale alla realizzazione di quello che vuole essere un modello

di gestione virtuoso di un servizio al cittadino. Gli interventi nei territori saranno coordinati e centralizzati dalla struttura tecnica di supporto istituita all'Unione con il coordinamento di Sosvima. Elemento caratterizzante del progetto è la logica unitaria della gestione degli interventi nei quattordici comuni dell'Unione che sono in salvaguardia e ai quali è stata riconosciuta l'autonomia di gestione dell'acqua potabile e l'organizzazione del servizio. Lunedì, nell'aula consiliare del Comune di Castellana Sicula, sono stati consegnati i lavori alle imprese affidatarie. Saranno realizzati tre impianti di potabilizzazione (Castelbuono, Gangi e Geraci Siculo), un serbatoio (Pollina), del ripristino funzionale e l'ottimizzazione delle reti (Caltavuturo, Pollina, Scillato, Sclafani Bagni, Campofelice di Roccella, Collesano, Gratteri, Isnello, Petralia Soprana, Petralia Sottana e Polizzi Generosa). Inoltre, è previsto il rifacimento e la sostituzione di tratti di rete idrica inefficiente.

Gli interventi saranno frutto delle attività di mappatura, finalizzata alla ricerca delle perdite e al controllo delle pressioni, che verrà coordinata da un gruppo unitario di progetto. Pietro Conoscenti è il Rup del progetto, che dovrà concludersi entro il 31 marzo del 2026.

«È una giornata importante per i comuni interessati - afferma il presidente dell'Unione Luigi Iuppa - perché questo progetto consentirà una

gestione ottimale del servizio e ci farà fare un salto di qualità anche dal punto di vista organizzativo. Il ruolo dell'Unione delle Madonie si consolida sia dal punto di vista politico che amministrativo, portando a compimento un progetto che andrà a migliorare anche la qualità ambientale del territorio».

«Il progetto - aggiunge Alessandro Ficile, amministratore unico della Sosvima che su incarico dei Comuni ha curato la progettazione dell'intervento e ha assunto il ruolo di project manager nella fase attuativa - ha come obiettivo principale quello di dotare i gestori di un bagaglio di informazioni, implementate su sistema web Gis che fornirà gli input al programma di mappatura delle reti al fine di poter individuare le criticità e così pianificare gli interventi». (*FALOB*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

I DATI DI EDUSCOPIO

Cannizzaro, Umberto, Dolci e Almeyda ecco le eccellenze dei licei palermitani

di **Claudia Brunetto**

In cima alla lista dei licei classici c'è, come sempre, l'Umberto e in quella degli scientifici torna il Cannizzaro, dopo un anno al secondo posto. Tante conferme nelle classifiche della nuova edizione di "Eduscopio.it", il portale gratuito della Fondazione Agnelli, online da oggi, che stila la graduatoria degli istituti superiori di Palermo che preparano meglio agli studi universitari o al mondo del lavoro dopo il diploma.

«Una carta vincente è sicuramente avere coltivato in questi anni la vocazione internazionale del liceo – dice Vito Lo Scudato, preside del liceo – Ormai tanti dei nostri studenti che parlano correntemente il tedesco si iscrivono nelle Università in Germania. Il riconoscimento di "Eduscopio" non fa altro che aumentare la nostra responsabilità nei confronti dei ragazzi, ormai oltre mille ogni anno».

Nella graduatoria dei classici precipita all'ottavo posto il liceo cattolico Gonzaga che l'anno scorso, invece, aveva conquistato la seconda posizione. Come indirizzo scientifico il liceo paritario sale di due punti rispetto all'ottavo posto del 2022.

Sul fronte scientifico il primo posto è del Cannizzaro che solo l'anno scorso è retrocesso in seconda posizione. «Fra qualche giorno tagliamo il traguardo dei cento anni della scuola – dice la preside Anna Maria Catalano – C'è ormai una tradizione

consolidata che si fonda su una comunità scolastica coesa che lavora nella stessa direzione per dare il meglio ai ragazzi. E poi tanta innovazione: la classe digitale, la classe senza voti e il sostegno psicologico per chi attraversa un periodo di difficoltà».

La classifica degli scientifici resta più o meno la stessa. Dopo il Cannizzaro, c'è il Don Bosco Ranchibile che nel 2022 si era piazzato al primo posto, e a seguire l'Albert Einstein, il Benedetto Croce e il Galileo Galilei.

Il liceo Danilo Dolci si conferma in testa fra gli istituti delle Scienze Umane, mentre scende di una posizione rispetto allo scorso anno per l'indirizzo linguistico.

«Puntiamo molto sui corsi di orientamento dei nostri ragazzi già dal terzo anno. Sono percorsi specifici che servono a indirizzarli verso la scelta migliore per il loro futuro – dice Matteo Croce, preside dell'istituto superiore di Brancaccio – E poi, abbiamo già tre classi del corso sperimentale biomedico. Significa che i ragazzi approfondiscono anche scienze, biologia, chimica, in modo da poter essere pronti per il test di accesso ai corsi di laurea scientifici». Dopo il Dolci, sul fronte delle Scienze umane, ci sono il Finocchiaro Aprile, il Regina Margherita e il De Cosmi, esattamente come l'ultima volta.

Il portale www.eduscopio.it, nato nel 2014, ha lo scopo di aiutare gli studenti e le loro famiglie nella scelta del percorso di studi dopo la terza media. Quest'anno il bacino preso in considerazione è quello dei diplomati degli anni scolastici 2017-2018, 2018-2019, 2019-2020, quindi compreso l'anno della pandemia che a giugno 2020 ha previsto un esame di

maturità senza prove scritte. Il parametro non è solo quello degli istituti superiori che preparano meglio all'università, ma c'è anche il parametro della percentuale di occupazione. In testa ai Tecnico-economici c'è l'Almeyda-Crispi che ha appena festeggiato i cento anni di storia. Il 40% dei diplomati riesce a lavorare per un periodo di oltre sei mesi nei primi due anni dal diploma. «Cerchiamo di stare al passo con i cambiamenti o di anticiparli – dice Graziella La Russa, preside dell'istituto – Ci prendiamo cura delle propensione dei ragazzi, dei loro desideri e dei loro talenti. L'attenzione al singolo alunno dà i suoi frutti anche dal punto di vista delle scelte educative e quindi all'orientamento. C'è grande attenzione verso il mondo del lavoro: i ragazzi hanno modo di conoscere le imprese del territorio con esperienze concrete. Partecipano a corsi, concorsi e competizioni». Come Tecnico tecnologico, il Vittorio Emanuele III, continua a essere una garanzia, esattamente come il 2022: il 48% dei diplomati riesce a trovare un'occupazione.



Peso:76%

Il portale della Fondazione Agnelli stila la graduatoria degli istituti superiori che preparano meglio gli studi universitari o al lavoro

Le classifiche vengono realizzate dal 2014 e hanno lo scopo di aiutare studenti e famiglie nella scelta dei percorsi dopo la terza media

Le scuole che preparano meglio all'Università ↑ In salita ↓ In discesa ↔ Stazionario

Liceo Classico

- 1 Umberto I ↔
- 2 Giuseppe Garibaldi ↑
- 3 Basile - D'Aleo ↑
- 4 Giovanni Meli ↑
- 5 Vittorio Emanuele II ↓

Liceo Scientifico

- 1 Stanislao Cannizzaro ↑
- 2 Don Bosco - Ranchibile (P) ↓
- 3 Albert Einstein ↔
- 4 Benedetto Croce ↔
- 5 Galileo Galilei ↔

Liceo Scienze Umane

- 1 Danilo Dolci ↔
- 2 Camillo Finocchiaro Aprile ↔
- 3 Regina Margherita ↑
- 4 Giovanni Agostino De Cosmi ↔
- 5 Seneca (P) ↔

Liceo Linguistico

- 1 Regina Margherita ↑
- 2 Giovanni Agostino De Cosmi ↓
- 3 Ninni Cassara' ↓
- 4 Danilo Dolci ↓
- 5 Francesco Ferrara ↑

Istituto Tecnico Economico

- 1 Marco Polo ↔
- 2 Vilfredo Pareto ↑
- 3 Pio La Torre* ↔
- 4 Mario Rutelli ↓
- 5 Damiani Almeyda - Crispi ↔

Istituto Tecnico Tecnologico

- 1 Vittorio Emanuele III ↔
- 2 Alessandro Volta ↔
- 3 Mario Rutelli ↑
- 4 Ettore Majorana ↔
- 5 Filippo Parlatore ↓

Liceo Artistico

- 1 Catalano ↔
- 2 Istituto Arte Palermo ↔
- 3 Damiani Almeyda ↔

Liceo Scientifico Scienze Applicate

- 1 Ernesto Basile ↑
- 2 Ettore Majorana ↓
- 3 Alessandro Volta ↔
- 4 Duca Abruzzi - Grassi ↔
- 5 Basile - D'Aleo* ↔

Liceo Scienze Umane - Opz. Economico Sociale

- 1 Giovanni Agostino De Cosmi ↔
- 2 Francesco Ferrara ↔
- 3 Regina Margherita ↔
- 4 Camillo Finocchiaro Aprile ↔
- 5 Danilo Dolci ↔

Fonte: Eduscopio (P) Istituto paritario

* Istituti non presenti nella classifica dell'anno scorso

Le scuole di Palermo che portano più presto a un lavoro
% lavoro entro 2 anni dal diploma



▼ Scientifico
Il Cannizzaro
primo in classifica

▼ Tecnico
In testa il Vittorio Emanuele III



Peso: 76%

La riflessione del presidente (uscente) dell'Autorità di sistema dello Stretto

Mega: giusto che ci sia un'unica cabina di regia

Mario Mega ha affidato la propria "visione strategica" a un'ampia riflessione proprio qualche giorno fa, nel corso di un recente convegno nazionale. «Il ruolo dei porti nel panorama delle infrastrutture italiane è cambiato molto negli ultimi decenni – spiega il presidente uscente dell'Autorità di sistema portuale dello Stretto – e con esso il rapporto con le città e i territori adiacenti... Lo sviluppo dei traffici marittimi ed il progressivo aumento di collegamenti internazionali, con l'utilizzo di navi sempre più grandi per ottimizzare le spese di trasporto, ha messo a dura prova il sistema portuale nazionale che era stato realizzato in epoche molto precedenti in cui era difficile anche solo immaginare le esigenze di questi ultimi anni. Di fatto le attività portuali sono cresciute a dismisura per effetto di una stagione di gigantismo navale, che non pare volersi arrestare, che porta ad utilizzare navi sempre più lunghe e con pescaggi sempre maggiori che hanno messo in luce i limiti dei porti italiani. Il tentativo di adeguare banchine, piazzali, fondali, collega-

menti stradali e ferroviari ha impegnato tutte le Autorità portuali creando, quasi ovunque, problemi con i territori che intanto rivendicavano il diritto di operare scelte sul futuro delle città non sempre coincidenti con gli interessi delle comunità portuali. Ancora oggi troppo spesso, in giro per l'Italia, si legge di contrapposizioni tra chi sostiene interventi a sostegno dello sviluppo dei porti e dei loro traffici e chi invece cerca di far tornare i porti a funzioni prettamente urbane e sempre meno industriali. Personalmente ho sempre creduto che non possa esistere la prevalenza di uno dei due punti di vista e la mia esperienza, ormai decennale nei porti, mi conferma che occorre trovare sempre dei punti di mediazione. Non esiste solo il porto come non esiste solo la città! Il confronto continuo con gli enti locali è la via corretta da seguire ma esso deve essere condotto partendo dal rispetto reciproco dei ruoli e nell'ambito di una visione strategica che per i porti nazionali non può essere lasciata al solo punto di vista del Comune o della Città metropolitana. Nella nuova riforma della legge 84 auspico, quindi,

che venga rafforzata la governance del sistema nazionale, a cui dovranno contribuire le Regioni, per la definizione di una programmazione che sia effettivamente unica a livello Paese lasciando alle singole AdSP, che comunque dovranno proporre la strategia di sistema, poi la fase delle attuazione.

Un confronto multilivello, quindi, che dovrebbe essere anche per il territorio una garanzia di sostenibilità degli interventi pianificati a livello locale».

I.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ci vuole una mente unica lasciando alle singole Adsp la fase attuativa»

Mario Mega



Peso: 1%

Entro la fine di dicembre il Governo intende varare la legge delega

Cosa cambierà per Messina con la nuova riforma dei porti

Si intende creare un'unica Agenzia nazionale. Il rischio è il declassamento delle singole Autorità. Ma Salvini e Rixi lo escludono

Lucio D'Amico

Il Governo sta per mettere mano a una profonda rivisitazione della legge 84 del 1994, con la dichiarata volontà di rivederne i meccanismi e gli strumenti esistenti. Entro la fine di dicembre sarà presentata la nuova riforma dei porti, infrastrutture che, come ha sottolineato nei giorni scorsi il viceministro Edoardo Rixi, sono fondamentali per l'Italia «da dove passa il 39% dell'import-export per un valore di 377 miliardi». Un interscambio via nave che ha mostrato una ripresa solida nel 2022-23, con un + 38%, 10 punti percentuali in più rispetto alla performance dell'interscambio nel suo complesso, come si legge nell'ultimo Report di Intesa Sanpaolo e Assoporti.

Ebbene, cosa cambierà per Messina e lo Stretto? È ancora difficile dirlo con certezza. Intanto, come preannunziato dal nostro giornale, la prima novità è costituita dal commissariamento dell'Autorità di sistema portuale dello Stretto. Ogni Authority i cui vertici sono in scadenza di mandato è stata, o sarà a breve, commissariata, per espressa scelta del ministro dei Trasporti Matteo Salvini, in attesa proprio della riforma della portualità. Per l'Autorità di sistema dello Stretto la nomina è ormai quasi certamente ricaduta sul contrammiraglio Antonio Ranieri, 60 anni, originario di Reggio Calabria e attuale direttore marittimo della Sicilia Orientale.

Il timore, che non riguarda solo Messina, è che nel nuovo ridisegno nazionale dei porti le singole Autorità vengano depotenziate o declassate. Il

viceministro Rixi, al fine di prevenire e polemiche e resistenze, è stato chiaro, almeno a parole: «Metteremo al centro l'interesse di ogni singolo scalo, a tutela delle rispettive vocazioni specialistiche e territoriali».

La nuova legge delega, che è in corso di stesura al Mit, si basa sul modello spagnolo, il cosiddetto sistema "Puertos del Estado", cioè un'unica società statale responsabile della gestione dei porti (in Spagna, sotto le direttive del Governo, coordina e controlla l'efficienza del sistema, composto da 28 Autorità portuali che gestiscono i 46 porti di interesse generale). Su quel modello, l'obiettivo è realizzare «una visione nazionale, con lo Stato che deve mantenere il controllo pubblico sugli scali portuali», come ha ribadito di recente lo stesso Rixi.

Potrebbe cambiare tutto, in questo scenario, ma anche poco o nulla. L'intenzione sarebbe quella di affidare questa sorta di "Puertos del Estado" italiano ad Assoporti, l'Associazione esistente che riunisce tutti i porti nazionali, replicando in qualche modo, come ipotizza "Shippingitaly.it" il modello di pianificazione e coordinamento svolti in ambito aeroportuale dall'Enac, l'Ente nazionale per l'aviazione civile.

L'ultima vera riforma dei porti è stata quella del 1994, che istituì le Autorità portuali, Enti pubblici di personalità giuridica che hanno «tra gli scopi istituzionali, la gestione e l'organizzazione di beni e servizi nel rispettivo ambito portuale». Sette anni fa ci fu la "finta" rivoluzione orchestrata dall'allora ministro del Pd Graziano Delrio che originariamente aveva previsto la soppressione di gran parte delle Autorità esistenti. Avrebbero dovuto essere

ridotte solo a sei, poi otto, poi dieci, dodici, quindici. A esserne esclusa fu, guarda caso, solo Messina, che avrebbe dovuto essere accorpata a Gioia Tauro. Anzi, che era stata accorpata a Gioia Tauro. Poi, grazie alla deputazione messinese dei 5Stelle, e a Francesco D'Uva in particolare, fu istituita anche l'Autorità di sistema dello Stretto, con i porti di Messina-Tremestieri, Milazzo, Villa San Giovanni, Reggio Calabria e Saline Joniche.

La nascita della nuova Agenzia nazionale dei porti, secondo Salvini e Rixi, non mortificherà in alcun modo «le vocazioni specialistiche e territoriali». Ma occorre vedere, poi, nei fatti se le buone intenzioni di partenza saranno rispettate. Anche perché non sono poche, e tutt'altro che deboli, le spinte di chi vorrebbe che la riforma coincidesse con la privatizzazione delle strutture portuali, un po' come è accaduto in altre nazioni, vedi la Grecia dove il porto del Pireo di Atene è stato acquistato dai cinesi.

Inutile, o forse invece è utilissimo, ricordare l'importanza che il porto ha in una città come Messina e ricordare ulteriormente che il porto di Messina è il primo per numero passeggeri in Italia ed è tra i primi sette come traffico croceristico. Quando primeggiamo in determinate classifiche, è bene dirlo. Ed è d'obbligo difendere le nostre vocazioni, contro qualsiasi disegno politico volto eventualmente a danneggiarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intanto, in attesa della riforma, come già preannunziato, arriverà la nomina di Antonio Ranieri a commissario



Peso: 1%



Una svolta con tante incognite Il ministro Salvini all'assemblea di Confitarma e il porto di Messina tra i primi 7 per traffico crocieristico



Peso:1%

Infrazioni Ue, multe all'Italia per oltre 1 miliardo

Europa. Sono 76 procedure di infrazione: sei sono in multa. Si va dai balneari al mancato recupero degli aiuti di Stato fino all'ambiente

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Recenti procedure di infrazione aperte dalla Commissione europea ai danni dell'Italia hanno avuto l'attenzione della cronaca, in particolare quella relativa alla mancanza di concorrenza nel settore delle concessioni balneari. Il panorama, tuttavia, è assai più variegato, tanto che sei procedure sono giunte alla fase della multa. Alcune controversie molto radicate nel tempo mostrano le difficoltà del Paese ad adattarsi a elevati livelli di integrazione, almeno in alcuni campi.

Le procedure di infrazione riguardano la mancata trasposizione di un testo comunitario, l'errata trasposizione o l'errata applicazione di una direttiva, e infine la violazione di un regolamento, di un trattato o di una decisione. Le fasi dell'iter prevedono una lettera di messa in mora, seguita da un parere motivato. In quest'ultimo caso, il governo ha due mesi per mettersi in regola. In caso contrario, Bruxelles può adire la Corte europea di Giustizia, la quale può comminare sanzioni finanziarie.

Secondo la Commissione europea, nel 2022 sono state aperte 551 nuove procedure, di cui 12 ai danni dell'Italia (il Paese oggetto del maggior numero di nuove procedure è stato il Belgio, con 40). Sempre a fine 2022 gli iter ancora in corso erano in tutto 1991. Secondo gli ultimi dati della presidenza del Consiglio a Roma, le

procedure aperte contro l'Italia sono attualmente 74, in calo rispetto agli anni scorsi (erano 100 nel settembre 2014 e 81 nel settembre 2019).

Spiega Daniele Gallo, professore di diritto comunitario alla Luiss di Roma: «Vi sono due motivi per cui i casi di infrazione aperti contro l'Italia sono meno numerosi che in passato. Prima di tutto, la tendenza è da attribuire alla nascita di un ufficio apposito, presso la presidenza del Consiglio. C'è maggiore efficienza amministrativa. In secondo luogo, da qualche anno la fase precedente l'apertura della procedura, detta fase-pilota, viene dedicata a un dialogo informale che spesso risolve la diatriba».

Delle 74 procedure in corso, sei sono giunte alla fase della multa. Queste riguardano il mancato recupero degli aiuti di Stato per i contratti formazione-lavoro (dal 2012), la presenza di discariche abusive (2014), la gestione dei rifiuti in Campania (2015), il mancato recupero di aiuti di Stato a Venezia e Chioggia (2015), la questione delle acque reflue urbane (2018) e il mancato recupero degli aiuti di Stato agli alberghi sardi (dal 2020). Dal 2012 ad oggi sono stati versati a Bruxelles 1,088 miliardi di euro.

Commenta Paola Mariani, professoressa di diritto internazionale alla Bocconi di Milano: «In alcuni casi, ci sono problemi strutturali, come in campo ambientale dove le questioni spesso appaiono troppo grosse da risolvere. In altri casi, c'è la mancanza di volontà politica nel-

l'adeguarsi, come per esempio nel caso delle concessioni balneari». Da anni, l'Italia si rifiuta di aprire il settore alla concorrenza.

Nel 2022 sono state chiuse 489 procedure di infrazione, il 96% delle quali prima ancora di adire la Corte europea di Giustizia. Salta agli occhi il fatto che l'Italia sia tra i Paesi con il maggior numero di infrazioni rimaste aperte anche dopo una sentenza della magistratura comunitaria: 20 alla fine dell'anno scorso (come la Grecia). A titolo di confronto, la Spagna ne aveva otto, la Germania tre, la Francia due. Sul fronte italiano, delle venti procedure ancora aperte, 11 sono in campo ambientale.

In molti casi la questione è scoppiata a livello locale, e la difficoltà a risolvere la diatriba riflette anche un dialogo difficile tra governo centrale ed enti locali. Ma c'è di più. «Per certi versi - nota ancora la professoressa Mariani - il dato sulle procedure ancora aperte, nonostante la presenza di una sentenza della Corte europea di Giustizia, può essere interpretato come un segnale di difficoltà del paese ad adattarsi a livelli sempre più



Peso: 29%

elevati di integrazione comunitaria, almeno in alcuni settori».

Una ultima annotazione riguarda i reclami che sovente fanno scattare una prima indagine da parte della Commissione europea. Nel 2022 i reclami giunti a Bruxelles sono stati 3.464, di cui una netta maggioranza nel campo della giustizia e dei diritti fondamentali (oltre 1.100). Dopo una prima cernita, fase-pilota

e procedure di infrazione hanno riguardato appena 170 reclami, di cui 34 in Svezia, 25 in Francia, 21 in Italia, 14 in Spagna e 13 in Bulgaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maggiore efficienza amministrativa e il dialogo informale nella fase pilota sta riducendo i contenziosi

Il primato (negativo) italiano

Procedure di infrazione al diritto comunitario per Paese nel 2022



Fonte: Commissione europea

86,5 miliardi

INTERSCAMBIO ROMA-BERLINO

Nei primi sei mesi del 2023 l'interscambio tra Italia e Germania ha raggiunto gli 86,5 miliardi di euro, di poco superiore ai primi sei mesi 2022



Peso:29%

CONTI PUBBLICI

**Titoli di Stato,
il Tesoro
cancella
quattro aste:
target di raccolta
raggiunti**

Gianni Trovati — a pag. 3

**Titoli di Stato, il Tesoro
cancella quattro aste:
target di raccolta raggiunti**

Debito pubblico

Stop alle offerte previste
il 24 novembre e il 13,
27 e 28 dicembre

Gianni Trovati

ROMA

Il Tesoro cancella quattro delle otto aste di titoli di Stato previste da qui a fine dicembre. Lo stop a qualche appuntamento con il mercato nelle ultime settimane dell'anno rientra nell'ordinaria amministrazione. Ma in questo caso la novità è nel numero delle emissioni che vengono annullate, ed è una novità positiva: perché indica che nonostante le molte incognite di questi mesi, dalla spesa effettiva per i crediti fiscali nell'edilizia alla tempistica di incasso delle rate del Pnrr, il Tesoro è riuscito a mettere in sicurezza il fabbisogno anche con qualche settimana di anticipo. Ad aiutare sono state ovviamente le ottime risposte arrivate dagli investitori che negli ultimi mesi sono state oliate dai tassi in salita, e che hanno coinvolto anche le famiglie e i piccoli investitori italiani nell'adesione massiccia ai BTP tagliati su misura per loro.

La prima asta a saltare è quella

prevista venerdì prossimo, 24 novembre, per BTP Short Term e BTPei. Dal calendario escono poi l'emissione di BTP del 13 dicembre, quella di Bot e BTP Short Term del 27 dicembre e l'emissione di titoli a medio-lungo termine del 28 dicembre. Restano invece confermate le offerte dei Bot del 28 novembre e del 12 dicembre, l'asta di titoli a medio-lungo del 29 novembre e l'offerta di BTP a 3 e 7 anni del 13 dicembre, in un'ottica di ordinaria gestione della liquidità e di rinnovo dei titoli in scadenza.

Per il resto, gli obiettivi di raccolta di quest'anno sono già stati raggiunti, con un contatore che indica circa 330 miliardi di titoli a medio-lungo e 140 di emissioni a breve (BoT) spinto appunto anche dall'effetto prodotto da una corsa dei bonus edilizi che non si ferma.

Grazie alla raccolta massiccia degli ultimi mesi, però, dal punto di vista della liquidità si attenua anche la suspense legata ai tempi di arrivo della quarta rata del Pnrr.

Qui l'incognita era legata alla data di erogazione effettiva, prima o dopo il 31 dicembre prossimo. Il negoziato con la Ue si è intensificato negli ultimi giorni, e più di una fonte di Governo indica come imminente la risposta di Bruxelles. Non va dimenticato comunque che dopo il via libera politico la procedura comunitaria richiede ancora qualche settimana prima del bonifico effettivo. Che però può essere atteso ora con qualche patema in meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fabbisogno messo
in sicurezza in anticipo
nonostante le incognite
legate a Superbonus
e tempi delle rate Pnrr**



Peso: 1-2%, 3-12%

Opere prioritarie a quota 448 miliardi, 133 sul Pnrr

Rapporto Cresme. Bilancio sulle infrastrutture prioritarie e strategiche. Il Ponte sullo Stretto vale da solo quanto porti e interporti

Flavia Landolfi

ROMA

Prosegue indisturbata l'onda lunga delle infrastrutture strategiche e prioritarie che nel 2023 segna un nuovo record alzando ancora l'asticella dei costi arrivati alla ragguardevole cifra di 448 miliardi di euro, di cui 133 sul Pnrr-Pnc. Una montagna di opere entrate nella programmazione e finanziate, a oggi, per il 70%.

La fotografia arriva dal rapporto annuale del Cresme "Infrastrutture strategiche e prioritarie 2023" presentato ieri in Commissione Ambiente della Camera. Per inquadrare i numeri basti pensare che in pochi mesi, dall'ultima rilevazione datata 31 maggio 2023, il settore ha macinato altri 53,895 miliardi di euro, registrando +13,7% rispetto alla spesa individuata di 393,928 euro. «Se nei prossimi dieci anni realizzassimo tutti questi interventi infrastrutturali - spiega il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini - cambieremmo radicalmente il volto del nostro Paese».

Il rapporto passa ai raggi X lo stato di avanzamento delle opere e accende un faro anche sulle procedure di gara, tra progettazione ed esecuzione: qui anche grazie alla locomotiva del Pnrr, si registra una drastica riduzione dei tempi che passano da 12 a 1 mese. Senza contare la frenata sui ribassi e un ridimensionamento della partecipazione delle imprese alle gare che passano da una media di 41 a 11, mantenendo comunque la concorrenza a livelli accettabili. Il futuro

si fa più in certo: a pesare sul settore c'è infatti il progressivo spostamento delle opere dalle fasi di gara alla realizzazione vera e propria. Solo allora si vedrà se il sistema reggerà. Ma andiamo per ordine.

Costi e coperture

L'incremento di quasi 54 miliardi di euro ad agosto ha nomi e cognomi. Innanzitutto l'aumento dei costi per 39,295 miliardi dovuti sostanzialmente all'aggiornamento dei quadri economici per via dell'aumento dei prezzi. Per i restanti 14,6 miliardi di euro c'è invece da registrare la novità del Ponte sullo Stretto entrato nella programmazione con 13,5 miliardi di infrastruttura e 1,1 miliardi di opere connesse. Del monte complessivo di 447,823 miliardi, 36,627 sono su infrastrutture non prioritarie mentre la gran parte - 411,196 miliardi - sono per opere prioritarie. Di queste infine 132,7 miliardi sono in ambito Pnrr-Pnc: un numero che parla da solo e ridimensiona il ruolo da superstar del Pnrr rispetto alla programmazione infrastrutturale italiana.

La ripartizione

La fetta più grande di questa valanga di denaro va alle ferrovie con 183,3 miliardi, seguita da strade e autostrade con quasi 124 miliardi. Cinquantasette miliardi vanno ai sistemi urbani e 13,7 a porti e interporti che pesano quanto, da solo e senza opere complementari, il Ponte sullo Stretto (13,5 miliardi).

Fabbisogno

Il 70% delle opere dispone di copertura: si tratta di 315 miliardi di euro che allo stato sono presenti in norme e leggi di bilancio. «Il fabbisogno residuo - recita il Rapporto Cresme - necessario per completare le infrastrutture programmate, ammonta a 132,894 miliardi (30%)». Più pesante, come prevedibile l'apporto pubblico nelle disponibilità: si tratta dell'87% pari a 274,442 miliardi, mentre il restante 13% pari a 40,487 miliardi è di natura privata.

Il boom dei bandi

Non stupisce che all'esplosione del mercato corrisponda un ulteriore balzo in avanti delle procedure di gara. Tra gennaio e agosto 2023 sono stati messi a bando 64,5 miliardi di lavori, il 60,2% in più rispetto allo stesso periodo 2022. Tra le altre novità il Cresme segnala l'ingresso della semplificazione e digitalizzazione nelle procedure con una contrazione dei tempi di affidamento dei lavori da oltre 1 anno a 2 mesi. Assottigliata anche la platea di partecipazione che passa da una media 41 imprese nel 2016 a 11 nel 2023. Contratti infine i ribassi di gara: si passa dal 24,3% del 2016 al 16,4% del 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

La programmazione di opere prioritarie e strategiche

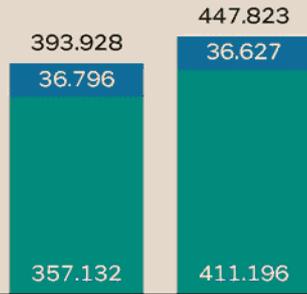
I COSTI

Infrastrutture strategiche e prioritarie.
Importi in milioni di euro

■ PRIORITARIE
■ NON PRIORITARIE

Rilevazione
al 31 maggio
2022

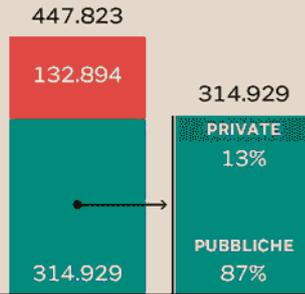
Rilevazione
al 31 agosto
2023



LA RIPARTIZIONE

Disponibilità e fabbisogno per fonte di finanziamento.
Importi in milioni di euro

■ DISPONIBILITÀ
■ FABBISOGNO



Fonte: Cresme - Camera dei deputati

Bellicini: «Se in 10 anni realizzassimo tutti questi lavori cambieremmo il volto del nostro Paese»

183 miliardi

FERROVIE PIGLIATUTTO

Ammonta a 183,3 miliardi il costo per i progetti strategici e prioritari delle ferrovie: 112 miliardi sono disponibili, mentre gli altri 71 sono di fabbisogno.



Peso:28%

EDUSCOPIO 2023

**L'effetto Covid frena
la carriera universitaria**

Il long Covid per i giovani italiani non passa: sta frenando carriere universitarie e sbocchi lavorativi. Lo dice il portale della Fondazione Agnelli Eduscopio (www.eduscopio.it). — a pagina 8

Il Covid-19 rallenta carriera universitaria e sbocchi lavorativi

Eduscopio 2023. Il portale della Fondazione Agnelli intercetta la crisi a tre anni dal diploma: più iscritti all'università ma meno esami fatti

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Il long Covid per i giovani italiani non passa. Almeno quanto a conseguenze occupazionali e universitarie per gli studenti e le studentesse che hanno vissuto tra i banchi almeno uno degli anni la pandemia. A dirlo è la decima edizione 2023 di Eduscopio (www.eduscopio.it), il portale della Fondazione Agnelli che presenta oggi i risultati dell'indagine condotta su 1.326.000 diplomati italiani di 7.850 scuole, in tre successivi anni scolastici (2017/2018, 2018/2019 e 2019/2020) e che, anche stavolta, consente alle famiglie di comparare le scuole dell'indirizzo di studio secondario che interessa nell'area di residenza, sulla base di come queste preparano per l'università o per il mondo del lavoro.

Ebbene l'impatto dell'emergenza sanitaria sull'università è alquanto evidente. A fronte di un voto medio più alto all'esame di 81,5/100 (5 punti in più rispetto ai tre anni precedenti), probabilmente grazie alle prove ultrasemplificate di quell'anno, i maturi del 2020 hanno scelto più massicciamente di proseguire gli studi (lo ha fatto il 56,2% contro il 54,1% del 2019). Senza poi svolgere un numero congruo di esami. Tant'è che è rimasto al palo il 18,8% degli immatricolati del 2020 rispetto al 16% del 2019. Con una sofferenza concen-

trata soprattutto nelle scienze matematiche, fisiche e naturali. Numeri che il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto, spiega così: l'emergenza sanitaria, insieme alle drammatiche prospettive del mercato del lavoro nel 2020, può aver «indotto a iscriversi all'università studenti che in altre situazioni non lo avrebbero fatto: una volta superata la fase più critica, molti di questi hanno rinunciato a sostenere esami. I dati offrono ulteriori indizi e segnali d'allarme a proposito delle fragilità emotive dei ragazzi e delle ragazze investiti in pieno dalla pandemia».

Sebbene più sfumata e meno diretta l'onda lunga del Covid si intravede anche dietro il rimescolamento delle classifiche delle migliori scuole, sempre per preparazione all'università o al lavoro, nelle principali città italiane. Prendiamo Milano, dove il primo liceo classico non è più una paritaria del centro (il Sacro Cuore che diventa terzo davanti un'altra non statale, l'Alexis Carrel), bensì un maxi-istituto dell'hinterland, il Giulio Casiraghi di Cinisello Balsamo, che precede il Giovanni Berchet. E anche allo scientifico c'è un avvicendamento, con l'Alessandro Volta che diventa primo e scalza il Leonardo da Vinci che stavolta si piazza secondo.

Stesso film a Roma; qui i primi tre classici sono tutti nuovi: Ennio Quirino Visconti, Terenzio Mamiani e Vittorio Emanuele II. Il podio del 2022 era invece

composto da Giulio Cesare, Augusto e Torquato Tasso. Allo scientifico resta in cima l'Augusto Righi, mentre si scambiano il secondo e terzo posto, il Camillo Cavour (oggi secondo) e il Giovanni Battista Morgagni (terzo). Cambio della guardia anche a Napoli: il primo liceo classico è il Convitto Vittorio Emanuele II (terzo nel 2022), seguito dallo Jacopo Sannazzaro (primo un anno fa). Allo scientifico resta in testa il Giuseppe Mercalli, davanti al Giovan Battista Vico che era terzo nel 2022, mentre scende dall'argento al bronzo il Convitto Emanuele II. A Palermo conferma il primato tra i licei classici l'Umberto I, allo scientifico invece c'è un cambio tra i primi due: oggi

è primo lo Stanislao Cannizzaro, mentre scende al secondo posto il Don Bosco-Ranchibile.

Passiamo alle scuole che meglio preparano al lavoro. In un contesto che vede



Peso: 1-1%, 8-32%

mediamente scendere un po' ovunque il tasso di occupazione, a Milano il miglior istituto tecnico economico è il Primo Levi e non più il paritario Regina Mundi. Laddove tra i tecnici tecnologici conferma il primato l'Enrico Mattei. Anche a Torino il primo istituto tecnico economico resta l'Is Curie-Vittorini, mentre si invertono secondo e terzo, rispettivamente Erasmo da Rotterdam e Russell-Moro-Guarini. Prime due posi-

zioni confermate anche tra i tecnici tecnologici: Edoardo Agnelli, in vetta, seguito dall'Amedeo Avogadro. A Roma il primo istituto tecnico economico è il Croce-Aleramo, come nel 2022; muta invece il primo tecnico a indirizzo tecnologico: oggi è l'Is Bachelet-Einstein, anziché il Michael Faraday. A Napoli i primi quattro istituti tecnici a indirizzo economico sono tutti paritari: San Tommaso d'Aquino, Napoli Est, Modigliani e Santo Stefano. E anche i primi due tecnologici, San Castrese e Santa Maria (primo un anno fa). E chissà che anche questo non sia un effetto indiretto del Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zioni confermate anche tra i tecnici tecnologici: Edoardo Agnelli, in vetta, seguito dall'Amedeo Avogadro. A Roma il primo istituto tecnico economico è il Croce-Aleramo, come nel 2022; muta

La classifica 2023

I licei che preparano meglio all'università e gli istituti che preparano meglio al lavoro (in percentuale il tasso di occupazione)

MILANO

LICEI CLASSICI

1	Giulio Casiraghi
2	Giovanni Berchet
3	Sacro Cuore (P)
4	Alexis Carrel (P)
5	Giosué Carducci

LICEI SCIENTIFICI

1	Alessandro Volta
2	Leonardo Da Vinci
3	Sacro Cuore (P)
4	Vittorio Veneto
5	Elio Vittorini

ISTITUTI TECNICI ECONOMICI

1	Primo Levi	74%
2	Enrico De Nicola	68%
3	Falcone - Righi	65%
4	Piero della Francesca	61%
5	Pietro Verri	59%

ISTITUTI TECNICI TECNOLOGICI

1	Enrico Mattei	69%
2	Altiero Spinelli	69%
3	Evangelista Torricelli	68%
4	Falcone - Righi	65%
5	Luigi Galvani	63%

ROMA

LICEI CLASSICI

1	Ennio Quirino Visconti
2	Terenzio Mamiani
3	Vittorio Emanuele II
4	Francesco Vivona
5	Giulio Cesare

LICEI SCIENTIFICI

1	Augusto Righi
2	Camillo Cavour
3	Giovanni Battista Morgagni
4	Amedeo Avogadro
5	Aristotele

ISTITUTI TECNICI ECONOMICI

1	Croce - Aleramo	78%
2	Leonardo Da Vinci	55%
3	Giovanni XXIII	48%
4	Magnum (P)	45%
5	Da Verrazzano	44%

ISTITUTI TECNICI TECNOLOGICI

1	Einstein (Bachelet)	53%
2	Giovanni XXIII	51%
3	Vincenzo Arangio Ruiz	48%
4	John Von Neumann	47%
5	Giuseppe Armellini	47%

Nota: P=Paritaria; Fonte: Eduscopio

Cambiano le classifiche a Milano: il miglior classico è il Casiraghi, Volta primo tra gli scientifici. A Roma vincono Visconti e Righi



Peso: 1-1%, 8-32%

Competenze green richieste per l'80% dei profili

Al via Job&Orienta

La stima nell'ultima indagine Excelsior di Uniocamere-Anpal

Per l'80% di assunzioni programmate dalle imprese sono richieste già oggi competenze green. Una percentuale destinata ad attestarsi, più o meno, su questi livelli anche nei prossimi anni: tra il 2023 e il 2027 il mercato del lavoro italiano richiederà a quasi 2,4 milioni di occupati competenze "verdi" di livello almeno intermedio e a oltre 1,5 milioni di livello elevato.

Sono alcuni dei dati elaborati dal sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere-Anpal, che verranno resi noti oggi nella prima giornata della 32esima edizione di Job&Orienta, salone nazionale dell'orientamento, la scuola, la formazione e il lavoro, in programma fino a sabato 25 in Fiera a Verona. Quattro giornate per fare il punto sulle riforme della scuola e le politiche a sostegno dell'occupazione giovanile, e per valorizzare le migliori esperienze di alternanza scuola lavoro e Its Academy. Attesi cinque ministri Giuseppe Valditara (Istruzione e merito), Marina Calderone (Lavoro), Francesco Lollobrigida (Agricoltura e sovranità alimentare), Andrea Abodi (Sport e giovani), Anna Maria Bernini (Università e Ricerca), assieme al vice presidente di **Confindustria** per il Capitale umano, Gianni Brugnoli, e al segretario ge-

nerale della Cisl, Luigi Sbarra.

La domanda di competenze green coinvolgerà trasversalmente la maggioranza dei lavoratori che saranno ricercati da agricoltura, industria e servizi (inclusa la Pa). E riguarderà soprattutto i tecnici della produzione e preparazione alimentare (domandate con importanza elevata all'86,2% delle entrate), ai tecnici delle costruzioni civili (81,6%), ai tecnici della gestione di cantieri edili (69,7%), ai docenti di scuola primaria (65,6%), ai tecnici della sicurezza sul lavoro (65,2%). A titolo di esempio, per i tecnici della filiera agroindustriale la richiesta di competenze verdi si traduce nella conoscenza delle tecniche di riciclaggio, di gestione degli scarti alimentari, per la commercializzazione dei prodotti alimentari biologici, per la gestione dei procedimenti che rispettino le direttive aziendali sul risparmio energetico.

Nell'ambito delle costruzioni la domanda di competenze green riguarda i campi del fotovoltaico, delle energie rinnovabili, della normativa edilizia in materia di risparmio energetico, della progettazione a basso impatto energetico, nella propensione all'utilizzo di tecnologie di ultima generazione

(domotica, e così via).

Novità anche sugli Its: venerdì sarà presentata la nuova piattaforma nazionale sugli Its Academy, realizzata da Umana, **Confindustria** e Indire, assieme al Mim. Si chiama "Its Pop Days 365" e presenterà gli Its italiani a famiglie e ragazzi con le loro offerte, i loro corsi, le iniziative. Uno strumento attivo tutto l'anno, che potrà essere implementato e aggiornato continuamente. «Un'iniziativa per noi naturale e di cui siamo davvero orgogliosi», chiosa la presidente di Umana, Maria Raffaella Caprioglio.

— **CL.T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì il lancio della piattaforma «Its pop day 365» realizzata da Umana, Confindustria e Indire



Peso: 14%

«Sul riuso regole devastanti, serve responsabilità e realismo»

L'intervista

ANTONIO D'AMATO

Il presidente di Eppa e Seba:
«Preoccupati per il voto Ue di oggi sulle nuove regole»

«Si sta cercando di smantellare il sistema dell'economia circolare italiana e europea basato sul riciclo, all'avanguardia nel mondo, costruito in 25 anni con investimenti di miliardi e continue innovazioni tecnologiche». Antonio D'Amato, presidente di Eppa e Seba, interviene sul cambiamento di rotta della Ue in materia di riuso, ora preferito al riciclo di imballaggi. **Deganello** — a pag. 9

«Sul riuso regole devastanti, serve responsabilità e realismo»

L'intervista. **Antonio D'Amato**, il presidente di Eppa (European Paper Packaging Alliance) e del gruppo d'imballaggi in carta Seda sottolinea la preoccupazione per il voto Ue di oggi sul nuovo regolamento

Sara Deganello

«**S**i sta cercando di smantellare il sistema dell'economia circolare italiana ed europea basato sul riciclo, all'avanguardia nel mondo e costruito in 25 anni con investimenti di miliardi di euro e continue innovazioni tecnologiche sulla base del principio della neutralità tecnologica, che proprio l'Europa ha seguito sin dalla prima direttiva Ue sugli imballaggi del 1994. Oggi, invece, con un cambiamento di rotta di 180 gradi, la Commissione europea abbandona la neutralità tecnologica e punta ideologicamente sul riuso, nonostante evidenze scientifiche certificate dimostrino come abbia impatti decisamente negativi sulle emissioni di CO₂, sul consumo d'acqua, sullo spreco alimentare e sulla sicurezza per la salute dei consumatori». Antonio D'Amato, presidente di Eppa (European Paper Packaging Alliance) e di Seda International Packaging Group, ribadisce la propria preoccupazione

per l'impostazione del regolamento sugli imballaggi (Ppwr) che viene votato oggi a Strasburgo.

Che cosa dobbiamo aspettarci dal voto in plenaria?

Se il Parlamento dovesse confermare la proposta della Commissione, e il testo fosse convalidato poi dai negoziati del trilatero, sarebbe a rischio il 30% del Pil italiano e di molte altre economie europee. La Francia, ad esempio, si è accorta solo con la protesta sul camembert della settimana scorsa come possa venire messa in pericolo l'esistenza persino dei suoi prodotti tipici. Sono a rischio centinaia di migliaia di imprese, milioni di lavoratori europei. Un provvedimento come questo può segnare il collasso di intere filiere agricole, industriali e distributive, tanto più in un momento in cui l'economia europea vive una delle sue crisi strutturali più gravi degli ultimi decenni.

L'Italia ha adottato una posizione forte. È seguita anche da altri Paesi?

L'Italia, in modo chiaro e compatto, è contraria a questa impostazione del regolamento e ha proposto soluzioni

che tutelano l'ambiente, l'industria e i posti di lavoro e soprattutto ribadiscono il primato dell'economia circolare. Questo è l'unico modo per ridare competitività all'economia italiana ed europea e scongiurare il rischio della deindustrializzazione e della perdita della nostra autonomia strategica. Su questa posizione si stanno registrando convergenze crescenti di altri Stati membri.

Che aria si respira a Strasburgo in questo momento?

Di profonda incertezza per il futuro della politica industriale europea. Alla quale tenta di dare risposta un numero sempre maggiore e trasversale di parlamentari dei vari



Peso: 1-5%, 9-25%

Paesi che vogliono correggere questo regolamento per far prevalere la logica della neutralità tecnologica, supportata da dati scientifici e dal buon senso, piuttosto che quella dell'ideologia.

Qual è il suo appello?

Che non prevalgano logiche partitiche e ideologiche, ma di responsabilità e di realismo per una vera sostenibilità ambientale, economica e sociale. L'abbattimento delle emissioni, la carenza di acqua e di cibo e la protezione della salute sono e saranno i temi del futuro. Per questo invece di smantellare il sistema dell'economia circolare europeo dovremmo esportarlo nel resto del mondo dove ancora non dispongono di know-how, tecnologia e cultura per conquistare standard sociali ed economici che siano anche sostenibili dal punto di vista ambientale.

Come commenta i molti emendamenti presentati?

Sono sintomo di una preoccupazione reale verso un provvedimento estremamente impattante, frettoloso, contraddittorio. L'impatto è devastante sulle filiere del packaging, dell'agroalimentare, della farmaceutica. Tanto più che questo regolamento contiene atti delegati che danno il potere alla Commissione europea di imporre, in futuro, restrizioni e proibizioni ulteriori senza dover più coinvolgere il parlamento e i Paesi membri.

Che cosa succede dopo il voto in parlamento?

C'è il consiglio Ambiente il 18 dicembre e poi il trilogo. La Commissione sta forzando le tappe per arrivare ad approvare il regolamento entro questa legislatura.

Ricordiamoci che l'Europa sta vivendo una crisi di competitività e l'incertezza e la contraddittorietà del quadro normativo comunitario non fa che alimentarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Antonio D'Amato. Presidente di Eppa (European Paper Packaging Alliance) e di Seda International Packaging Group



Peso:1-5%,9-25%

Trasporti pubblici In Italia mancano 10mila autisti

Cristina Casadei — a pag. 27

Fuga dai trasporti pubblici, in Italia mancano 10mila autisti

Occupazione. Di qui al 2028 in Europa ci sarà difficoltà a coprire 275mila posizioni, per via del pensionamento che riguarderà 154mila lavoratori e del difficile ricambio generazionale nel settore

Cristina Casadei

Alla sostenibilità ambientale si può guardare da molteplici punti di vista, ma non si può ignorare il contributo dei trasporti pubblici e della mobilità condivisa. Se l'Europa vuole andare nella direzione del Green deal, dovrà però risolvere - anche, non solo - il problema della scarcity di autisti. A fronte di una serie di professioni che cambieranno profondamente o entreranno in crisi con l'intelligenza artificiale, questa sembrerebbe essere risparmiata, in un futuro tutto sommato piuttosto lungo, visto che di autobus o tram a guida autonoma, persino tra i più visionari non ci sono riflessioni dagli sbocchi concreti nel breve periodo. Eppure, anche una società come l'Atm di Milano (si veda il Sole 24 Ore del 9 settembre) che ha 10mila dipendenti di cui 4mila conducenti e offre un pacchetto retributivo molto competitivo all'interno del settore - forse non abbastanza, però, per il costo della vita di Milano che si è alzato in maniera esponenziale - non ha gioco facile a coprire le 600 posizioni aperte del 2023, in particolare le 300 che riguardano gli autisti. Non basta nemmeno uno stipendio di ingresso di 1.600 euro netti al mese per un orario full time che arriva a 36 ore. Di qui la scelta di investire circa 500mila euro per sostenere il piano assunzioni, prevedendo di farsi carico della patente di guida e dando un contributo-casa per i primi mesi di affitto dei neo-conducenti di 3mila euro.

Una questione europea

Il tema della scarcity di conducenti è

forte in Italia dove, nel solo 2023, sono 10mila le posizioni che non si riescono a coprire, ma non è confinato al nostro Paese. Secondo il rapporto Iru (Unione internazionale trasporti su strada), costruito sentendo 290 società in 7 paesi europei, senza un'inversione di tendenza, quest'anno quasi 105mila posizioni rimarranno scoperte. Le conseguenze? Il 75% delle società lamenta di non poter espandere il business, il 57% sta affrontando un aumento dei costi per queste figure che va ad aggiungersi all'aumento del prezzo dei carburanti e il 48% sta conoscendo un calo della produttività. Quel che preoccupa, però, è che questo scenario è destinato a peggiorare: di qui al 2028 una posizione di autista su 4 rimarrà scoperta e il totale, in Europa, raggiungerà il livello record di 275mila. Tutto questo anche per via di 154mila pensionamenti.

Il rientro al Sud

In Italia a soffrire la scarcity di conducenti per il trasporto pubblico locale sono di più le grandi città del Nord e del Centro. Al Sud, pur non essendoci più i numeri delle candidature del passato, i bandi continuano ad essere molto partecipati, anche grazie al rientro nelle loro città di origine di conducenti trasferiti al Nord (si veda altri pezzi in pagina su Napoli e Catania). A Verona, alla Atv, l'azienda di proprietà per il 50% del Comune di Verona e 50% di FNM Milano, il presidente Massimo Bettarello evidenzia «una progressiva diminuzione dei partecipanti alle selezioni, passati dai 322 del 2018 ai 77 del 2022 fino ai 38 delle 3 selezioni finora effettuate nel 2023». Uno scenario che ha spinto la società - che ha 800 dipendenti di cui 535 autisti - a partecipare al bando promosso dalla Regione Veneto per l'organizzazione di corsi IFTS in collaborazione con Enac Verona e con i partner La Linea e Peschiera Viaggi.

Caroaffitti al Nord e concorrenza

Alla Atv il salario d'ingresso parte da 1.350 euro per 14 mensilità, a cui vanno aggiunti buoni pasto e premio di risultato. Lo stipendio può però presentare sensibili variazioni, dovute a straordinari e attività accessorie. Bettarello spiega che nella selezione dei conducenti vi sono criticità di carattere locale, come il caroaffitti, che scoraggia chi viene da fuori a trasferirsi sul territorio scaligero, ma c'è anche la concorrenza della logistica privata che «a Verona vede un'importante concentrazione di grandi operatori, in grado di offrire ai possessori di patenti contratti più vantaggiosi in termini di retribuzione, unitamente ad orari di lavoro più concentrati. Nel Tpl i margini di miglioramento delle retribuzioni sono molto ristretti essendo le risorse disponibili strettamente legate ai livelli tariffari, attualmente fermi dal 2012». Da Start Romagna, l'azienda del Trasporto Pubblico Locale che svolge il servizio nelle province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, servendo 71 comuni, confermano un salario di ingresso di circa 1.300 euro per 14 mensilità. Nell'azienda romagnola ci sono però alcuni benefit e un premio di risultato a fine anno, legati alla contrattazione di secondo livello. Considerando solo i 650 autisti (i dipendenti totali sono 967) e andando a vedere analiticamente le loro buste pa-



Peso: 1-1%, 27-54%

ga, in ottobre, gli autisti che hanno avuto una retribuzione netta mensile fra 1.200 e 1.500 euro sono il 19%, fra i 1.500 e 2 mila euro il 70%, mentre l'11% ha superato i 2 mila.

Ricambio al palo

La popolazione aziendale delle società di trasporto pubblico ha un'età media piuttosto elevata, molto vicina ai 50 anni, secondo la media europea. Appena il 3% degli autisti ha meno di 25 anni. Il paese che ha la quota più alta di giovani è l'Olanda, con il 6%, quello che ha la quota più bassa è l'Italia, dove gli under 25 sono appena l'1%. Ci sono diverse spiegazioni. La prima è il costo della patente che, in un paese come la Germania, arriva a 9 mila euro, ossia 4 volte lo stipendio di ingresso di un autista. In Italia il costo è più basso ma per avere la patente D servono tra 2.500 e 5 mila euro, a cui si devono aggiungere tempi lunghi per acquisire i titoli. Questo allontana dalla professione anche molti cittadini extracomunitari, tant'è che la loro quota in Europa è appena del 5%. Non meno vincolanti sono i limiti anagrafici.

Alla Start Romagna si lavora per garantire una condizione di equilibrio fra entrate e uscite. Fra 2021 e 2022 sono stati assunti 141 autisti, nel 2023 si prevedono 60 ingressi. Si è generata una riduzione nel 2020, primo anno di

pandemia, che ancora non è stato recuperato completamente e al momento c'è un deficit fra le 20 e 30 posizioni. Anche per questo la società ha attivato tutti i canali possibili: oltre alle tradizionali selezioni interne, sta svolgendo il recruiting professionale con società specializzate e da alcuni anni ha una academy, la Scuderia Start, che offre il sostanziale annullamento delle spese da sostenere per la patente idonea alla guida dei bus, un periodo formativo gratuito e la prospettiva dell'assunzione a tempo indeterminato. Non solo. Start Romagna ha avviato anche rapporti con Paesi dell'Unione Europea per verificare disponibilità di autisti.

I limiti anagrafici

Sui limiti anagrafici di 21 o 24 anni, a seconda della modalità, per acquisire i titoli abilitanti per la guida dei mezzi, recentemente, Asstra, una delle associazioni che rappresenta il trasporto pubblico insieme ad Agens e Anav, ha fatto un intervento in Commissione trasporti alla Camera, dove la direttrice Alessia Nicotera, ha auspicato una riforma che «possa contribuire alla soluzione del grave problema della carenza di conducenti segnalato dal Tpl. Nonostante le azioni proattive delle aziende, infatti, il problema non sembra trovare soluzione immediata e per questa ragione l'Associazione chiede che il legislatore pos-

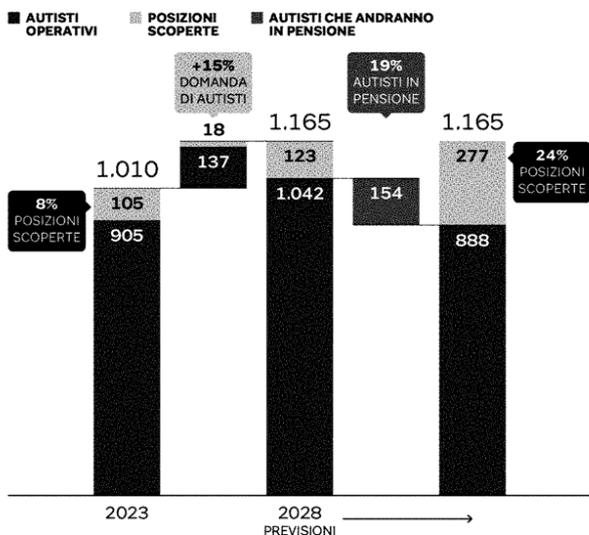
sa intervenire con una norma di immediata precettività, che recependo la facoltà concessa dalle norme europee, disponga un abbassamento degli attuali limiti anagrafici per acquisire i titoli abilitanti alla guida di mezzi di trasporto pubblico e ciò a fronte di una formazione CQC completa (e cioè di 280 ore)».

Il mutamento sociale

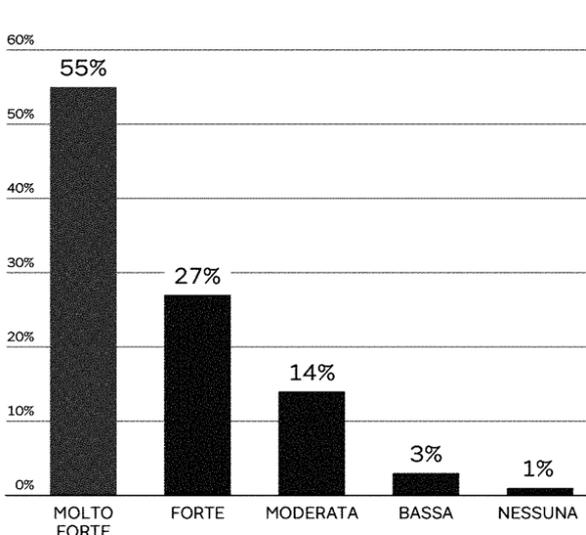
Sicuramente però le criticità sono diverse. Allargando lo sguardo, Bettarello parla di «un complessivo mutamento sociale che negli ultimi anni ha indotto i giovani a preferire professioni che consentano loro un ampio spazio di tempo extra lavorativo durante la settimana e libertà nel fruire dei giorni festivi, caratteristiche che difficilmente può offrire il trasporto pubblico». Considerando questa riflessione, i turni, anche il sabato e la domenica, la questione sicurezza e le condizioni di guida nel traffico congestionato non aiutano.

Sul trasporto pubblico pesa il ricambio generazionale

LA MANCANZA DI AUTISTI IN EUROPA DI QUI AL 2028
Il totale di autisti di autobus necessari. Dati in migliaia



LA DIFFICOLTÀ DELLE SOCIETÀ A COPRIRE LE POSIZIONI DEGLI AUTISTI
Dati in %



LE DONNE
La quota delle conducenti del trasporto pubblico, in Europa, è del 16%. La Francia ha la percentuale più alta, pari al 25%, mentre la Repubblica ceca quella più bassa pari all'8%.

Il paese che ha la quota più alta di giovani è l'Olanda, con il 6%. L'Italia è fanalino di coda con appena l'1%

I limiti anagrafici per la patente e il suo costo elevato scoraggiano i ragazzi e gli immigrati a candidarsi



Peso: 1-1%, 27-54%

CARTA E PLASTICA

Sfida in Europa sugli imballaggi L'allarme di Urso

di Rita Querzè

«Per le nuove norme sul packaging l'Italia faccia squadra per non pregiudicare la sua competitività». Così il ministro Urso a Strasburgo in vista del voto Ue sulla riduzione degli imballaggi.

a pagina 31

Imballaggi, le aziende italiane allo scontro sulle regole Ue

Sfida riuso-riciclo, oggi il voto. Urso: impatto pesante sulla nostra industria

**Economia
circolare**

di Rita Querzè

Si vota oggi al Parlamento europeo per il nuovo regolamento sul packaging, e tutto il settore è con il fiato sospeso. Il regolamento, infatti, una volta passato, non avrà bisogno di essere recepito da ciascuno Stato come avviene per le direttive, ma entrerà subito in vigore. C'è da dire che il testo che avrà il via libera non sarà quello definitivo. Il passaggio successivo sarà la valutazione del Consiglio europeo e poi toccherà al Trilogo (Consiglio, Commissione, Parlamento).

Che cosa cambierà è presto detto. Ciascuno Stato membro dovrebbe ridurre i rifiuti di imballaggio pro capite, rispetto ai valori del 2018, del 5% entro il 2030; del 10% entro il 2035; del 15% entro il 2040. Nel caso del packaging in pla-

stica le percentuali salgono del 5%. Ma non è solo una questione di quantità. Prendiamo il film che avvolge le confezioni da sei bottiglie di minerale: sarà proibito. La frutta e verdura sotto il chilo e mezzo non potranno essere vendute in confezioni monouso. No anche ai contenitori monouso di cibi take away: le confezioni dovranno essere riutilizzabili. In pratica per i consumatori si tratterebbe di riconsegnarle in punti di raccolta che poi li smisteranno per la sanificazione e quindi li restituiranno agli stessi take away per il riutilizzo. I vari tipi di packaging saranno divisi in quattro categorie e per ciascuna sarà definita la quantità di materiale che deve provenire dal riciclo: quote più alte, per esempio, per il pet fino a quote nulle nel caso di prodotti delicati come i farmaci.

«Sugli obiettivi di materiali riciclati all'interno delle varie forme di packaging vorremmo più chiarezza, per esempio, rispetto alla possibilità di utilizzare il riciclo chimico, più efficiente di quello meccanico», osserva il presidente di Unionplast Marco Berga-

glio. «Ma il problema di fondo è che questo regolamento rinnega la logica del riciclo. Questo mette in difficoltà intere filiere». Si potrebbero creare anche nuovi posti di lavoro, per esempio nella pulizia dei contenitori da riutilizzare? «Quello è da vedere, la certezza è che se ne perderanno. Nel nostro settore su 100 mila posti stimiamo ne vengano meno 10 mila. Per di più senza grandi risultati per l'ambiente — conclude Bergaglio — perché la pulizia ai fini del riuso comporta sprechi d'acqua e di energia».

I produttori di imballaggi di carta sono penalizzati dall'imposizione di una quota obbligatoria di riuso anche per l'e-commerce. Vietati anche gli imballaggi di cartone dei



Peso: 1-3%, 31-37%

grandi elettrodomestici. «Il nostro settore non può fare imballaggi riutilizzabili. Abbiamo circa 140 mila dipendenti, anche noi temiamo che un decimo sia a rischio», dice il direttore generale di Federazione Carta e Grafica, Maurizio D'Adda. Le associate Anfima (imballaggi metallici) hanno oltre 6 mila dipendenti. «Le lattine per bevande in alluminio sono già riciclate al 91% e i vari contenitori in acciaio, scatolette, bombolette superano ormai l'80%. Il riuso non farebbe altro che complicare la vita senza offrire mi-

gliori risultati», dice il presidente Marco Checchi. Per Antonello Ciotti, a capo di PetcoreEurope, associazione della filiera del Pet, va bene aumentare la quota di materiale riciclato ma c'è un rischio: «La direttiva non specifica da dove il materiale riciclato debba arrivare. Il rischio è che lo si vada a prendere in altri continenti dove costa meno».

«Si tratta di un dossier industriale che avrebbe un impatto molto pesante, ove non fosse modificato in modo sostanziale, sul nostro sistema produttivo — afferma il mini-

stro delle Imprese Adolfo Urso volato ieri a Strasburgo — Fare squadra è importante, a tutela dell'Italia».

Oggi il giorno della verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Rifiuti pro capite: - 5% entro il 2030

✓ Il Parlamento Ue vota oggi un regolamento che mira a ridurre i rifiuti di imballaggio pro capite del 5% entro il 2030; del 10% entro il 2035. Nel caso della plastica le percentuali salgono del 5 per cento

Il regolamento sul packaging

✓ Il regolamento *Packaging and Packaging Waste Regulation (Ppwr)* che sarà approvato oggi non avrà bisogno di essere recepito da ciascuno Stato come avviene per le direttive, ma entrerà subito in vigore

Il testo andrà al vaglio del Trilogo

✓ I testo che avrà il via libera non sarà quello definitivo. Il passaggio successivo sarà la valutazione del Consiglio europeo e poi toccherà al «Trilogo» (Consiglio, Commissione, Parlamento)



Ministro Adolfo Urso



Peso:1-3%,31-37%

L'INTERVISTA

Dombrovskis e il deficit
“Pronti alla procedura”

MARCO BRESOLIN

La Commissione «continuerà a monitorare gli sviluppi del bilancio italiano» e durante la prossima primavera valuterà se è il caso di aprire una procedura per deficit eccessivo. Nel frattempo, il governo dovrà «tenersi pronto a prendere le misure necessarie» e dovrà stare ben attento. - PAGINA 9

L'INTERVISTA

Valdis Dombrovskis

“Continueremo a monitorare i conti pronti alla procedura in primavera”

Il vicepresidente della Commissione: “Roma si prepari a prendere le misure necessarie. Nel 2024 aumenterà la spesa pubblica. Sul Patto sono ottimista: negoziati costruttivi”

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La Commissione «continuerà a monitorare gli sviluppi del bilancio italiano» e durante la prossima primavera valuterà se è il caso di aprire una procedura per deficit eccessivo. Nel frattempo, il governo dovrà «tenersi pronto a prendere le misure necessarie» e dovrà stare ben attento a «non perdere lo slancio sulle riforme e gli investimenti del Pnrr perché le tempistiche per l'attuazione sono abbastanza cariche». Nel giorno del giudizio sulla manovra, Valdis Dombrovskis lancia doppio un avvertimento al governo italiano.

Quali sono i punti più critici nella Finanziaria?

«Non è pienamente in linea con le nostre linee-guida di bilancio per quanto riguarda la crescita della spesa primaria netta. Questo è dovuto al fatto che, nel 2023, consideriamo un impatto delle spese significativo e molto più alto del previsto. Prendendo questo aspet-

to in considerazione, la spesa nel 2024 è superiore a quella raccomandata. Un altro elemento è legato alle misure per contrastare il caro-energia».

Avevate chiesto di ridurre i sussidi e il governo lo ha fatto: cosa c'è che non va?

«Nella manovra è effettivamente prevista una riduzione delle spese. Ma al tempo stesso vediamo che la spesa pubblica aumenta e questo vuol dire che nel 2024 i risparmi non vengono usati per ridurre il deficit, come avevamo chiesto, ma per finanziare altre spese». Sarà necessario intervenire per porre rimedio a questi due problemi?

«Ovviamente noi continueremo a monitorare gli sviluppi di bilancio e, come abbiamo fatto con tutti gli altri Paesi che non sono pienamente in linea con le nostre raccomandazioni, chiediamo di tenersi pronti a prendere le misure necessarie».

Da un lato chiedete di ridurre i sussidi contro il caro-ener-

gia, ma dall'altro si allentano i vincoli sugli aiuti di Stato favorendo i Paesi con maggiori margini di bilancio: non c'è una contraddizione?

«La cornice di bilancio e quella sugli aiuti di Stato vanno viste insieme e non separatamente. Ci sono delle raccomandazioni che sono frutto di considerazioni di natura macroeconomica e le politiche di bilancio devono essere condotte al loro interno. Noi abbiamo chiesto di ridurre gradualmente le misure di sostegno contro il caro-energia, ma al tempo stesso abbiamo fornito più flessibilità sugli aiuti di Stato. Questo



Peso: 1-3%, 9-52%

è più utile ai Paesi che hanno maggiori margini di bilancio? Bisogna anche considerare che ci sono fondi Ue per aiutare gli Stati membri ad affrontare questa sfida: mi riferisco per esempio allo strumento RepowerEU e più in generale anche alle altre risorse del Recovery Plan».

È preoccupato per i possibili ritardi nell'esecuzione del Pnrr italiano?

«L'implementazione del piano

è in corso a un buon ritmo e infatti l'Italia ha già presentato la quarta richiesta di pagamento; non sono molti gli Stati che lo hanno fatto. Ma ovviamente ora è importante non perdere lo slancio per quanto riguarda le riforme e gli investimenti perché le tempistiche per l'attuazione sono abbastanza cariche».

Nel frattempo, sull'Italia si allunga anche l'ombra di una procedura per deficit eccessivo: sarà inevitabile?

«Non entro nel merito dei singoli Paesi, ma la Commissione intende aprire le procedure per deficit eccessivo nel ciclo del semestre europeo 2024 sulla base dei dati a consuntivo del 2023. Questo lo avevamo già detto nelle nostre linee-guida». **A quell'epoca potrebbe essere già in vigore il nuovo Patto?**

«Se finalizzata al più tardi entro la primavera, la riforma del Patto sarà la base giuridica per il ciclo del semestre europeo 2024 e per le linee di bilancio che forniremo agli Stati per preparare le manovre del 2025».

In Italia si sta facendo largo l'idea che il ritorno alle vecchie regole sarebbe il male minore rispetto alla proposta attualmente sul tavolo: è

d'accordo?

«Dal punto di vista della Commissione è importante che la discussione al Consiglio preservi le caratteristiche-chiave della nostra proposta. E cioè: focalizzarsi sul medio periodo, fare un'analisi basata sul rischio al fine di determinare i piani di bilancio strutturali e infine lasciare maggiori margini di manovra agli Stati per definire la loro traiettoria di bilancio. Ovviamente questo deve essere equilibrato con una totale trasparenza e parità di trattamento tra gli Stati, elementi che erano già previsti dalla proposta originaria della Commissione e che ora vengono rafforzati nella discussione in Consiglio. Sono ampiamente ottimista circa la possibilità di finalizzare questi negoziati perché c'è un impegno costruttivo

da parte di tutti gli Stati e c'è anche la consapevolezza della necessità di riformare le regole della nostra governance economica per essere in grado di applicarle con più flessibilità, ma al tempo stesso farle rispettare in modo più rigoroso». —



Sulle bollette

Il risparmio ricavato dallo stop ai sussidi per il caro-energia non è stato usato per tagliare il deficit

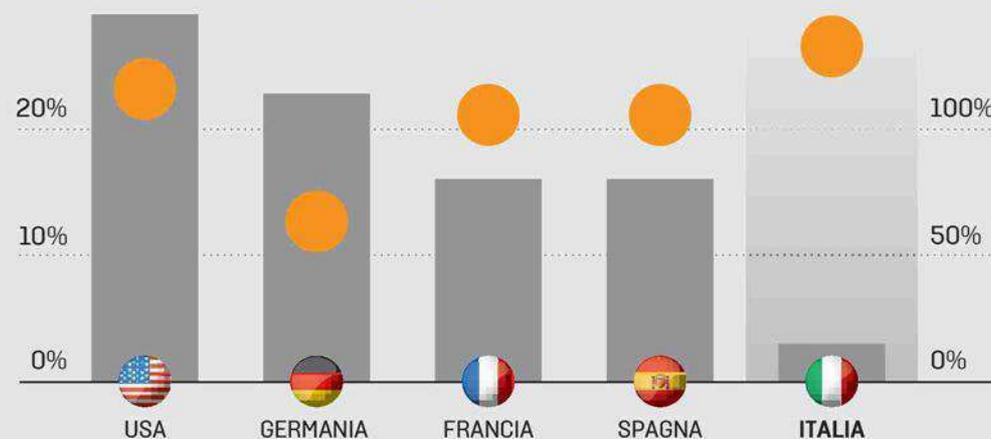
Sul Pnrr

L'attuazione del Recovery ha un buon ritmo. Occorre non perdere slancio

TRA CRESCITA E DEBITO

Il confronto tra Stati Uniti, Germania, Francia, Spagna e Italia

■ Var. del PIL pro capite (2000-2023 scala sx) ● Debito pubblico/PIL (2023 scala dx)



Fonte: Elaborazione Ispis su dati FMI

WITHUB



Peso:1-3%,9-52%

IL DOSSIER

Se l'università ritorna un parcheggio crescono gli iscritti, ma non danno esami

I numeri di Fondazione Agnelli: dopo un anno il 19% degli studenti non ha sostenuto alcuna prova Online la nuova edizione di Eduscopio con le classifiche delle migliori scuole superiori città per città

FLAVIA AMABILE
ROMA

I migliori licei classici a Torino sulla base degli esiti universitari? Cavour, Gioberti, Alfieri. E a Milano? Casiraghi Berchet, Sacro Cuore. A Roma, invece, Visconti, Mamiani, Vittorio Emanuele II.

Da oggi è online la nuova edizione 2023 di Eduscopio.it della Fondazione Agnelli (www.eduscopio.it), con dati aggiornati sulle scuole di secondo grado, uno strumento per aiutare studenti e famiglie nella scelta del percorso di studi dopo la terza media sulla base della preparazione agli studi universitari o al lavoro dopo

il diploma, città per città, indirizzo di studio per indirizzo di studio.

Per la nuova edizione di Eduscopio, il gruppo di lavoro della Fondazione Agnelli, coordinato da Martino Bernardi, ha analizzato i dati di 1.326.000 diplomati italiani di 7.850 scuole, in tre successivi anni scolastici (2017/2018, 2018/2019, 2019/2020). Gli ultimi a essere presi in considerazione nello studio sono gli studenti che hanno superato la maturità nel giugno 2020, durante il primo lockdown da Covid 19. Nel loro caso si osserva un aumento della media dei voti, che a livello nazionale arriva a 81,5/100, di circa 5 punti superiore a quella dei tre anni precedenti. Evidentemente, hanno influito le diverse

modalità dell'esame in quell'anno.

Se consideriamo, invece, gli studenti che si sono iscritti per la prima volta all'università nell'anno accademico immediatamente successivo al loro esame di maturità, la percentuale per i diplomati 2020 risulta in crescita rispetto al passato: il 56,2% si è iscritto all'università subito dopo la maturità, rispetto al 54,1% dei diplomati del 2019 e poco sotto il 54% per i diplomati 2018 e 2019. Fra i diplomati del 2020 che si sono subito immatricolati all'università è notevolmente aumentata la percentuale di studenti che non hanno dato alcun esame nel corso del primo anno accademico. La media a livello nazionale è salita al 18,8%; era del 16% per i di-

plomati del 2019, 14,1% per quelli del 2018 e 13,9% per quelli del 2017. «Una possibile spiegazione - ha commentato il direttore della Fondazione Agnelli Andrea Gavosto - è che l'emergenza sanitaria, insieme alle drammatiche prospettive del mercato del lavoro nel 2020, abbiano indotto a iscriversi all'università studenti che in altre situazioni non lo avrebbero fatto: una volta superata la fase più critica, molti di questi hanno rinunciato a dare esami». —



Peso: 92%

LE SCUOLE SUPERIORI MIGLIORI

*privata

TORINO



Liceo classico



1	Baldessano - Roccati	Carmagnola
2	Camillo Benso di Cavour	Torino
3	Vincenzo Gioberti	Torino
4	Vittorio Alfieri	Torino
5	Massimo D'Azeglio	Torino
6	Umberto I	Torino
7	Valsalice*	Torino
8	Isaac Newton	Chivasso
9	Augusto Monti	Chieri
10	Istituto Sociale*	Torino

Liceo scientifico



1	Edoardo Agnelli*	Torino
2	Altiero Spinelli	Torino
3	Blaise Pascal	Gioveno
4	Baldessano - Roccati	Carmagnola
5	Galileo Ferraris	Torino
6	Carlo Cattaneo	Torino
7	Fermi - Galilei	Carmagnola
8	Curie (Is Curie - Vittorini)	Grugliasco
9	Aldo Moro	Rivarolo C.
10	Is Copernico - Luxemburg	Torino

Liceo scienze umane



1	Federico Albert	Lanzo Torinese
2	Maria Ausiliatrice*	Torino
3	Domenico Berti	Torino
4	Charles Darwin	Rivoli
5	Albert Einstein	Torino
6	Curie (Is Curie - Vittorini)	Grugliasco
7	Europa Unita	Chivasso
8	Curie (Is Curie - Levi)	Collegno
9	Regina Margherita	Torino
10	Norberto Bobbio	Carignano

Liceo linguistico



1	Altiero Spinelli	Torino
2	Blaise Pascal	Gioveno
3	Maria Ausiliatrice*	Torino
4	Curie (Is Curie - Vittorini)	Grugliasco
5	Augusto Monti	Chieri
6	Norberto Bobbio	Carignano
7	Vincenzo Gioberti	Torino
8	Charles Darwin	Rivoli
9	Federico Albert	Lanzo Torinese
10	Majorana - Marro	Moncalieri

Istituto tecnico economico



1	Fermi - Galilei	Cirié
2	Vittorini (Is Curie - Vittorini)	Grugliasco
3	Galileo Galilei	Avigliana
4	Bernardo Vittone	Chieri
5	Blaise Pascal	Gioveno
6	Bosso - Monti	Torino
7	Germano Sommeiller	Torino
8	Erasmus Da Rotterdam	Nichelino
9	Otto Marzo	Settimo T.
10	Levi (Is Levi - Curie)	Torino

Istituto tecnico tecnologico



1	Vittorini (Is Curie-Vittorini)	Grugliasco
2	Don Bosco*	Lombriasco
3	Russell - Moro - Guarini	Torino
4	Santorre Di Santarosa	Torino
5	Fermi - Galilei	Cirié
6	Giovanni Battista Pininfarina	Moncalieri
7	Galileo Galilei	Avigliana
8	Gobetti Marchesini - C. - A.	Torino
9	Giuseppe Peano	Torino
10	Aldo Moro	Rivarolo Canavese

MILANO



1	Don Gnocchi*	Carate B.
2	Antonio Banfi	Vimercate
3	Giulio Casiraghi	Cinisello B.
4	Giovanni Berchet	Milano
5	Marie Curie	Meda
6	Stefano Maria Legnani	Saronno
7	Sacro Cuore*	Milano
8	Ettore Majorana	Desio
9	Alexis Carrel*	Milano
10	Bartolomeo Zucchi	Monza

1	Maria Gaetana Agnesi	Merate
2	Alessandro Volta	Milano
3	Iris Versari	Cesano Maderno
4	Leonardo Da Vinci	Milano
5	Paolo Frisi	Monza
6	Giovan Battista Grassi	Saronno
7	Don Gnocchi*	Carate B.
8	Collegio Della Guastalla*	Monza
9	Arturo Tosi	Busto Arsizio
10	Antonio Banfi	Vimercate

1	Italo Calvino	Rozzano
2	Alessandro Greppi	Monticello B.
3	Marisa Bellisario	Inzago
4	Stefano Maria Legnani	Saronno
5	Carlo Porta	Monza
6	Daniele Crespi	Busto Arsizio
7	Salvatore Quasimodo	Magenta
8	Claudio Cavalleri	Parabiago
9	Giuseppe Parini	Seregno
10	Iris Versari	Cesano Maderno

1	Daniele Crespi	Busto Arsizio
2	Orsoline Di San Carlo*	Saronno
3	Stefano Maria Legnani	Saronno
4	Alessandro Greppi	Monticello B.
5	Jean Monnet	Mariano Comense
6	Gandhi Mohandas K.	Besano in Brianza
7	Marcello Candia (P)	Seregno
8	Civico Manzoni (P)	Milano
9	Claudio Cavalleri	Parabiago
10	Marie Curie	Meda

1	Francesco Viganò*	Merate
2	Enrico Tosi	Busto Arsizio
3	Jean Monnet	Mariano C.se
4	Iris Versari	Cesano Maderno
5	Vincenzo Benini	Melegnano
6	Gandhi Mohandas K.	Besano in B.
7	Alessandro Manzoni*	Milano
8	Primo Levi	Seregno
9	Carlo Dell'acqua	Legnano
10	Nicola Moreschi	Milano

1	Alessandro Greppi	Monticello B.
2	Ezio Vanoni	Vimercate
3	Jean Monnet	Mariano C.se
4	Jacopo Nizzola	Trezzo sull'Adda
5	Emilio Alessandrini	Vittuone
6	Cipriano Facchinetti	Castellanza
7	Carlo Bazzi*	Milano
8	Primo Levi	Seregno
9	Francesco Viganò*	Merate
10	Carlo Cattaneo	Milano

ROMA



1	Ennio Quirino Visconti	Roma
2	Terenzio Mamiani	Roma
3	Vittorio Emanuele II	Roma
4	Francesco Vivona	Roma
5	Giulio Cesare	Roma
6	Torquato Tasso	Roma
7	Luciano Manara	Roma
8	Cornelio Tacito	Roma
9	Augusto	Roma
10	Bertrand Russell	Roma

1	Augusto Righi	Roma
2	Camillo Cavour	Roma
3	Vito Volterra	Ciampino
4	Giovanni Battista Morgagni	Roma
5	Amedeo Avogadro	Roma
6	Aristotele	Roma
7	Giuseppe Peano	Roma
8	Vittorio Emanuele II	Roma
9	Terenzio Mamiani	Roma
10	Renzo Levi*	Roma

1	Giordano Bruno	Roma
2	Eugenio Montale	Roma
3	Margherita Di Savoia	Roma
4	Vittoria Colonna	Roma
5	Benedetto Da Norcia	Roma
6	Anco Marzio	Roma
7	James Joyce	Ariccia
8	San Sisto (P)	Roma
9	Plauto	Roma
10	Gelasio Caetani	Roma

1	Edoardo Amaldi	Roma
2	Renzo Levi*	Roma
3	Cornelio Tacito	Roma
4	James Joyce	Ariccia
5	Lazzaro Spallanzani	Tivoli
6	Bertrand Russell	Roma
7	Marco Tullio Cicerone	Froscati
8	Virgilio	Roma
9	Eugenio Montale	Roma
10	Immanuel Kant	Roma

1	Livia Bottardi	Roma
2	Cristoforo Colombo	Roma
3	Piazza Della Resistenza	Monterotondo
4	Lucio Lombardo Radice	Roma
5	Paolo Toscanelli	Roma
6	Di Vittorio - Lattanzio	Roma
7	Michelangelo Buonarroti	Froscati
8	Sandro Pertini	Genzano di Roma
9	Leonardo Da Vinci	Roma
10	Croce - Aleramo	Roma

1	Leonardo Da Vinci	Fiumicino
2	Di Vittorio - Lattanzio	Roma
3	Largo Brodolini	Pomezia
4	Enrico Fermi	Froscati
5	Michelangelo Buonarroti	Froscati
6	Boaga (Is Ambrosoli)	Roma
7	Leopoldo Pirelli	Roma
8	Giovanni XXIII	Roma
9	Emilio Sereni	Roma
10	Francesco De Pinedo	Roma

WITHub



Peso:92%

Il fisco punta l'e-commerce

Entro gennaio 2024, le piattaforme online devono comunicare alle Entrate i dati sulle vendite di beni e prestazioni di servizi realizzate dagli utenti attraverso i loro siti e app

L'agenzia delle entrate avvia il censimento dell'evasione fiscale sul web. Entro il 31 gennaio 2024, le piattaforme online dovranno comunicare all'Agenzia delle entrate i dati sulle vendite di beni e prestazioni di servizi realizzate dagli utenti attraverso i loro siti e app. Lo stabilisce il provvedimento firmato il 20 novembre dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, che dà attuazione alla direttiva europea Dac7.

Rizzi a pag. 30

Firmato il provvedimento dell'Agenzia delle entrate sulla Dac7. Primi invii a febbraio

Fisco, freno all'evasione sul web

Scambio dei dati sul traffico commerciale di siti e app

DI MATTEO RIZZI

L'agenzia delle entrate avvia il censimento dell'evasione fiscale sul web. Entro il 31 gennaio 2024, le piattaforme online dovranno comunicare all'Agenzia delle entrate i dati sulle vendite di beni e prestazioni di servizi realizzate dagli utenti attraverso i loro siti e app. Lo stabilisce il provvedimento firmato il 20 novembre dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, con cui diventa operativa la direttiva europea Dac7 (direttiva Ue 2021/514 del Consiglio del 22 marzo 2021, recepita nell'ordinamento italiano dal Decreto Legislativo n. 32/2023, in vigore dal 26 marzo 2023).

La direttiva stabilisce l'obbligo di comunicazione da parte delle

piattaforme online dei redditi relativi all'e-commerce, all'affitto di beni immobili, all'offerta di servizi personali e alle attività di noleggio di qualsiasi mezzo di trasporto. Restano fuori dall'obbligo di comunicazione sia i dati relativi ai grandi fornitori di alloggi nel settore alberghiero (quelli con oltre 2.000 attività), per i quali l'amministrazione finanziaria dispone di altri flussi di dati, sia quelli relativi ai piccoli inserzionisti, venditori per i quali le piattaforme web hanno facilitato meno di 30 attività e l'importo totale del relativo corrispettivo versato o accreditato non è superiore a 2.000 euro nell'anno.

Come funziona? Le piattaforme residenti in un paese membro dell'Unione europea comunicano le informazioni sugli utenti entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello cui si riferisce la comunicazione e le prime informazioni, con riguardo al 2023, dovranno quindi esse-

re comunicate entro il 31 gennaio 2024. Una volta acquisiti i dati, le 27 amministrazioni fiscali dell'Unione europea condivideranno i dati relativi agli utenti residenti in un determinato paese. Ad esempio, la piattaforma di vendita di vestiti usati Vinted (società residente in Lituania), invierà i dati relativi agli utenti all'amministrazione fiscale lituana, che a sua volta invierà i dati relativi agli utenti italiani all'Italia, quelli relativi agli utenti francesi alla Francia, ecc. Il primo scambio di questo tipo sarà effettuato entro il 29 febbraio 2024. La direttiva ha



l'obiettivo primario di fare luce sulla situazione reddituale degli utenti che operano online, con l'obiettivo di abolire un'area grigia su cui, ad oggi, le amministrazioni fiscali hanno un accesso carente sui dati.

Tuttavia, l'eventuale riscossione di imposte da parte dell'Agenzia delle entrate non è immediata. Ad esempio, quando si tratta di redditi percepiti da locazione di immobili, sicuramente l'obiettivo dell'Agenzia sarà quello di valutare l'esistenza di evasione totale sui redditi percepiti per i quali non è stata versata la cedolare secca sugli affitti brevi.

Altro discorso, invece, è quello relativo all'attività di

e-commerce, legato alla vendita di oggetti su piattaforme quali Vinted o eBay. In questo caso specifico, sarà un'attenta valutazione da parte dell'Agenzia quella di verificare la sussistenza di un'attività commerciale svolta in forma di impresa e quindi abituale che richiederebbe l'apertura della partita Iva, il versamento delle imposte sul reddito e l'Iva. Diverse sentenze tributarie, ma anche della Corte dei Cassazione hanno già stabilito come il numero delle transazioni e l'entità degli importi sono elementi che evidenziano l'abitudine dell'attività posta in essere. Tuttavia, questi numeri non sono definiti attraverso

la Dac7.

Sarà compito dell'amministrazione o del legislatore quello di stabilire se necessario un nuovo intervento per definire i parametri di definizione di un'attività in forma imprenditoriale attraverso portali online.

Per l'e-commerce sarà l'Agenzia a verificare la sussistenza di attività commerciale svolta in forma di impresa che richiederebbe l'apertura della partita Iva e il versamento delle imposte

Le scadenze della Dac7

- **26 marzo 2023:** in vigore il dlgs n. 32/2023 che recepisce la direttiva
- **31 gennaio 2024:** prima comunicazione dei dati da parte delle piattaforme online sui redditi 2023
- **29 febbraio 2024:** primo scambio di dati tra le amministrazioni fiscali Ue



L'ESPOSIZIONE DELLE BANCHE EUROPEE AGLI IMMOBILI COMMERCIALI IN INTACCA LA STABILITÀ

Bce lancia l'allarme sul mattone

Le transazioni del comparto nei primi sei mesi si sono dimezzate nella zona euro, ma gli istituti restano poco vulnerabili

DI ROSSELLA SAVOJARDO

Le deboli prospettive di redditività stanno creando maggiori rischi per i portafogli delle banche europee esposte al mercato immobiliare commerciale. A lanciare il monito ieri è stata direttamente la Banca Centrale Europea nel suo ultimo report sul settore, nel quale ha specificato che il mercato immobiliare commerciale della zona euro potrebbe restare in difficoltà per anni, lasciando esposti i prestiti bancari, i fondi di investimento e gli assicuratori.

Se è vero che al momento «la dimensione dei portafogli immobiliari commerciali delle banche è limitata e l'esposizione è notevolmente inferiore a quelle del mercato residenziale» e che pertanto «è improbabile che da soli pos-

sano causare una crisi sistemica a livello dell'area dell'euro», Francoforte puntualizza che «potrebbero aumentare gli shock nel sistema finanziario e avere un forte impatto sulle società finanziarie, dai fondi d'investimento alle compagnie di assicurazione».

Nel rapporto, gli analisti sottolineano che la debolezza economica e gli alti tassi di interesse hanno depresso i prezzi degli immobili nel corso dell'ultimo anno, riducendo la redditività delle società del comparto e mettendo a dura prova il modello di business del mercato immobiliare commerciale. Gli immobili del settore sono stati, infatti, uno degli asset più colpiti dal rapido aumento del costo del denaro. A questo si affianca anche la minor domanda di spazi per uffici nell'era post-pandemia e il calo dei deal commerciali dell'ultimo anno.

Stando ai dati forniti da Bce, i mutui residenziali rappre-

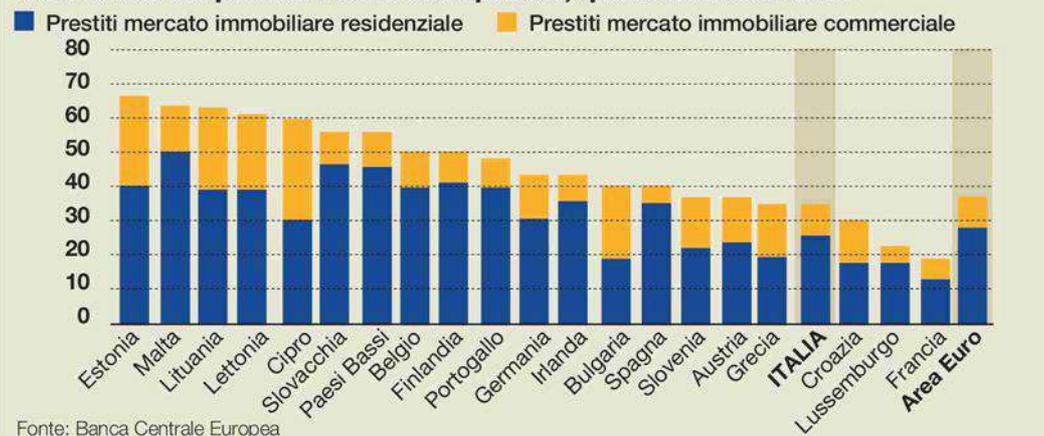
sentano circa il 30% dei portafogli di prestiti delle banche dell'area euro, mentre gli immobili commerciali pesano per circa il 10%. Da Francoforte evidenziano, inoltre, che le transazioni immobiliari commerciali sono diminuite del 47% nella prima metà del 2023, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. «Ciò rende difficile dire fino a che punto i prezzi siano scesi» spiega la Bce, «ma i più grandi proprietari immobiliari quotati del blocco vengono scambiati con uno sconto di oltre il 30% rispetto al valore patrimoniale netto, il più grande sconto dal 2008».

Secondo un campione di prestiti bancari alle società immobiliari, il recente aumento dei costi di finanziamento potrebbe far sì che la quota di prestiti concessi alle società in perdita raddoppi fino al 26%. Se le condizioni di finanziamento più restrittive persistessero per due anni, come previsto dai mercati, e le imprese fossero obbligate a

rinnovare tutti i prestiti in scadenza, questa percentuale aumenterebbe al 30%. Il 53% dei prestiti del campione sarebbe destinato a imprese in perdita se le società, invece, registrassero contemporaneamente un calo del fatturato del 20%. In alcuni casi, le perdite sono considerevoli: per il 17% dei prestiti, le perdite annuali superano il 10% del capitale totale dell'impresa.

«Ci sono sostanziali vulnerabilità in questo portafoglio di prestiti, soprattutto considerando che si prevede che sia i maggiori costi di finanziamento sia la ridotta redditività persisteranno per un certo numero di anni», aggiungono dall'Eurotower. In sintesi, «i modelli di business stabiliti sulla base della redditività pre-pandemica e dei tassi di interesse bassi a lungo termine potrebbero diventare impraticabili nel medio termine», concludono. (riproduzione riservata)

L'ESPOSIZIONE BANCARIA AL MERCATO IMMOBILIARE, RESIDENZIALE E COMMERCIALE
% sul totale dei prestiti e delle anticipazioni, quarto trimestre 2022



Fonte: Banca Centrale Europea



Peso: 42%

Installati 12 gigawatt di potenza, l'obiettivo è raggiungere i 28 gigawatt entro il 2030
Luca Bragoli (Erg): «Troppo costose le piattaforme galleggianti». Il nodo della burocrazia

Energia eolica ferma al palo «L'Italia non ci sta credendo»

IL DOSSIER

Francesco Margiocco / GENOVA

In meno di quindici giorni, Orsted ha rinunciato ai suoi due progetti di centrali eoliche galleggianti nell'Atlantico, al largo del New Jersey, e si è ritirata dal consorzio che doveva presentare progetti simili in Norvegia. Le scelte della società danese, che è il più grande costruttore al mondo di impianti eolici offshore, indicano che qualcosa non va. Le turbine a vento non girano come dovrebbero, e la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, lo ha detto nel suo discorso sullo stato dell'Unione del 13 settembre, annunciando un pacchetto di nuove misure che dovrebbero stimolare il settore. Sono misure urgenti, dice il "chief regulatory officer" di Erg, Luca Bragoli. «L'Italia ha installato 12 gigawatt di potenza eolica, deve installarne 28 entro il 2030 in base al Pniec, la revisione del Pia-

no nazionale integrato per l'energia e il clima inviata a giugno alla Commissione europea. Deve installare quasi 2 gigawatt all'anno. Siamo molto lontani». Con la cessione a giugno dell'impianto termoelettrico di Priolo, in Sicilia, la vecchia Edoardo Raffinerie Garro-ne, classe 1938, ha completato la sua transizione da società petrolifera, e del gas, a società delle fonti rinnovabili. Ha 3 gigawatt di potenza installati, in larga misura da fonti eoliche, che vuole portare a 5 nel 2027, ed è il più grande operatore italiano del comparto con impianti e progetti anche all'estero, in Francia, Germania, Regno Unito, Polonia, Romania, Bulgaria e Svezia. In Erg, Bragoli è l'uomo delle regole, ha il compito di studiare le leggi dei Paesi di interesse, a cominciare dall'Italia, e di analizzarne i mercati. «Dal 2013, l'Italia installa una media di 3-400 megawatt all'anno, meno di mezzo gigawatt. Nel 2022, l'anno migliore tra gli ultimi, ha installato 500 megawatt. Quest'anno, se saremo fortunati, avrà installato 600 megawatt, un terzo di quanto dovrebbe», spiega.

Nel suo "Wind Power Action Plan", varato un mese fa, la Commissione europea esamina le cause di un malessere che colpisce tutta l'Unione: poca domanda di nuove turbine da parte degli Stati membri, troppa burocrazia, prezzi delle materie prime e dei componenti rimbalsati, concorrenza cinese e un sistema di aste, per assegnare nuovi impianti, da rivedere. In Italia, a bandire le aste è il Gse, una società del ministero dell'Economia. Ogni quattro mesi mette a gara qualche gigawatt di potenza da coprire con impianti fotovoltaici o eolici. Riesce a coprire, ad ogni bando, sì e no un terzo. «Vince chi offre il prezzo migliore a partire da una base d'asta. Ma prima non c'erano abbastanza progetti per problemi di autorizzazione e oggi che i progetti ci sono la base d'asta è troppo bassa», spiega Bragoli. «Un decreto del 2019 l'ha fissata a 70 e poi a 65 euro a megawattora. Nell'ultima asta, che si è chiusa venerdì, è stata portata a 76 euro per adeguarla all'inflazione. Ma dal 2019 i costi dell'eolico sono cresciuti tra il 30 e il 50%. In Francia i prezzi aggiudicati so-

no di 95 euro a megawattora. In Germania, dove la tariffa è modulata in ragione della ventosità del parco, si superano in alcuni casi i 100 euro. L'Italia non sta ancora sostenendo abbastanza l'eolico».

L'eolico galleggiante offshore, quello che Orsted, con fatica, costruisce nell'Oceano, meriterebbe un capitolo a sé. I generatori sono fissati su enormi piattaforme galleggianti ancorate ai fondali in mare aperto dove il vento è più costante e l'impatto visivo dalla costa nullo. «Dei diversi progetti presentati in Italia da diverse aziende non ce n'è nemmeno uno autorizzato, per ora», commenta Bragoli. «È una grande prospettiva industriale, ma per dimensioni e costi è più vicina a un investimento nucleare che a un eolico terrestre, e richiede una politica di lungo respiro dello Stato che coinvolta tutta la filiera interessata».—

Il colosso danese del settore, Orsted, ha rinunciato ai suoi progetti in America



Il parco eolico di Fossa del Luvo, in Calabria



LUCA BRAGOLI
CHIEF REGULATORY OFFICER
ERG

«Le piattaforme galleggianti offshore sono una grande prospettiva, ma richiedono l'intervento pubblico»



Peso: 41%

Manovra, sì con riserva della Ue

Legge di Bilancio

La Commissione: progressi limitati per l'Italia, non in linea l'aumento della spesa
Gentiloni: non è un invito a correggere i conti. Giorgetti: avanti con sano realismo

È un sì con riserva quello della Commissione europea sulla manovra italiana. Secondo il giudizio di Bruxelles l'Italia ha compiuto progressi limitati e il deficit va riportato in linea attraverso un «periodo di consolidamento fiscale». Per il Commissario Paolo Gentiloni «è un invito alla prudenza, non a una correzione dei conti. La Ue ha promosso a pieni voti solo sette Paesi su 20, nove sono stati rimandati

a ulteriori valutazioni nel 2024 (come Germania e Italia), quattro bocciati: Belgio, Finlandia, Francia e Croazia.

Beda Romano — a pag. 3

Ue, sì con riserva sulla manovra l'Italia resta sotto osservazione

Il giudizio. Per Dombrovskis progressi limitati per l'Italia, conti non in linea sulla spesa. Gentiloni: «Invito alla prudenza, non alla correzione del bilancio». Giorgetti: «Avanti con sano realismo»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Finanziaria del governo italiano ha ottenuto ieri un benestare con riserva da parte della Commissione europea. L'esecutivo comunitario ritiene che il bilancio non sia «pienamente in linea» con le recenti raccomandazioni-paese, e chiede a Roma «di essere pronta a introdurre le misure necessarie» per rimettere in careggiata le finanze pubbliche. Di fatto, il giudizio conferma la probabile apertura nel 2024 di una procedura per deficit eccessivo.

L'esecutivo comunitario mette l'accento su due aspetti. Prima di tutto, il denaro risparmiato grazie all'abolizione delle misure di sostegno in campo energetico (pari all'1% del Pil) dovrebbe essere usato per ridurre il debito, mentre in realtà, se-

condo Bruxelles, sarà utilizzato dal governo per nuove spese, in particolare per finanziare il nuovo cuneo fiscale. In secondo luogo, la Commissione europea non è convinta del reale andamento della spesa pubblica.

In primavera, Bruxelles aveva stabilito che la spesa primaria netta non dovesse aumentare nel 2024 di oltre l'1,3% del Pil (si veda Il Sole 24Ore del 25 maggio). In questo senso, la legge di bilancio prevede - secondo la Commissione - un incremento dello 0,9% del Pil. Tuttavia, nel frattempo è aumentato il livello di spesa nel 2023 (per via del superbonus), con il risultato che l'effetto trascinarsi sul 2024 avrebbe dovuto imporre al governo italiano ulteriore cautela sull'incremento della spesa.

Bruxelles chiede quindi a Roma di essere pronta a introdurre misure per rimettere in careggiata i conti

pubblici - nella stessa condizione sono paesi solitamente ortodossi, come la Germania e l'Olanda. Sempre Bruxelles ritiene comunque che la politica economica italiana sia tra le più restrittive dei paesi della zona euro. Ecco perché il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha precisato: il nostro invito è di prendere «le misure opportune, e non a fare manovre correttive».

Tenuto conto del contesto, rima-



Peso: 1-6%, 3-33%

ne probabile in giugno l'apertura di una procedura per deficit eccessivo (previsto al 4,4% del Pil nel 2024), quando verrà a scadere la sospensione delle regole di bilancio decisa al momento dello scoppio della pandemia. D'altro canto, ancora una volta, l'Italia è ritenuta tra i paesi segnati da uno squilibrio macroeconomico, per via dell'elevato debito. Da Roma, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si è detto incoraggiato: «Nonostante l'eredità dell'impatto negativo di energia e superbonus andiamo avanti con sano realismo».

Politicamente interessante è la situazione in cui versa Francia, la cui finanziaria è ritenuta «non in linea» con le regole europee. Il limite di crescita della spesa primaria netta era stato fissato al 2,3%. Da Parigi il ministero delle Finan-

ze sottolineava ieri che il suo disegno di legge prevede un aumento del 2,6%, con uno scarto dello 0,3% ritenuto «limitato». La Francia vuole re-industrializzarsi, usando la mano pubblica.

Quest'anno le valutazioni sui bilanci programmatici dei paesi membri giungono in un momento particolare. Le regole di bilancio sono sospese fino alla fine dell'anno. Nel frattempo, i Ventisette stanno negoziando una difficile riforma del Patto di Stabilità nel tentativo di trovare un giusto equilibrio tra il risanamento del debito e la promozione degli investimenti. L'obiettivo è di trovare un accordo entro fine anno.

Tra le proposte di riforma del Patto presentate dalla presidenza spagnola dell'Unione europea, c'è l'idea di prendere in conto nella valutazione da dare all'andamento dei conti pubblici anche i prestiti otte-

nuti nell'ambito del NextGenerationEU. Secondo Bruxelles questi prestiti ammonterebbero nel 2024 all'1,4% del Pil. Se l'intento spagnolo fosse confermato, l'Italia potrebbe utilizzare questo elemento per negoziare eventualmente un percorso di aggiustamento meno gravoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bocciata la Francia la cui manovra finanziaria è ritenuta «non in linea» con le regole europee

I nodi

1

GIUDIZI

Ue: promossi in toto solo 7 paesi su 20

Sulle manovre 2024 la Ue ha promosso a pieni voti solo 7 paesi su 20. Nove rimandati a ulteriori valutazioni l'anno prossimo (come Germania e Italia), quattro bocciati: Belgio, Finlandia, Francia e Croazia

2

MANCATI INTERVENTI

Allineare deficit nominale e strutturale

Tra le raccomandazioni anche quella di dovere «riportare in linea il deficit nominale e quello strutturale», attraversando un «periodo di consolidamento fiscale»

3

SPESA PRIMARIA

Oneri non in linea, pesa il Superbonus

L'Italia, non ha rispettato la raccomandazione sulla riduzione della spesa primaria netta al +1,3% dal 2023 al 2024. A pesare l'utilizzo del Superbonus e della sua classificazione contabile 2023

4

RISPARMI

Energia, stop sussidi per ridurre il deficit

L'Italia (e altri otto paesi tra cui la Germania) non rispetta la raccomandazione Ue di usare il risparmio derivante dall'esaurirsi delle misure contro il caro-energia per ridurre il deficit pubblico



Peso: 1-6%, 3-33%

L'INTERVISTA

Nordio: la violenza sulle donne è una sconfitta dello Stato Più prevenzione

Il ministro della Giustizia assicura l'impegno a tutto campo: vademecum per contribuire a un'«educazione costituzionale» al rispetto, formazione dei magistrati e attenzione al linguaggio delle sentenze. Perché la violenza sulle donne è una sconfitta dello Stato. — Perrone a pagina 11



Ministro della Giustizia.
Carlo Nordio

«Violenza sulle donne sconfitta per lo Stato Decisiva la prevenzione»

L'intervista. Carlo Nordio. Il ministro della Giustizia assicura l'impegno a tutto campo: vademecum per contribuire a un'«educazione costituzionale» al rispetto, formazione dei magistrati e attenzione al linguaggio delle sentenze

Manuela Perrone

«**D**obbiamo investire sulla prevenzione della violenza contro le donne. Ogni reato è di per sé una sconfitta per lo Stato che non ha saputo impedirlo. E questo tipo di reati è una sconfitta collettiva». È una amara consapevolezza quella che il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, affida al Sole 24 Ore alla vigilia della sua audizione oggi in Senato, garantendo l'impegno a lavorare su tutti i fronti, linguaggio delle sentenze incluso. Perché «la storia drammatica di Giulia e

Filippo ci deve far riflettere: Giulia potrebbe essere la figlia di ciascuno di noi, ma anche Filippo. E se vogliamo che davvero sia l'ultima vittima, dobbiamo occuparci delle une e degli altri».

Delle tre "p" della Convenzione di Istanbul - prevenzione, protezione e punizione - è in effetti la prima a mancare di più. Che cosa deve far scattare l'allarme? I segnali di allarme sono molti e li conosciamo bene. Con il

vademecum che stiamo progettando al ministero e che sarà diffuso in ogni luogo, dalle università ai posti di lavoro alle

scuole secondarie, vogliamo contribuire a un'educazione costituzionale al rispetto. L'obiettivo è spiegare in parole semplici quando allarmarsi e come reagire, ma anche diffondere la



Peso: 1-3%, 11-46%

conoscenza delle parole del diritto. Vogliamo spiegare, ad esempio, quando si tratta di stalking e non di un semplice interesse. Non è allarmismo, ma consapevolezza: una serie di messaggi apparentemente gentili può essere innocua, oppure nascondere un'ossessione latente che può degenerare in aggressività. Come la tosse e la cefalea: spesso non significano nulla ma talvolta possono derivare da una malattia grave, ma curabile. Di fronte ai segnali di allarme è bene confidarsi, come ha detto anche il papà di Giulia. Le strutture esistono e sono efficaci. L'opuscolo servirà a informare anche su questo.

Oggi è atteso in Senato il sì definitivo al Ddl del Governo contro la violenza sulle donne.

Quali sono le novità da cui si aspetta più efficacia?

Si tratta di norme volute per migliorare il quadro esistente agendo sul tempo e sul rischio: fare presto e saper valutare l'effettivo pericolo, per cercare di evitare la spirale di violenza. In questa prospettiva vanno inseriti gli interventi per accelerare la risposta di giustizia e poi sicuramente rendere più efficace l'utilizzo del braccialetto elettronico o strumenti come l'ammonimento del questore e il potenziamento delle misure di prevenzione. È nostro dovere cercare di impedire il degenerare della violenza. Per questo torno a sottolineare l'importanza di saper riconoscere reati spia, oltre, come

ho già detto, al quotidiano lavoro sull'educazione, che chiama in causa tutti.

L'onere dell'attuazione delle leggi, vecchie e nuove, ricade su uffici giudiziari già in affanno. Servirebbero più magistrati formati sul tema, personale, digitalizzazione.

Purtroppo la carenza di magistrati è endemica, ma a breve ci sarà un nuovo concorso per altri 400 posti, che prevede anche la possibilità dell'uso della tecnologia per velocizzare le correzioni. Il ministero sta accelerando al massimo le procedure e lo stesso fa il Csm, con cui lavoriamo di concerto. Anche il personale amministrativo è insufficiente, ma con i pochi mezzi a disposizione stiamo operando per colmare i vuoti anche su base territoriale. La

digitalizzazione è fondamentale e in tema di contrasto alla violenza di genere reputo importante, ad esempio, la possibilità data agli uffici giudiziari di rilevare dati statistici, quali la relazione tra vittima e autore di reato, per monitorare il fenomeno. Questo rientra in un protocollo di collaborazione con l'Istat. Insisto: dobbiamo investire sulla prevenzione. Ogni reato è di per sé una sconfitta per lo Stato che non ha saputo impedirlo. E questo tipo di reati è una sconfitta collettiva.

A proposito di formazione, lei non ha esitato a definire «una posizione inaccettabile» quella del Pm di Brescia che aveva chiesto l'assoluzione per motivi culturali di un uomo del Bangladesh che maltrattava la ex moglie. Quanto è importante il linguaggio, anche degli atti giudiziari?

L'Italia, purtroppo, è stata condannata dalla Cedu per le espressioni di alcune sentenze, considerate motivo di vittimizzazione secondaria per la donna. Questo non deve più accadere e in questa direzione le istituzioni, ministero della Giustizia, Csm, Scuola superiore della magistratura devono sempre più camminare insieme, in spirito di leale collaborazione. Uno dei focus dell'Osservatorio permanente istituito al ministero, insieme col Csm, è proprio il linguaggio: sta avviando un lavoro che mira a rafforzare la formazione degli operatori a un uso corretto e consapevole. Un atto può essere perfetto in punta di diritto, ma ferire una vittima. Dai ragazzi fino ai giudici, occorre lavorare sulle parole. Chi parla bene, pensa bene. Inoltre, per far emergere le buone prassi, ma anche le criticità nella gestione di questo tipo di procedimenti il ministero sta per inviare a tutte le Procure della Repubblica un formulario, elaborato dall'Osservatorio insieme al Csm.

Il maggior raccordo tra civile e penale deciso con la riforma Cartabia si scontra con una serie di difficoltà. Come si può migliorare questo passaggio fondamentale quando all'iter di una separazione si sovrappone un procedimento per violenza? Come impedire che la violenza venga derubricata a lite, che le madri non vengano credute e i minori coinvolti

allontanati e messi in comunità?

È stato compiuto un significativo passo in avanti sul punto, ma occorre ancora lavorare perché il raccordo effettivo non sia rimesso solo alla buona volontà organizzativa dei singoli giudici, ma si pensi a un futuro flusso telematico che permetta di arrivare a un dialogo, già iniziato, tra Procura e Tribunale civile. Tuttavia l'ultima parola spetta al magistrato giudicante, che in questo è sovrano, e sul qual non possiamo interferire. In generale i magistrati hanno dimostrato equilibrio e sensibilità.

Sempre la riforma Cartabia ha introdotto la giustizia riparativa, senza fare distinzione per i reati di violenza sulle donne. Per i centri antiviolenza e molte giuriste, però, la conciliazione in questi casi va contro la legge e la Convenzione di Istanbul.

La giustizia riparativa è una conquista del diritto penale moderno: io stesso ho scritto la prefazione a una pubblicazione curata dalla Garante per i diritti dell'infanzia, un'eccellente magistrata come Carla Garlatti, già mia uditrice. Si basa, non dimentichiamolo, sul consenso pieno della vittima. Per alcune situazioni questa strada è impraticabile, ma in sé la giustizia riparativa funziona.

I dati mostrano che per i reati di maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale, atti persecutori, solo per citarne alcuni, la maggior parte finisce con l'archiviazione. Come lo spiega?

Intervenire sulla formazione è sempre necessario. Da Pubblico Ministero mi sono occupato per 40 anni di questi reati, e posso dire che sono i più difficili da trattare, perché spesso si consumano nell'ombra, non lasciano tracce evidenti, e la loro ricostruzione è davvero difficile. Per di più spesso le parti si conciliano in corso di causa e la vittima ritira la querela. Alla fine, il giudice nel dubbio assolve. Per questo il suo compito è forse il più difficile al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DDL DEL GOVERNO
Contiene misure per migliorare la valutazione del rischio e accelerare la risposta di giustizia

BUONE PRATICHE
Questionario alle Procure per far emergere prassi e criticità. Questi reati per i giudici sono i più difficili da trattare



Peso: 1-3%, 11-46%



Guardasigilli ed ex magistrato.

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio è al lavoro su nuove assunzioni, formazione e digitalizzazione



Peso:1-3%,11-46%

SCONTRO IN PARLAMENTO

Violenza, divisi sulla scuola

Il governo presenta il suo piano a tempo per "sensibilizzare" gli studenti sulle relazioni tra sessi, ma per le opposizioni è troppo poco. Al Senato arriva l'ok bipartisan al ddl contro i femminicidi. Negli istituti italiani gli alunni protestano con "un minuto di rumore"

Il killer si è fatto pagare la cena da Giulia e poi l'ha massacrata

La politica si divide sull'educazione affettiva nelle scuole. La proposta del ministro Valditara contro la violenza di genere viene considerata non sufficiente dalle opposizioni. Ed è polemica sul consulente, Alessandro Amadori, che in un libro autoprodotta disserta sulle "donne cattive". Al Senato ok al ddl contro i femminicidi. Gli studenti nei licei e nelle università manifestano con "un minuto di rumo-

re" per Giulia Cecchettin e per tutte le donne uccise dagli uomini.

di **De Luca, Di Raimondo, Furlan Gianni, Giovara e Lauria**

● da pagina 2 a pagina 7



▲ **Vigonovo** Una gigantografia di Giulia Cecchettin sul Municipio

Lo scontro



Peso:1-17%,2-51%

Destra e sinistra divise sull'educazione affettiva Oggi l'ultima mediazione

Intesa in salita per introdurre a scuola lezioni per sensibilizzare alle relazioni. Nel piano Valditara psicologi e influencer in classe. Al Senato l'ok al ddl femminicidi. Voci di contatti Meloni-Schlein

di Emanuele Lauria

ROMA – La disperata ricerca di unità, sulla lotta ai femminicidi, vivrà stamattina l'ultimo tentativo: un ordine del giorno congiunto – maggioranza e opposizione insieme – sulla soglia minima dell'educazione affettiva nelle scuole. Ma che si arrivi a questo traguardo, al Senato, sono in molti a dubitare. Di certo, il clima che precede l'ultimo miglio del dibattito è contraddittorio.

Da un lato, c'è il dichiarato intento comune di dare un segnale al Paese, sull'onda emotiva delle cento donne vittime e dell'omicidio di Giulia Cecchettin. Dall'altro, una bufera attorno al piano di sensibilizzazione negli istituti scolastici che oggi il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara presenterà assieme ai colleghi Roccella e Sangiuliano. Piano gravato dal contributo di un consulente, Alessandro Amadori, che in un libro autoprodotta disserta con tono scientifico sulle «donne cattive» che «agiscono come amazzoni giustiziere che vendicano l'intero genere femminile attraverso una totale svalutazione del maschile». Parole che, in questo momento, non possono che accendere la protesta del centrosinistra. A fatica, stamattina, Valditara presenterà la risposta del governo alla violenza di genere: lezioni extracurricolari per studenti con il contributo di psicologi, avvocati, assistenti sociali. Il progetto vedrà protagonisti anche influencer, cantanti, personaggi amati dai giova-

ni. E gli allievi, alla fine di questa esperienza, potranno produrre cortometraggi sul tema della violenza contro le donne da mettere a concorso. Un'iniziativa che, al di là del caso Amadori, viene considerata positiva ma non sufficiente dalle opposizioni. Poco più che un pannicello caldo.

Il problema è la risposta normativa al problema. Oggi andrà al voto in Senato la legge contro le violenze di genere e domestiche che mira a rafforzare la tutela della vittima accrescendo l'attenzione verso i «reati spia» e inasprendo le misure di protezione preventiva. Il provvedimento fissa tempi stringenti per l'adozione delle misure cautelari, come l'utilizzo più rigoroso del braccialetto elettronico, e dispone l'arresto anche in «flagranza differita» con l'acquisizione di documentazione video-fotografica. Un testo che, proprio in seguito all'assassinio di Giulia, ha subito un'accelerazione: già approvato all'unanimità alla Camera, ieri ha visto lo stesso via libera unitario nella commissione Giustizia di Palazzo Madama. I gruppi parlamentari hanno ritirato tutti gli emendamenti. Ma si profila, per oggi, una battaglia sugli ordini del giorno. Le opposizioni, in particolare, hanno presentato diversi atti da far appro-



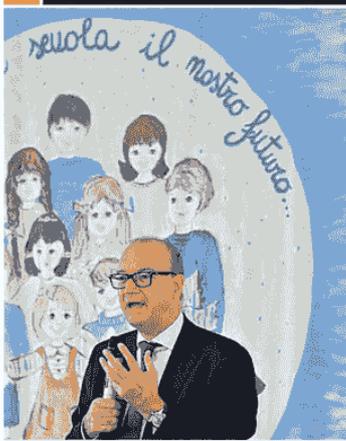
Peso:1-17%,2-51%

vare dall'aula. Mirano all'istituzione di un'educazione all'affettività che, nelle intenzioni del Pd, dovrebbe essere oggetto di corsi nelle scuole di ogni ordine e grado. Vanno oltre i 5Stelle, che in un'odg a firma di Alessandra Maiorino chiedono esplicitamente l'introduzione dell'ora di educazione sessuale, che esiste in altri Paesi europei. Ma su questo punto il centrodestra fa muro: c'è il no secco all'educazione sessuale anche nelle scuole superiori. In un campionario di proposte che operano dei distinguo non solo semantici, l'iniziativa di Fratelli d'Italia, portata avanti dal capogruppo Lucio Malan, parla

di lezioni di «educazione al rispetto», così come quella firmata per la Lega da Laura Ravetto.

La contrapposizione esiste, malgrado la volontà dichiarata di marciare uniti contro i femminicidi. Anche se i leader dei partiti rappresentati al Senato cercheranno fino all'ultimo di trovare una convergenza su un ordine del giorno comune fra governo e minoranza. A Palazzo Madama si è diffusa con insistenza la voce di un dialogo fra la premier Giorgia Meloni e la segretaria del Pd Elly Schlein, con l'intento proprio di trovare modi e forme di un messaggio condiviso da

lanciare dal Senato. Gli staff delle due esponenti dei fronti contrapposti smentiscono però contatti. Un velo di riservatezza copre le ultime trattative prima del voto.



▲ Il ministro Giuseppe Valditara

Il piano per le scuole

Le lezioni

Il progetto prevede un'ora a settimana di educazione alle relazioni in orario extra-curricolare per tre mesi l'anno

Il metodo

Gli studenti vengono divisi in gruppi di discussione moderati da docenti formati con brevi corsi studiati con l'Ordine degli psicologi

Il decalogo

L'attività educativa dovrebbe fondarsi su dieci concetti chiave come "un 'no' è un 'no'", "le parole sono pietre", "non rinunciare a denunciare"

Il ddl sui femminicidi

1

Contro la violenza

Il ddl che sarà votato in via definitiva mercoledì, nel solco del 'Codice rosso', mira a tenere lontani stalker e violenti al verificarsi di alcuni "reati spia"

2

La prevenzione

Il testo rafforza gli strumenti di prevenzione della violenza (ammonimento, braccialetto elettronico) e prevede l'arresto in flagranza differita

3

I magistrati

Tempi stringenti per la valutazione del rischio da parte della magistratura. Viene favorita la specializzazione sul campo di pm e operatori



Il simbolo in una scuola un'installazione di scarpe rosse che sono diventate il simbolo della violenza contro le donne



Peso:1-17%,2-51%

LA LOTTA PER TENERSI IL POTERE

di **Antonio Polito**

Forse la stiamo buttando troppo sul sentimentale. Affetti, relazioni, amori e relativa tossicità. Tutto giusto, per carità. Ma a patto di non perdere di vista la «big picture», il contesto in cui avvengono le cose. E il contesto, quando si parla di donne, è una spietata lotta di potere tra i sessi. Una battaglia sociale e politica. Una guerra culturale che ci entra in casa, che ci riguarda tutti, anche se non lo sappiamo, e magari

pensiamo che i nostri comportamenti siano individuali, mentre sono sempre parte di un tutto, della «weltschauung» del mondo in cui viviamo.

Quella femminile è stata la Rivoluzione più importante del secolo scorso. Lasciate perdere la Rivoluzione bolscevica, che è durata appena settant'anni e ha fatto la fine che ha fatto.

L'emancipazione delle donne in famiglia e sul lavoro, e la separazione tra

sesso e procreazione avvenuta grazie alla pillola, hanno cambiato il mondo ben più dell'Ottobre rosso o del Maggio francese.

continua a pagina 28

LA RIVOLUZIONE FEMMINILE, LA REAZIONE MASCHILE

LA LOTTA PER CONSERVARE IL POTERE

di **Antonio Polito**
SEGUE DALLA PRIMA

La Rivoluzione delle donne ha creato un prima e un dopo in una storia millenaria di rapporti sociali. E continua ogni giorno a produrre i suoi effetti. Nessuno di noi sa ancora come e quando finirà.

Di fronte a uno sconvolgimento di queste proporzioni, di fronte a una vera Rivoluzione, nella storia c'è sempre stata una Reazione. Le idee e gli interessi colpiti dal cambiamento si organizzano, si ribellano, si vendicano. È ciò che sta succedendo. L'epidemia di femminicidi è l'equivalente della Vandea durante la Rivoluzione francese. Anche senza saperlo, ognuno degli uomini che odiano le donne fino al punto di ucciderle sta reagendo a una perdita di status, alla fine di un diritto di possesso, di una licenza senza vincoli, che non sa accettare. Tenta confusamente e violentemente di riprendersi il potere che aveva, o che gli hanno fatto credere avrebbe avuto.

Non interpretiamo dunque i femminicidi come una sopravvivenza del passato, come un rigurgito della società patriarcale, come frutto di ignoranza e arretratezza. Altrimenti non ci spiegheremmo perché sono commessi da giovani come da anziani, da ricchi e da poveri, da figli di famiglie «perbene» e da figli dell'emarginazione, al Nord e al Sud. Non ci spiegheremmo perché nei concerti, magari un attimo dopo il minuto di silenzio per Giulia, si canti la misoginia, «sei soltanto mia, mai più di nessuno... dimmi che sei sincera, per te vado in galera». E non ci spiegheremmo perché le statistiche della violenza di genere in Svezia, Norvegia, Islanda o Finlandia non sono certo mi-

gliori delle nostre.

Si tratta di un fenomeno moderno perché è una reazione alla modernità; non condannato perciò all'estinzione man mano che il progresso avanza, ma anzi forse destinato ancora a crescere. È un po' come avvenne col fondamentalismo religioso: pensavamo che fosse patrimonio di un passato oscurantista e medievale che la globalizzazione, i voli intercontinentali, Internet, i social, avrebbero eliminato. O come l'antisemitismo, che credevamo una roba per nostalgici del nazismo. E invece...

Se questa lettura è corretta, allora si può concludere che la Reazione sarà vinta quando la Rivoluzione finirà perché avrà raggiunto i suoi scopi; quando la ragione per cui è cominciata sarà iscritta nelle società che ha cambiato; quando i suoi risultati non saranno più modificabili o a rischio. Ogni Rivoluzione nasce dal bisogno di adeguare i tempi a nuovi bisogni, compressi da vecchi rapporti. Poi arriva il momento in cui il nuovo equilibrio è raggiunto, e la lotta per un po' si interrompe. Ma que-



Peso: 1-7%, 28-23%

sta speranza non può certo esserci di conforto. Perché la Rivoluzione femminile è ancora molto lontana dall'aver raggiunto il suo fine.

L'indice elaborato ogni anno dal Global Gender Gap dice che mancano 135 anni alla piena parità tra uomo e donna. Magari ci fermeremo prima. Ma finché i datori di lavoro pagano le donne meno di un uomo, finché le donne sono ancora molestate negli uffici e per le strade, finché i maschi si distribuiscono tra di loro gli incarichi di comando, perché mai ci si dovrebbe meravigliare se Filippo non voleva

che Giulia si laureasse prima di lui?

La verità è che noi trattiamo le donne nella vita di ogni giorno come figlie di un dio minore. E la violenza da che mondo è mondo si è sempre abbattuta sulle persone in condizione di inferiorità. Le due cose, la regola e l'eccesso, si tengono. Impossibile sfuggirne.

Ecco perché la difesa e l'espansione dei diritti delle donne devono restare il prioritario obiettivo civile, politico e culturale delle nostre società. I diritti contano tutti. Ma quelli delle donne, in questo momento, di più.



**il 25
novembre
manifestiamo
insieme
contro
la violenza
sulle donne**



Peso:1-7%,28-23%

Il caso

Meloni e l'eredità del patriarcato

di **Chiara Valerio**

Giorgia Meloni ha ragione a dire che non si strumentalizzano le tragedie. L'ultima che mi viene in mente è tuttavia quella di Indi Gregory. ● a pagina 26

Il caso

Meloni e il retaggio patriarcale

di **Chiara Valerio**

Giorgia Meloni ha ragione a dire che non si strumentalizzano le tragedie. L'ultima strumentalizzazione di tragedia che mi viene in mente è tuttavia quella di Indi Gregory, la bambina inglese affetta da una rarissima patologia che ha ricevuto la cittadinanza italiana ed è stata accolta all'Ospedale Bambin Gesù. Fotografie con volti pixelati, dichiarazioni pro vita e famiglia. Tentativo della scienza medica di portare, giustamente, avanti la conoscenza del corpo. Giorgia Meloni ha ragione, non si strumentalizzano le tragedie. Lilli Gruber, giornalista, ha detto che Giorgia Meloni è «espressione della cultura patriarcale», ed è vero. Io sono espressione della cultura patriarcale, Lilli Gruber è espressione della cultura patriarcale. Lo siamo. Assumere di esserlo significa tentare di correggere una cultura che, come va dicendo da giorni Elena Cecchetti, deve essere cambiata. E deve essere cambiata perché Giulia Cecchetti è morta accoltellata, dissanguata in un portabagagli di una macchina guidata dall'ex fidanzato, accusato di sequestro e di omicidio. Lilli Gruber giornalista non può non ricordarsi, come tutte noi, la difesa di Ignazio La Russa del figlio, accusato di aver offerto droga e abusato di una ragazza. Lilli Gruber non può non ricordarsi del post di Giorgia Meloni, premier, che liquida Andrea Giambruno, suo compagno, in seguito a un video dove Giambruno utilizza toni e gesti non consoni a uno studio televisivo. Lilli Gruber non può non pensare «espressione di cultura patriarcale» e non può non preoccuparsi che, al contrario di noi tutte, Giorgia Meloni è il primo ministro di questo Paese dove nel 2023 è stata



Peso: 1-3%, 26-29%

ammazzata una donna ogni tre giorni.

Non amo la parola patriarcato, non amo l'espressione cultura patriarcale, non amo in generale le parole generali astratte, ma le preferisco ancora alle difese di ufficio, alle risposte di corporazione, alle ideologie di ogni colore. Non amo la distinzione di genere e non ci sono abituata perché ho studiato matematica per tanti anni e mi sono più affini le categorie, le funzioni, le relazioni tra le cose più che le cose stesse. Sono certa che l'identità stia tra le cose e non nelle cose se di identità vogliamo parlare.

Come ha scritto Milan Kundera – e io credo a Kundera – l'amicizia è l'unica cosa che scardina l'ideologia. E allora non capisco perché una donna della mia generazione, una donna che sa nella sua pelle, come io nella mia, che i coltelli esistono e vengono alzati, che nemmeno gli uomini che vorrebbero ravvedersi ci riescono, non capisco perché Giorgia Meloni non guardi a Lilli Gruber con amicizia. Essere maschi o femmine non vale poi tanto, forse non vale niente, quando ci sono battaglie importanti da combattere. Così, penso che dobbiamo metterci in fila, con amicizia cioè senza ideologia, dietro Elena Cecchetti per ascoltare con attenzione ciò che sta dicendo, proprio perché come dice Meloni non si strumentalizzano le tragedie.

Elena Cecchetti sta parlando di amicizia, sta dicendo che la distrazione verso gli altri è latrice di sofferenza e dolore.

In risposta all'osservazione di Gruber sulla cultura patriarcale, Meloni risponde con una fotografia. È una fotografia affettuosa, familiare. Un gruppo di donne di diverse generazioni, io pure ne ho, anche se non ho figli e i miei nipoti sono maschi. Generazioni di donne, madri, zie,

balie, amiche delle madri o delle zie, vicine di casa, una teoria di donne strette insieme a festeggiare la vita, nonostante tutto. Una teoria di donne che possono essere viste come una roccaforte. Per cosa si stringono insieme queste donne? Per amore, o per paura? Amore di chi e paura per cosa? Quella fotografia di un momento di allegria, come pure io ne ho tante, ripeto, come tutte ne abbiamo, può anche essere interpretata come un monolitico siamo insieme. Dove sono gli uomini in questa fotografia?, soprattutto nella fotografia di una donna la cui parte politica sostiene un solo tipo di famiglia. Una famiglia formata da un uomo e una donna. Quale patriarcato nega questa foto e quale patriarcato conferma?

Io però non strumentalizzo le tragedie, o almeno provo a non farlo, e dunque chiedo a Giorgia Meloni di fare ciò che lei può, perché espressione ultima, e prima, di un voto popolare, io le chiedo di guardare con amicizia queste ragazze, e guardare prima di tutto sé stessa con amicizia, e portarci fuori da questo stillicidio che non ha classe, geografia o anagrafe, ha solo genere. E il genere è il suo, le donne.



Dove porta il patto tra Roma e Berlino

di **Stefano Folli**

Mastrobuoni. Ma quali sono le sue ricadute sul piano interno?

● a pagina 27

Il "Patto d'azione" tra Italia e Germania firmato oggi a Berlino dai due capi di governo, Scholz e Meloni, è un passo di notevole significato, come era chiaro ieri su *Repubblica* grazie alle anticipazioni di Tonia

Il punto



Dove porta il patto tra Roma e Berlino

di **Stefano Folli**

Il "Patto d'azione" tra Italia e Germania firmato oggi a Berlino dai due capi di governo, Scholz e Meloni, è un passo di notevole significato, come era chiaro ieri su *Repubblica* grazie alle anticipazioni di Tonia Mastrobuoni. Ma quali sono le sue ricadute sul piano interno, in un dibattito politico domestico che fatica a sollevarsi da una dimensione come sempre alquanto provinciale? Le conseguenze sono almeno tre. Una riguarda la maggioranza, la seconda l'opposizione, la terza più in generale tocca le scelte del governo di destra-centro rispetto all'Europa. Cominciando da qui, è evidente che l'intesa con la Germania nasce nel solco di una continuità con Mario Draghi. L'ultimo aspetto per la verità non stupisce: dai primi passi dell'esecutivo, la politica internazionale si è svolta all'interno di una cornice classica che proprio il governo Draghi aveva rafforzato, anche nell'intento di far dimenticare la stagione di Giuseppe Conte. Così è stato per il sostegno all'Ucraina e di recente a Israele. Oggi arriva questa novità, preparata peraltro dal rapporto che la Meloni ha costruito nel tempo con Ursula von der Leyen, che pure FdI non ha votato come presidente della Commissione. L'idea di fondo è che l'Occidente si realizza nella comunità euro-atlantica: quindi Nato e Unione europea, certo, ma al di sopra di tali strumenti deve esserci la consapevolezza di appartenere a una stessa comunità di valori democratici. Non si può dire che dall'opposizione Giorgia Meloni mostrasse simpatia verso questi principi. E anche oggi la freddezza sopravvive. Eppure, al di là di qualche reiterata contraddizione, imposta dalla necessità di non apparire totalmente incoerente, il "sovranoismo" risulta assai

annacquato. È il frutto del realismo, figlio di una convergenza di interessi. Il cancelliere socialdemocratico Scholz non avrebbe mai sottoscritto un Patto, come quello che si firma oggi, con un governo che condividesse la linea di Alternative (AfD). Del resto, la Meloni di un tempo si sarebbe ben guardata dall'accettare la Germania come interlocutore privilegiato nella Ue. Secondo punto: i riflessi nella maggioranza. Di sicuro Salvini mastica amaro in quanto la Lega resta fedele al verbo del vecchio euro-scetticismo. Che si nutre di nazionalismo, quando non di localismo, e coltiva rapporti con tutti gli avversari di Bruxelles. A cominciare proprio dal partito para-nazista tedesco, appunto l'AfD appena citata. S'intende, l'accordo con i tedeschi non implica la fine della campagna elettorale per il voto di primavera in cui FdI e Lega saranno formalmente dalla stessa parte contro il fronte delle socialdemocrazie e dei liberali. Tuttavia adesso si è creata una griglia, un perimetro che definisce gli interessi comuni, compresa la gestione dei migranti: vedi soluzione albanese, a cui i tedeschi guardano con attenzione. Ne deriva che agli occhi di Salvini la premier ha ottenuto un successo sia d'immagine sia di sostanza. Si apre un nuovo capitolo nella relazione con l'Europa



Peso: 1-3%, 27-25%

di cui Palazzo Chigi si gioverà, mentre Salvini resta un partner minore che cercherà la rivincita su altri capitoli dell'agenda. Quanto al centrosinistra, il punto di fondo è che la destra di Giorgia Meloni cessa di essere "impresentabile". Soprattutto dimostra di non essere isolata in Europa, come si è sostenuto per mesi. Le difficoltà non mancano e senza dubbio l'Italia continuerà a essere sotto osservazione a Bruxelles. Ma è un aspetto che rientra nella normalità. In altre parole, l'opposizione deve rivedere

qualcosa nella sua politica europea. La competizione sarà tra avversari e non più rivolta a delegittimare a ogni passo il nemico ideologico. Alla Meloni il compito non è semplice di non contraddirsi e di mostrarsi a suo agio in un europeismo critico, ma non distruttivo.



Peso:1-3%,27-25%

ONDA EMOTIVA

Il brutto vizio di legiferare in emergenza

di **Augusto Minzolini**

mare di polemiche senza senso.

a pagina 10

■ C'è un dato davvero insopportabile nel dramma di Giulia Cecchettin, la strumentalizzazione che si fa della tragedia in politica. Su entrambi i fronti. Un

L'analisi

Inutile fare leggi sull'onda emotiva se non si applicano quelle esistenti

A ogni delitto una polemica, ma il problema è la certezza della pena

di **Augusto Minzolini**

C'è un dato davvero insopportabile nel dramma di Giulia Cecchettin, la strumentalizzazione che si fa della tragedia in politica. Su entrambi i fronti. Un mare di polemiche senza senso che inevitabilmente finiscono per assumere un colore. Non c'è «pietas», non c'è consapevolezza del limite di fronte ad una vicenda che ha scosso il Paese nel profondo. Invece di riflettere, di raccogliere le idee e i sentimenti di fronte ad un avvenimento sconvolgente, si imbecca la strada dello scontro, ci si azzuffa inventandosi responsabilità che non possono non essere personali. Poi certo c'è la cultura, la famiglia, l'educazione all'affettività per usare l'espressione di Ely Schlein, ma sono temi che, appunto, non possono essere partigiani, non appartengono a nessuno. Sono questioni aperte in ogni paese e il soggetto, o per altri l'imputato, è la società. Anzi, basta guardare alle statistiche dei femminicidi in Europa per constatare che l'Italia è in coda, preceduta per numero di donne assassinate dalla Francia e dalla Germania. Di più: se c'è un dato su cui bisognerebbe soffermarsi è che da noi questi episodi di cronaca dolorosi sono partecipati, il Paese ne rimane colpito, è solidale. L'immaginario collettivo non li richiude nello scrigno della normalità come avviene in altre nazioni contagiate dal morbo dell'indifferenza. Ecco perché le polemiche sono inutili, dannose, addirittura mortificanti. Come pure inventarsi nuove norme, legiferare sull'onda dell'emozione, salvarsi l'anima come clas-

se politica con una nuova legge. Governare non significa seguire l'onda dell'emotività: altrimenti asseondi il peggior populismo; ti ritrovi, ad esempio, a moltiplicare i decreti sicurezza mentre lasci orfana la riforma della giustizia. Ecco di leggi ce ne sono fin troppe. Sarebbe, invece, più giusto comprendere il fenomeno se di fenomeno si tratta perché la gelosia, la possessività esistono da che mondo è mondo e si tratta di reazioni emotive che non esorcizzi con le norme. Semmai dovresti cominciare dall'educazione, sensibilizzando su questi temi le famiglie e la scuola, bandendo ogni tipo di ideologia vecchia e nuova. Invece, nei discorsi di questi giorni ritrovi gli echi di tutti i dibattiti sociali, culturali, o presunti tali, che attraversano la società occidentale. Basterebbe, invece, un po' di buonsenso, comprendere che la violenza sulle donne è un crimine contronatura innanzitutto. Un crimine odioso, efferato oggi come lo era 50 o 100 anni fa. Poi viene tutto il



Peso:1-3%,10-25%

resto. E nel resto c'è anche una constatazione: è inutile che approvi nuove leggi se non riesci ad applicare quelle che ci sono già, se neppure in delitti così efferati c'è la certezza della pena. Come si fa, ad esempio, a rimettere in libertà, pardon, agli arresti domiciliari una persona condannata a 30 anni (ne aveva scontati solo sei) per aver ucciso con 57 coltellate la sua «ex»? E non è il solo caso. È chiaro che di fronte a vicende del genere - lo dice un convinto garantista - tutte le nuove leggi, le polemi-

che di questi giorni perdono di significato. Altrimenti si rischia di dare l'impressione che ogni provvedimento, lo stesso dibattito di queste ore non miri ad affrontare con efficacia il problema ma serva solo a dare qualcosa in pasto ad un'opinione pubblica disorientata. Certo è la natura della politica, ma su temi così sensibili la politica dovrebbe restare sull'uscio della porta.



PUTIN AL G20 SCONFITTA DEL DIRITTO

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

L'ultimo G20 a presidenza indiana si tiene ora con la partecipazione da remoto dei capi di Stato o di governo. Ve ne è uno tra essi che rappresenta un caso eccezionale. Per la prima volta i partecipanti dialogheranno con chi è oggetto di un ordine di arresto internazionale, che lo indica responsabile di crimini di guerra. Contro Putin, presidente della Federazione Russa, la Corte penale internazionale procede per una serie di crimini legati alla guerra di aggressione che oppone la Russia alla Ucraina. E ha emesso ordine di arresto per uno di essi, la deportazione e il trasferimento illegale in Russia di centinaia di bambini dai territori ucraini occupati. Non si tratta soltanto di situazione per tutti imbarazzante, ma di un caso di grande incidenza sulla rilevanza internazionale della responsabilità personale per i più gravi crimini di guerra e contro l'umanità. Con l'istituzione della Corte penale internazionale - che generalizza l'esperienza fondamentale dei processi di Norimberga e Tokio - è stata esclusa ogni forma di immunità legata alle funzioni di vertice svolte dai responsabili dei crimini elencati dallo Statuto della Corte (Statuto di Roma, 1998).

Si tratta di un avanzamento di grande importanza, che è stato compiuto per affermare che per nessuna ragione devono rimanere impunte le più gravi violazioni, mettendo in opera uno strumento giudiziario capace di sanzionarle, fuori della logica della "giustizia dei vincitori". Nella intenzione delle Nazioni Unite, che promossero l'elaborazione ed approvazione dello Statuto che ha creato la Corte penale internazionale, si creava un mezzo che avrebbe contribuito a contrastare in futuro la commissione di quei crimini. E i capi di governo non sarebbero più stati immuni. La Corte ha in passato già giudicato e ordinato l'arresto di chi era accusato di crimini commessi quando era ai vertici di governo. Nel caso del presidente russo si tratta però di persona attualmente in carica e sono in corso non soltanto le operazioni di guerra, ma anche, con l'intervento di vari governi e istituzioni internazionali, i tentativi di porvi termine. È possibile che accanto ad altri importanti temi, anche quello della guerra in Ucraina sia oggetto di discussione nella riunione del G20. Per ora non si ha notizia di reazioni di questo o quel governo partecipante di fronte all'inusitata partecipazione di chi non è un ospite come gli altri e la cui posizione dovrebbe essere imbarazzante, da discutere, da risolvere.



Alla notizia dell'emissione dell'ordine di arresto si erano espresse perplessità, non sul suo fondamento giuridico, ma sugli effetti che poteva avere in funzione almeno della sospensione degli atti di guerra. Se infatti quel provvedimento della Corte fosse stato preso sul serio nella sua portata pratica, ma soprattutto nel significato che ha per la legalità internazionale e il contrasto ai più gravi crimini, si apriva una grave alternativa. La prima riguarda il contrasto che naturalmente oppone la logica giudiziaria, insensibile a considerazioni di opportunità contingente nei tempi e modi, e le esigenze della diplomazia che gestisce scelte politiche tese ad ottenere risultati. Essa ha bisogno di duttilità, segreti, ipocrisie. Può giungere a rilasciare salvacondotti, più o meno espliciti. Tutto ciò che l'alternativa giudiziaria non ammette per principio.

Nel caso del presidente russo, ci si era allora chiesti: chi e come parlerà, tratterà con una persona formalmente accusata di crimini di guerra? E se all'opposto nessuna conseguenza dovesse vedersi dell'ordine dato dalla Corte, quale crisi si aprirà nel sistema di giustizia internazionale? La risposta a queste domande viene forse ora dal G20 in corso di svolgimento ed è nel senso della irrilevanza della Corte penale internazionale e di un suo provvedimento, così grave come è l'arresto di un ca-



Peso: 30%

po di Stato ancora in esercizio. Naturalmente c'è da sperare che lo spazio dato alla politica, con le sue regole e possibilità, porti al risultato della cessazione delle sofferenze per la popolazione, delle distruzioni, della violazione del diritto penale internazionale e dei crimini che esso vorrebbe interdire e punire. Ma l'istituzione della Corte penale internazionale, in via di principio ha rappresentato un avanzamento di grande importanza nel contrasto della commissione dei crimini di guerra e di quelli contro l'umanità. Si è voluto compiere un passo in avanti: a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale si era affermata la responsabilità della Comunità internazionale nel prevenire e sanzionare le più gravi violazioni. Tuttavia fin dall'inizio il movimento di cui lo Statuto della Corte penale internazionale era il frutto incontrò forti contrasti.

Se furono 123 gli Stati che lo ratificarono, vi furono importanti rifiuti. Tra gli altri non hanno accettato di partecipare al sistema della Corte, gli Stati Uniti, la Cina, la Russia, la Turchia, Israele, l'India, Pakistan: i governi più potenti. Non solo, ma importanti e concreti intralci al funzionamento della Corte sono venuti dagli Stati Uniti ed ora dalla Russia (che addirittura ha minacciato l'arresto dei giudici della Corte che hanno ordinato l'arresto di Putin). Al quadro non si può omettere di aggiungere la paralisi dell'ONU e del suo Consiglio di sicurezza, che si era voluto organo fondamentale della imposizione della pace quando la guerra si scatenasse tra gli Stati. Esso ora è paralizzato, avendo tra i suoi membri permanenti uno Stato aggressore, dotato del potere di veto. Ecco come lo svolgimento del G20 che si tiene in questi giorni aggiunge un elemento non trascurabile alla crisi delle speranze e delle prospettive di pace fondata sulla preminenza del diritto e la sanzione dei più gravi crimini attraverso il riconoscimento di una efficace e condivisa giustizia internazionale. —



Peso:30%